



PIR

LI

ANO

LI

er  
M

u  
l  
stor  
m  
ra  
99

H

RACCOLTE STORICHE - MILAN

BER

N

4



335

MANTOVA

LIBERA

DALLA TIRANNIA FRANCESE,

E CISALPINA,

E RITORNATA SOTTO IL FELICE DOMINIO

DELL' AUGUSTISSIMA CASA D' AUSTRIA

ORAZIONI

EUCARISTICHE

DI

D. GIUSEPPE FERRARI

*Dottore di S. T., ed Arciprete in S. Lionardo*

*di detta Città.*



FERRARA MDCCXCIX.

---

Presso Francesco Pomatelli

*Con Permesso.*

RAVE005164  
N.1M. 306384  
SER. N. 4



THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

PHYSICS DEPARTMENT

10

CHICAGO, ILL.

1950

10



PHYSICS DEPARTMENT

CHICAGO, ILL.

1950

## Alla mia Patria.

**I**l mio Mecenate è la mia Patria. Migliore dove trovarlo? A Lei sola io dedico e raccomando queste mie Orazioni. Sono sue, perche d' un figlio: sue perche parlan di Lei: sue perche io mi faccio il pubblico interprete de' suoi sentimenti, e della sua riconoscenza. Orò Marco Tullio pel suo ritorno in Senato, Mons. della Casa per la restituzion di Piacenza, Alberto Lollo per la liberazione di Francesco I. Io non ho l' eloquenza nè di quell' uomo unico, nè di quegli uomini sommi. Il solo pretendere d' avvicinarvisi sarebbe ardezza. Ho però un cuore, che a niun non la cede in gratitudine, e qual è il mio, tal assicuro essere quello di tutti i miei Concittadini. Liberati dalla doppia tirannia Francese e Cisalpina per grande misericordia di Dio, e per mezzo delle armi vittoriose dell' invincibile e religioso e cattolico nostro Padre e Sovrano FRANCESCO II., siccome è massimo un tal beneficio, così il nostro giubilo non ha misura, e la nostra gratitudine non conosce confini. Noi siamo il popolo novellamente redento. La gran mercè del Dio e del Sovrano legittimo de' nostri Padri, e di

noi, Mantova è tornata a rinascere. Le catene sono infrante, ed ora veramente siam liberi. Non doveva esservi un figlio della Patria, che predicasse altamente una tanta nostra felicità, e fosse l'organo che esprimesse ai presenti ed ai posteri la pubblica allegrezza? Ho pensato di esserlo io, e quando riconosco e ringrazio in queste mie Orazioni la divina bontà, e quando umiliato dinanzi al Trono Cesareo esprimo riconoscenza e prometto fedeltà, e quando trasportare mi lascio dai più dolci sentimenti di gioja, il linguaggio che io parlo, è il linguaggio di tutta Mantova.

Ma stampare Orazioni, che non ho recitate? . . . Ebbene. Quale difficoltà ci si trova? Questo vuol dire, che se non si leggerà quello che ho detto, si leggerà quello, che avrei potuto dire. Io m'immagino (e chi può divietarmi che ciò non m'immagini?) d'essere stato invitato a parlare, ed ho scritto, come se avessi parlato. Dirò anche, che se non altro avrei parlato in parrocchia mia, e per verità che fu questa una seconda mia intenzione nel comporre che feci: ma se i miei incomodi, che ognor più vanno crescendo, non m'assicurano d'aver il corso spedito e libero della pronuncia per potermi far sentire da un pulpito:

ma se dove Mosè era di lingua impedita prima d'esser eletto da Dio a portare la sua parola al Re d'Egitto e al popolo d'Israele: se dove Geremia era inetto a parlare avanti che Dio gli facesse sapere di averlo destinato a suo ambasciadore e profeta, io quasi lo son divenuto dopo ventisei anni di parrocchial ministero, quello che non posso più annunziar colla voce, il posso ben colla penna. E come meglio avrei potuto occuparla nelle sì liete circostanze presenti, che coll' esprimer la gioja della mia Patria riconoscente, e nel tempo stesso risovvenirle i suoi doveri, correggerla de' suoi vizj, e renderla cauta per l'avvenire colla memoria dell' orrendissimo provato gastigo? Ecco dunque il perchè metto in pubblico Orazioni non recitate.

Ma stampare Orazioni sul chiuder di un secolo il quale se geme oppresso da tante Prediche e Discorsi e Panegirici ed anche Orazioni, gode anche in vedersi onorato e fatto bello per tante produzioni oratorie degne d'essere ammirate, finchè sarà conosciuto e stimato il buon gusto, stampar io Orazioni... a qual fine? Forse che mi prenda, che esse meritino la pubblica luce, e siano nel suo genere perfette? Io l'ho tentato, e dovea sentarlo, e se



mi vi fossi accinto senza tentarlo, sarei ben-  
 da riprendere; ma sono però lontanissimo dal-  
 l'ambizione di credere d'esservi riuscito. E'  
 vero, e lo so ancor io, che le belle Orazioni  
 son poche, perche i veri Oratori son rari; ed  
 è certamente una rara gloria per Mantova l'  
 aver noi il sì celebre nostro concittadino Aba-  
 te Buganza sì ingegnoso ne' suoi assunti, sì  
 maestoso nelle sue espressioni, sì robusto nelle  
 sue prove, sì grave e artificioso e studiato e  
 canoro e tenero e patetico secondo i bisogni in  
 tutta la dicitura, come meglio di me lo san  
 dire le tante Città d'Italia, ed anche Metro-  
 poli, che lo hanno ammirato da' loro pergami;  
 e sò anche che sono questi i soli, che s'ascol-  
 tano con piacere, e leggonsi con maraviglia.  
 Ma se le Orazioni mie non saranno estimate  
 per vera eloquenza, nè in esse non troverassi  
 nè quella padronanza sul cuor dell' uomo, nè  
 quel risvegliamento e commozione di affetti, nè  
 quello stile ora copioso e sonante, ora forte e  
 vibrato, nè quella forza quella precisione quell'  
 impero quella pompa quella maestà quel decoro,  
 se non avranno i be' pregi di essere colte flui-  
 de gaje vezzose eloquenti, quali alla gloria del-  
 le vere Orazioni son necessarj, malgrado l'ado-  
peratosi studio se non per riuscirvi del tutto,

Almeno per avvicinarvi il più, se mancheranno o di tutte o di gran parte di queste sì necessarie proprietà, non si chiamino nè Orazioni, che non sel meritano; ma sarò tuttavia contento, se arriverò ad ottener i due fini, per cui le stesi: l'uno di palesare la gratitudine Mantovana primieramente a DIO O. M., e poi al nostro adorabile FRANCESCO II.: l'altro di veder tolte per sempre dalla mia Patria e le malvagge opinioni in punto di credere, e le mode corrotte in punto di vivere, dalle quali due fonti attossicate spuntarono e crebbero que' nostri figli degeneri, che data mano ai francesi furono il nostro flagello.

Queste mie rette intenzioni mi dan coraggio di presentarle alla luce del pubblico, e di farne un offerta alla mia Mantova. Carissima Patria! Se quest' offerta risguardisi, o te, ella è tenuissima: ma se le mie forze o l'animo mio, ella è grandissima. Spero di trovare da te, non dico commendazione ed applauso, che non cerco questo, e non merito tanto; ma spero ben di trovare da te, da tuoi figli, da miei concittadini fratelli compatimento. Io parlo il linguaggio della verità: ministro ed organo del Dio della verità non so nè posso tenerla cattiva nell'ingiustizia. Parlo il lin-

guaggio del cuore: troppo egli è penetrato dalle gran vicende accadute, onde a questa calma acquistata non ispandersi con tutta la profusione. Parlo di cose che non dovrebbero più essere disgustose a sentirsi, dappoiche siamo stazi ad una grande scuola, a quella dell' esperienza. La mia santa Religione, l' augusto mio Sovrano sono i due oggetti preziosi, che m' occupan tutto, e che mi diedero i varj argomenti per risvegliare, dirò meglio per secondare la gratitudine mantovana, onde noi tutti ringraziar il Signore per la seguita nostra liberazione dal giogo del despota filosofismo, e tutti sempre meglio attaccarci alla fedeltà ed all' amore del nostro sì felicemente e gloriosamente recuperato Sovrano FRANCESCO II.

La provata esperienza, e il gastigo sofferto ci hanno insegnato delle gran cose. Profitiamone. E il Dio della luce si degni di compier l' opera incominciata dal Dio di Sabaoth, dissipando dal mezzo di noi, anzi da tutta Italia e dall' Europa qualunque rimasuglio di tenebre, onde possiamo goder tutti in appresso giorni sereni e tranquilli senza torbido di Religione, nè rovescio di Società. Questo è il comun desiderio e bisogno, e a questo fine pur è indirizzi la nostra preghiera continua.



ORAZIONE

PRIMA \*



ORIGINAL

JAMES

1855



*Venit hora, quum jam non in proverbiiis  
loquar vobis, sed palam.*

Jo. 6.



**D**opo tant' anni della mia età migliore, che per divina disposizione trovomi destinato ad esercitar tra le genti l'apostolico ministero, non ho io parlato mai più ad un Corpo sì rispettabile di fedeli, nè mai più in una tanto bella occasione e solenne di pubblico rallegramento. Ministro e dispensatore de' misteri di Gesucristo parlai a Gerusalemme ed a Samaria, parlai a Babilonia ed a Ninive, a peccatori parlai ed a peccatrici, e tante volte parlai colla voce del tuono e del folgore per scuoterli dai loro peccati, e chiamarli a salutevole penitenza. Oggi però non mi si vuole, nè io il voglio essere, nè lo debbo, nè un lugubre Michea, nè un lagrimoso Geremia; oggi mi veggo, e sono,

e godo di esserlo onorevolmente trascelto  
 a tutt' altra destinazione. Mi si ordina di  
 parlare; e dove? In questa Chiesa cospicua  
 piena di tanta luce cittadina. E a  
 chi? Ad un Corpo per tanti titoli sì rag-  
 guardevole di Fedeli, che mi sono concit-  
 tadini. E perchè? Per unire la mia voce  
 alle vostre, Fratelli amatissimi, e i vostri  
 affetti co' miei, onde benedir il Signore,  
 e a Lui porger divoti, e festosi ringrazia-  
 menti per la seguita nostra liberazione e  
 ritorno sotto l' ali benefiche della grand'  
 Aquila Austriaca, sotto gli auspicj paterni  
 del primo Figlio della Chiesa, del più  
 dolce ed umano fra i Padri, del più gran-  
 de e glorioso fra tutti i Monarchi, del  
 grandissimo Figlio e Nipote d' Imperadori,  
 ed Egli stesso potentissimo Imperadore e  
 Re FRANCESCO II., cui ancor quando  
 l' avemmo perduto; egli sol dopo Dio for-  
 mava su questa terra lo scopo incessante  
 dei nostri voti, e l' unico appoggio delle  
 nostre non mai perdute speranze. Oh Man-  
 tova mia! Che bel giorno venturatissimo  
 è questo per te! Signori miei, i nostri  
 desiderj son paghi. Questa Città, che è la  
 Città del Sangue prezioso di un Dio in-

carnato : *Civitas Dei*, è ritornata a divenire la Città d' un gran Re : *Civitas Regis magni* (a). Questa Città che è stata, può dirsi con Ezechiele, una Città piena di scelleraggini : *Civitas plena iniquitate* (b) ; diventerà, può sperarsi con Isaia, la Città del giusto : *vocaberis Civitas justus* (c) ; sarà una Città gloriosa, e qui parlo con Sofonia : *Civitas gloriosa* (d), e dirassi da noi e da posterì una Città di bel nuovo redenta : *Civitas redempta* (e). Oh Mantova, Mantova ! Che bel giorno venturatissimo è questo per te. Venga uno Scultore, e lo incida un sì gran giorno a perpetua ricordanza sul bronzo e sul marmo. Venga uno Storico, e lo registri negli annali e ne' fasti della mia Patria. Noi stessi stampiamcelo in cuore questo giorno fortunatissimo, parliamone sempre con esuberanza di giubilo, raccontiamol sempre riconoscenti ed allegri ai nostri nepoti, e i nostri nepoti il tramandino alle future generazioni. Ma perciocche questa fu l' opera del Signore, e in questa si

---

(a) *Ps.* 47. 3. (b) *Ezech.* 7. 23. (c) *Is.* 1. 26. (d) *Sophon.* 2. 15. (e) *Id.* 3. 22



scorge un tratto molto evidente della sua  
 sopra di noi amabilissima provvidenza; ma  
 perciocche questo Dio dei nostri padri e  
 di noi dobbiam ringraziarlo con tutta l'ef-  
 fusione del sentimento, ed oggi quivi ci  
 ritroviamo per ciò stesso raccolti, io fui  
 io invitato quest' oggi e trascelto a pre-  
 mettere alquante parole a questo pubblico  
 e solenne ringraziamento. Ed io, nè già  
 voglio dissimularvelo, ben volentieri ac-  
 cettai, sebben consapevole della pochezza  
 mia, e vi dirò anche il perche; perche sò  
 che i grandi argomenti e le grandi occa-  
 sioni danno talento ed eloquenza anche a  
 chi non l' ha, e perche la verità stata fi-  
 nor cattiva nell' ingiustizia e da noi qua-  
 si annunziata in enigma, può adesso an-  
 nunziarsi liberamente: *venit hora, quum  
 jam non in proverbis loquar vobis, sed palam.*  
 E che dirò dunque pertanto in anticipa-  
 zione al sacrificio di lode, che qui siamo  
 disposti di tributare all' Altissimo? Dirò  
 quello che eravamo, ed eravamo viepeg-  
 gio per divenire, e ricorderò le nostre  
 perdite e i nostri pericoli, che è sempre  
 un bel ricordare le perdite, quando si son  
 riparate, ed i pericoli quando la naviga-

zion burrascosa è compiuta, e si ha il piè sicuro sul porto, onde passar poscia a ringraziar Dio con più fervore per la preziosità del fattoci dono nel cambiamento politico e religioso del nostro stato, e nella conseguita ricupera del nostro amabilissimo Padre, dell' Augustissimo nostro Sovrano. In poche parole. Facevasi guerra ai nostri costumi, alla nostra società, alla nostra Religione. I costumi si corrompevano, la società si sovvertiva, la Religione si distruggeva. Siam ora tornati felicemente sotto il governo dell' Austria, ed ecco tutto salvato. Ecco salvati i nostri buoni costumi; ma noi questi costumi salvati procuriamo di conservarli, anzi sempre meglio di accrescerli: primo punto. Ecco salvata la civil nostra società; ma noi questa società salvata procuriamo di mai non turbarla, anzi sempre meglio di mantenerla: secondo punto. Ecco salvata la santa nostra Religione cattolica; ma noi questa Religione salvata procuriamo di mai non offenderla, anzi sempre meglio di custodirla: terzo punto. A sostegno di queste tre mie proposizioni non ho bisogno d' adoperare nè forza di prove, nè robustezza

di raziocinio. La sola esposizione delle nostre passate calamità basta all' intento. Son sicuro di esser creduto, perche parlo con chi ne fu testimonio, e ne fu parte con me, e senza più lungo preambolo son anche sicuro di essere gentilmente ascoltato. Vi dirò peraltro tuttavia, che mi rincresce e m'angustia una tanta estension d'argomento, e un tempo sì scarso accordatomi per favellare. Questo vuol dire, che se non dirò tutto, dirò qualche cosa, e se non dirò tutto bene, servirà ciò medesimo di un virtuoso esercizio all'umanissima vostra pazienza. Incominciamo

Lo sà l'Italia, la Lombardia lo sà; lo sai tu stessa, Mantova mia, che le iniquità d'ogni sorta, e massime l'irreligione anche fra noi erano giunte all'estremo: Il calice dell'ira di Dio era già colmo, e traboccava per tutti i lati. Il clamore di tante scelleratezze era già ascenso e giunto persin al suo Trono, e ne invocava le giuste vendette. I Ministri del Santuario aveano avvertiti più volte i popoli e le Città, ed erano degli anni molti, che andavano predicando, che un nuovo gene-

re di peccati faceva temere assai , che finalmente piombasse sopra di noi un nuovo genere di gastighi. Noi gridammo, ma avviliti e depressi nella pubblica estimazione per i tanti veleni di dottrine , che adonta degli antichi e dei nuovi anatemi del Vaticano andavano serpeggiando , ed accarezzandosi anche tra noi, la parola del Signore sulle nostre labbra avea perduta la forza, ed era già divenuta una spada senza taglio e senza punta , e non fummo ascoltati, e furon derisi i predicatori e le prediche. Orsù, disse Dio, abbiám sofferto anche troppo . Giacchè gli inviti non vagliono, e della nostra pazienza troppo a lungo si abusa , diam finalmente di piglio al flagello : giacchè neppur gl'italiani non si curan di un Padre, provino un giudice: giacchè tant' altri ordinarj gastighi neppur per loro non valsero , piombi anche sopra di loro un gastigo straordinario . Venga la guerra , e con una nuova tattica militare estratta fuor degli abissi porti la massima desolazione ne' costumi già guastj , sicche più sempre si guastino , la massima desolazione nella società già turbata , sicche sempre più si conturbi , la massima deso-

lazione nella Religione già lacerata, sicche sempre più si dilaceri e si perseguiti: *qui nocet, noceat adhuc, et qui in sordibus est, sordescat adhuc* (a). La voce di Dio, cui sentono i cedri e si spezzano, le fiamme e si dividono, i deserti e si commovono, le navi di Tarso e si conquassano, la terra e si scuote, la sentì questa voce imperiosa del gran Dio di Sabaoth un branco dell' armata francese, che da quattr' anni il Signore teneva al di là imbrigliata dell' Alpi per mostrar davvicino all' Italia il preparato flagello, e perche in vedendolo si convertisse. La sentì, ed eccola tosto, senza neppur essa saperlo, ubbidiente a servir al Signore di braccio per gastigare l' Italia contaminata, e pressocche incredula. Ecco pertanto già subito quest' armata ( lasciamo che altri dica quest' orda ), non già di molti composta, ma di poche migliaja di combattenti, mezzo scalzi e tutti laceri, con molta baldanza con poche armi e con niun treno d' artiglierie. . . . ( Adagio. E perche? Perché Dio quando vuole che si conosca e si sappia esser Lui

---

(a) *Apoc. 22. 11.*

che gastiga, sempre si vale degli stromenti più inetti e più deboli ) calar giù da quelle balze petrose, e insuperbita per avere avvinte al suo carro Nizza e Savoja, per avere usurpato col solo titolo che sogliono avere gli usurpatori, ed è quel della forza, Avignone ed il Contado, per aver poste le catene al collo dell' Olanda e del Belgio, per essersi con suo grand' utile pacificata colla Prussia impaurita, e colla Spagna impotente, per avere sotto color d' amicizia addormentata Venezia ed invasa la Riviera di Genova, eccola superati gli altissimi gioghi non contrastati, crollare dalla paura ed aprirsi al suo passaggio le barriere del Piemonte, e quasi appar del folgore, che in un batter d'occhio si parte via dall' Oriente, e balena perfino nell' Occidente (a), comparir quest' armata tra noi. Povera Lombardia! In pochi giorni già è occupato Milano, in men d' un mese è già invasa Ferrara e Bologna, in pochi mesi è già caduta anche Mantova, perche, o cara mia Patria, nè i tuoi laghi, nè le tue mura, nè i tuoi

---

(a) *Matth.* 24. 27.

20  
ridotti, nè i tuoi baloardi, nè le tue munizioni, nè la tua artiglieria, nè il tuo presidio non poterono valer nulla, e non valsero contro la collera del Signore. Furono un nulla i due blocchi e l'assedio cui andammo soggetti, un nulla le clamorose bombe e le palle infuocate che ci grandinarono d'ogni parte, e dì e notte ci tennero incerti di nostra vita, un nulla la mancanza del lavoro per gli artigiani, la mancanza del numerario per le provviste, la mancanza de' viveri per i sani, la mancanza delle medicine per gli ammalati. Quando Mantova fu presa, e perdemmo il nostro prezioso FRANCESCO II. cominciarono allora le nostre calamità. E quali calamità?

Primieramente la desolazione e il guasto de' pubblici costumi. Erano già guasti anche prima, ma non lo erano totalmente, nè lo erano con pubblica sfrontatezza. Se non altro vi restava presso de' più libertini un qualche avanzo di pudore, un qualche rispetto per l'occhio del pubblico, che serviva di qualche ritenutezza. Ma cambiato Padrone, si scosse allor subito in Mantova ogni onesto riguardo. Uscirono

de' lor nascondigli e sbucarono d' ogni parte i pipistrelli ed i gufi, i vizj ed i viziosi, l' incredulismo e gli increduli, ed innondarono. Suonò il corno della libertà, e libertà si sentì ulular sulle piazze, e libertà s' intese annunziare ne' Circoli, e libertà si vide stampata sulle colonne; la qual libertà non era poi altro che un vero e deciso libertinaggio. Col favor demoniaco di questa infernal libertà, che c' impediva fin l' aria al respiro e la lingua al lamento, quali si videro, anzi quai non si videro disordini, e quali scostumatezze? Io non dirò, nè di quell' aria truce e feroce, che tosto presero alcuni pochi de' nostri corrotti uomini e discoli giovinastri, nè delle recise o rabbuffate capigliature rivoltate a coprire la fronte e quasi la faccia a non equivoco contrassegno di giacobinico patriotismo, nè de' larghissimi capelli bruscamente portati e al rovescio degli altri e all' uso de' veri sicarj, nè dell' insolita barba lasciata crescere a striscie sulle gote e sul mento a genio di terrorismo, nè delle inutili scimittare pendenti dal braccio o dal fianco striscianti e sonanti alla lunga dei duri sassi della Città;



Non era tutto questo , che solo la scorza dell' albero tarlato e guasto , che accusava l' interna depravazione , Ma ah ! che si vide ben tosto , e bastava aver occhi per avvedersene , si vide il verme corroditoro insinuato ben tosto sin al midollo , e quà e là un continuo seccarsi e cadere di frondi e di rami .

E come nõ , se l' impudicizia era invitata per tante voci , e da tutti i lati a prodursi all' aperto sfrontatamente col treno di tutti que' vizj , che la riconoscon per madre , e con tutti quegli altri , de' quali essa è la figlia , ed a farsi vedere signora e donna delle nostre contrade ? L' oziosità dei giovani , gli abbigliamenti delle donne , e l' uscir fuori da tutte l' ore solitarie e scapole , e le figlie ma senza la madre , e le spose ma senza l' amica , e le padrone ma senza la serva , e le mode veneree , e i lubrici discorsi , e i libri impudici , e le carte d' oscenità , e persin le scatole , e persino i ventagli , e persino il color delle vesti erano tutte altrettante voci , che l' invitavano . Una massima grazia volevaci per non soccombere . Quindi tutto , e dico tutto , si andava infettando , e

oggimai in Mantova non si conosceva più Mantova. Pareva la nostra già un tempo sì buona Città divenuta quella terra, di cui si lamenta Isaia: *terra infecta est ab habitatoribus suis, quia transgressi sunt leges, mutaverunt jus, dissipaverunt foedus* (a). Volete che quì rinnovi il dolore di un tanto eccidio? Facciamolo pure, e innorridiscano i secoli al miserando racconto di tante malvagità.

S' infettavano le persone. E quando dico le persone, intendo parlare di que' tanti figli, che o si lasciavano da lor padri in libertà di frequentare ridotti, circoli, compagnie d' ogni maniera e d' ogn' ora, sotto il pretesto diabolico, che certe cose i figli le debbono già sapere un altro giorno, e son quelle cose appunto, che non dovrebbero mai imparare, oppure se non si lasciavan da padri morigerati in questa fatal libertà, essi a lor dispetto se la prendevano con lutto e pianto delle famiglie; nè più i buoni padri non si trovavan capaci di rimetter loro la scossa briglia, nè di poterli raffrenar nè correggere, e nel

---

(a) Is. 24. 5.

grand' impegno che si fingeva per sostenere e promuovere i mal pretesi diritti dell' uomo, tutti si videro infranti i più saggi doveri della natura. E quando dico le persone, intendo parlare di que' giovanetti fin anche, e fin anche di quelle fanciulle, che ancor in tenera età, e sul fior primo dell' innocenza si facevano da lor genitori comparir adornati bizzarramente di veli e fasce straniere, e con certi ornamenti di cui abbondavano, e con cert' altri di cui penuriavano, che si sarebbero detti in quella forma assestati per mano dell' impudenza, cosicche davano a temere fondatamente, dover succedere tra non molto a questa nostra generazion depravata una generazione depravatissima. E quando dico le persone, intendo parlare di que' mariti e di quelle mogli, che o passavano d' intelligenza per far commercio, onde vivere sul disonor d' amendue, e sull' anima loro ed altrui; oppure si disunivano d' abitazione, dopo essersi disuniti di affetto, e quelli altre vigne si pigliavano da coltivare, e queste altri coloni, ond' essere coltivate, e molti degli uni, e molte dell' altre, odiatori e odiatrici di un talamo deturpato, e

in procinto fin di disciogliere ciò che Dio avea congiunto e stretto col nodo insolubile d'un sacramento . E quando dico le persone , intendo parlare di quelle donne , e di quelle donzelle seminude e semivestite , senza pudore e senza coscienza , le quali giravano sfrontate le nostre vie , le quali lordavano i nostri onorati passeggi , le quali insozzavano fino le nostre Chiese , dove non già col velo , che prescrive S. Paolo , ma entravan sibbene , quando pur qualche volta vi entravano , con cappellini di moda , con turbanti e piume e pennacchi e nudità e scandalo , cosicche pareva che v'entrassero solo per insultare il Dio del tabernacolo , e per appassire col loro puzzo sulfureo il giglio , che tengono in mano i Santi , e le Sante Vergini , che veneriam sugli altari , e molto più anche tant' altri gigli , che non eran dipinti , le quali insomma agognavano di ridur quasi la Città intera ad un parco di prostituzione , cosicche oggimai più non sapevasi , come vituperare ciò che veniva approvato tanto generalmente : *terra infecta est ab habitatoribus suis , quia transgressi sunt leges , mutaverunt jus , dissipaverunt foedus* . Ma andiamo avanti.

S' infettavano i luoghi . E qui per luoghi mi spiego . Voglio dire le scuole e le catedre collé dottrine che s' insegnavano, e con quelle che s' escludevano, e giacche *venit hora, quum jam non in proverbis loquar vobis, sed palam*, colla qualità de' professori e de' maestri, colla qualità dei libri e delle massime, colla qualità degli studenti e degli studj . Voglio dire le Accadémie e le Sale, da cui per dar luogo ai circoli, ai dialoghi, ed ai sermoni sediziosi e fanatici de' patrioti, si videro cacciate in bando le scienze belle, e le utili, e ancora le necessarie . Voglio dire le piazze, dove all' intorno di quegli esecratissimi alberi, che sebbene senza radici e senza foglie, pur ci produssero frutti sì amari, urlarono tanto gli Apostoli della ribellione e della licenza, e tante vomitarono invettive contro le Monarchie ed i Monarchi; di più, contro la Chiesa e gli Ecclesiastici; di più ancora e infinitamente di più e di peggio, contro Gesucristo e contro Dio; ed all' intorno di cui si fecero tante feste insidiose e sciocche, e che tutte sapevano, non dirò solo che non direi abbastanza, di gentilesimo, dirò d'a-

teismo, che è tutto quel che può dirsi di enormità. Voglio dire le case, che di tutto passo andavano diventando tanti orti d'Epicuro, e nelle quali tutto di andavan crescendo i proseliti di Voltaire e di Rousseau, i nuovi Lucrezj del nostro secolo illuminato a faci d'inferno; e ben n'era colpa massimamente la libertà della stampa introdotta, la quale con una grandine maledetta di velenosi librettoli, che diveniva ogni giorno più grossa e più spessa, buttava a terra dovunque, e pestava i più bei germogli della fede cattolica, le quali produzioni tartaree erano accolte con plauso persino da certe donne, erano assaporate e gustate e passavano direi quasi in nutrimento ed in sangue di certi giovani, e di cert'altri che non erano tanto giovani, ma tutti ingannati e sedotti, primieramente dal loro cuore già guasto, e poi dalle larghe promesse, che venivano fatte d'una sognata felicità, e poi dall'impunità e dal nome de' lor Autori medesimi, e poi anche da un certo mele attinto dall'Inferno, di cui se ne aspergevano i periodi e i sentimenti, per cui già ne veniva, che alcuni e non pochi non credevano più, alcu-

ni altri e non pochi restavan dubbiosi , e una gran parte risguardava la vera Religione , siccome una cosa d'indifferenza . Voglio dire le Chiese . . . Ma què quel velo , che non usavasi nelle Chiese , adoperiamolo noi , e copriamo con un eterno silenzio l'abbominazione della desolazione , che fu portata nel luogo santo : *terra infecta est ab habitatoribus suis , quia transgressi sunt leges , mutaverunt jus , dissipaverunt foedus* . Ma avanti ancora .

S'infettavano i tempi . E dico i tempi , perche già non v'era più distinzione di giorni feriali , nè di festivi . Per il Dio de' nostri padri tutti i giorni erano ferie e vacanze , per il Diavolo tutti i giorni erano feste e solennità : trabacche esposte e botteghe aperte ancor la Domenica , e cantambanchi impostori , e furbi giuocolieri , e insipide marionette , e cantori e cantatrici in pubblica piazza anche in tempo delle sante funzioni , anche il dì di Natale , anche il giorno di Pasqua , come se fosse la nostra piazza divenuta una piazza di Londra o d'Amsterdam . E dico i tempi , perche non v'era più distinzione di venerdì e di sabati : i cibi grassi pubblicamente si

apprestavano nelle osterie e ne' pubblici  
 luoghi , e pubblicamente si mangiavano  
 anche da chi non era nè militare nè in-  
 fermo , anzi per ciò stesso mangiavansi  
 pubblicamente per far uno sfregio sonoro  
 e pubblico alla legge che li divieta . E di-  
 co i tempi , perche non v' era più distin-  
 zione di Carnovale e Quaresima : i digiun-  
 ni e le vigilie non si osservavano più , le  
 messe e le prediche non si ascoltavano più ,  
 le parrocchie e le dottrine cristiane non si  
 amavano più , le Chiese e le funzioni di  
 Chiesa non si frequentavano più , i sagra-  
 menti non si conoscevano più . Si udiva  
 bene , e si frequentava la scuola prima , il  
 primo tempio del Diavolo il teatro , anche  
 nella più misteriosa settimana dell' anno ,  
 e anche nel Venerdì santo , e dove assai  
 volte si fecero rappresentazioni peggio che  
 luterane , ad irrisione persino e discredito  
 di Monache , di Claustrali , di Sacerdoti , e  
 di Sacerdoti anche sommi , ed alle quali  
 talvolta a dar prova della dolce umanità  
 di questo umanissimo secolo si pretese di  
 attrarre la moltitudine , destinando gli ese-  
 crati proventi a limosina per i poveri ,  
 dando ad intendere esser opera buona l' ali-



mentarli col prezzo e col frutto dei peccati degli istrioni e degli spettatori: *terra infecta est ab habitatoribus suis. Et infecta est terra... et contaminata est in operibus eorum* (a). O tempi, o costumi! Io non ho tempo per dire il molto più che potrei; ma ciò basti.

E noi, Fratelli amatissimi, che dal detto sinora riconosciamo il gran pericolo, in cui fu Mantova di perdere interamente i buoni costumi, che dobbiam fare? Dobbiam concepire la debita stima del favore segnalatissimo, che il Signore ci ha compartito col preservarcene. Abbiamo adesso il nostro FRANCESCO II. Tutto per misericordia di Dio con Lui, e per Lui abbiam guadagnato: *bonis omnibus per eum repleti sumus* (b). Sta a noi ora di procurare, che i buoni costumi ritornino generalmente a tallegrare la nostra Città, anzi che viammeglio che prima fioriscano a tallegrare il Paradiso e la Chiesa. E noi Ministri del Santuario, che in mezzo a tante pene che soffrimmo, e a tanti improprij per amore di Gesucristo e per vostro, che

---

(a) Ps. 105. 39. (b) Tob. 12. 3.

anche quando venivamo tanto calunniati ed oppressi, che mentre pure credendo di stancarci e di vincerci ci tagliarono tutti i mezzi e i rami di sussistenza, pur tuttavia *in fame et siti et frigore et nuditate* (a) mai non mancammo al nostro dovere di assistervi, di diriggervi, d'ammaestrarvi, di pregare incessantemente per voi, noi stessi abbiam diritto a pretendere d'essere rallegrati dal cambiamento de' vostri costumi; Io non sono nè Zorobabele, nè Esdra, ma son ministro di chi è maggiore di Esdra, e di Zorobabele, e v'invito ( e l'ho fatto, e lo farò ) a riedificare le mura atterrate, e il Tempio raso della nostra spirituale Gerusalemme. Già m'intendete.

Parlato abbiam de' costumi, parliamo adesso della società. Può solo negarsi dai moderni nostri filosofi, perchè son bestie, ma non può già negarsi da niuno, che sia sol ragionevole, che l'uomo è nato per la società, e quand'anche non gliel dicesse Dio stesso nelle sacre Scritture, glielo dicono le sue inclinazioni e i suoi bi-

---

(a) 2. Cor. 11. 27.

sogni . Sarebbe un perder tempo a provare delle verità , quando sono evidenti , ed io non ho tempo da perdere . Mi basta solo di dire , che sull' ordine è fondata la società , e che esso ne è essenzialmente la base . Ciò posto chi può mai , non dirò descrivere ma concepire qual fosse la nostra società , la qual era tutta disordinata ? Già tutte le buone leggi cadevano per dar luogo agli atti arbitrarj , tutti i diritti eran confusi per sovvertire le condizioni , tutte le proprietà erano sopraggravate per ischiacciare ed opprimere sotto pesi non sopportabili . La maledetta eguaglianza avea introdotto , che niuna persona non avea più fiato per comandare , nè quasi persona non si credeva più in debito d' ubbidire . L' insubordinazione era entrata nelle famiglie , e in tutte le classi de' cittadini a tutto sconvolgere . La probità , la sincerità , la soggezione , la buona fede , tutte le virtù che legano la società , non erano più che chimere e nomi vuoti . Ripetevasi bensì tutto giorno la parola ragione , e la parola giustizia , ma ragione e giustizia erano divenute ancor esse nomi e parole , che suonavano sulle labbra , e non più . Tutta l'

influenza l'avea carpita il diritto macchia-  
vellistico del più forte, ed era la sola for-  
za che comandava, la sola forza che det-  
tava le leggi, la forza sola che le facea  
eseguire. Non una volta, ma molte si vi-  
dero punite delle virtù, non qualche volta  
ma sempre si videro i vizj impuniti; che  
dico impuniti? spesso anche premiati, an-  
zi i maggiori premj accordati ai vizj mag-  
giori. Io ciò non ricordo, perchè me ne  
sia già fatte le maraviglie. Nò certamen-  
te. Dacchè l'odio contro del Cristianesi-  
mo portava i nuovi repubblicani a guardat-  
lo come nemico, non pure dell'arti dell'  
agricoltura del commercio e della popola-  
zione, ma eziandio del loro spirito di ri-  
volta, e delle loro passioni sbrigliate, era  
ben naturale, che avrebbono sostituito a  
tutte le virtù morali e socievoli tutti i vi-  
zj. Così dovea essere, e fu così. Il per-  
chè in questo rovesciamento d'ogn'ordine  
si vide accadere, che tutti quelli che più  
avean di vizj, venivano giudicati i più  
abili, e i quasi soli trascelti alle cariche  
somme, ed ai posti in loro senso più lu-  
minosi della Repubblica. Io non racconto  
che cose che già si sanno, così non fos-

sero accadute, che non si saprebbero, e noi li vedemmo noi stessi pressocche tutti i Cittadini più probi, e che avean prescritto il lor merito, e suggellate le loro virtù con una amministrazione illibata, sia della giustizia, sia della cosa pubblica per tanto tempo e senza rimprovero e con onore, noi li vedemmo o negletti o dimessi dai loro impieghi, e se qualcun ne rimase, fu perche anche per accidente rimangono sempre alcuni bei fiori in un prato sfuggiti alla falce del segatore, e dichiarato prima il caso d'urgenza vedemmo che vennero a lor surrogati in massima parte degli uomini e de' giovinastri, quali nati nella polvere e discesi da ignobile razza, quali tolti dalle case dell' ignoranza e dell' inerzia, quali anche dalle botteghe de' biliardi e de' caffè, e dal fumo delle officine e dal meccanismo dell' arti e dalle zolle della campagna, senza studio senza talento senza esperienza senza cuor per la Patria, anzi con tutto il cuore impegnato a sconvolgerla, ed a tradirla.

Debbo provarlo? Proviamolo pure. E che avea che fare col pubblico bene d'una Repubblica il levar tutti e distruggere

i monumenti d' antichità , e tutti abbassare gli stemmi , e tutte cancellar le inscriziohi sì utili alla memoria de' posteri , ed alla Storia ? Era forse un pensiero che interessasse la società voler con nostro grande disturbo intestarsi d' organizzare una guardia nazionale , cui ci voleva ben poco a conoscerla già superflua e non ammissibile in una Città di fortezza , in una Città che bulicò tante volte di un numero grande di soldatesche , in una Città poi , alla quale anche pel nostro ben conosciuto , e sempre temuto attaccamento costante a Casa d' Austria qualunque menoma politica non avrebbe mai accordato il libero uso dell' armi ? Veramente si distinsero assai nell' amore al pubblico bene , quando levarono con furore iconomaco dal silenzio de' nostri mausolei , e dalle facciate delle nostre Chiese , e dal fianco de' nostri altari tante statue marmoree di nostri Santi , quali abbigliati con abiti pontificali , quali vestiti di cocolla monastica , quali con in mano il conservato giglio di purità , e quali coll' acquistata palma di martire per forzarli a servir d' ornamento idolatra ad un sognato fiume , ad un antro

sognato, ed a sognati Elisj poetici e favolosi de' brutti tempi idolatrici, cui si pensò si adottò si architettò di volere tra noi a di nostri ristabilire. Sì certo che l'ebbero quest' amore al pubblico bene, e lo mostrarono, e se quì un forestier capitato da rimotissime parti mi richiedesse a qual grado lo dimostrassero, il manderei a cercare i poveri artieri, a cui tante volte dilazionarono o contrastarono le mercedi de' lor requisiti sudori, gli suggerirei che interrogasse i pubblici impiegati e le povere vedove, a cui per mesi e mesi deferirono gli onorarj e le pensioni, vorrei farglielo dire dai nudi Claustrali, e dagli Operaj evangelici, a quali negarono prima, e poscia diminuirono, e inoltre pagarono sì scarso, e finalmente soppresser l' assegno per la giornaliera lor sussistenza, sicche ogni giorno si videro condannati a lottare colla miseria e coll' inedia. Voi lo sapete, o Signori, che posso aggiugner di più e di peggio, e questo più e questo peggio non debbo tacerlo. Imperciocche se quì mi fermassi, potreste chiedermi dove lascio a non equivoca prova di amore al pubblico bene, e quando diedero corso e favore ed

influsso ad un pubblico foglio periodico il più infernale; e quando stamparono carte e pensieri e memorie le più sediziose; e quando pieni d'odio accanito contro la Nobiltà, a lei rapirono i privilegi, e le bruciarono le pergamene, a lei soppressero i titoli, e lei caricarono d'imprestati forzati e di violenti mal ripartite requisizioni anche notturne all'uso de' masnadieri, e lei esclusero dalle cariche, e lei avvilarono con tanti scritti nella estimazione del popolo; e quando... ( dei Religiosi, dei Parrochi, dei Vescovi, della Chiesa, del Sommo Pontefice per carità non diciamo quì niente ) e quando infamarono il nome onorato di tanti nostri benemeriti Concittadini d'ogni grado e d'ogn'ordine, e oltracciò lo stesso nome rispettabilissimo di quasi tutte le Potenze europee, e oltracciò il nome stesso adorato del più augusto, e del più glorioso, e del più grande, e del più a noi caro e prezioso fra tutti i Sovrani, del nostro amabilissimo Sovrano e Padre FRANCESCO II. ? Oh Dio ! Che orrori, e quale sconvolgimento di tutto l'ordin sociale ! Eppure questi furono i pensieri, e queste le operazioni; questa la



mania e questo il furore di chi si diceva tutto infervorato del bene della società. Coi fatti ogni giorno la sconvolgevano, e colle parole annunziavano un secol d'oro, e ci promettevano che le nostre terre repubblicane sarebbero scorse di latte e mele. E volevano che si credessero le parole, e non si badassero i fatti. Ma ben si capì dai fatti, che con mezzi sì iniqui non potevasi riuscire ad un prospero fine, e che con isciogliere a tutti i vizj le briglie, e con infiorare tutte le vie, per cui volevasi far passare la pubblica dissolutezza, e col vuotare tutte le borse, e far piangere tutte le famiglie, e infamare tutte le persone, e turbar tutte le classi de' Cittadini sarebbe la nostra vita socievole passata ben presto all' ultima sua desolazione.

E che altro poteva aspettarsi da tutti quelli, che vedemmo adoperati per la grand' opera? Era egli possibil mai, che persone che già furono sotto il primo governo dell' Austria altrettante pietre di rifiuto e neglette siccome rottami non buoni a nulla potessero essere le sode fondamenta dell' edificio della nostra felicità? Ahi! Patria mia. Misera Patria! Tu bene il sai, che

la felicità promessa andò a finire, che diventammo tutti infelici. Ogni giorno atti nuovi di dispotismo d'ingiustizia di tirannia. Ogni giorno nuove leggi e spesso contraddittorie e talor anche ad osservarsi impossibili. Ogni giorno a chi la prigione, a chi il Castello, a chi una perdita d'impiego, a chi una pubblica diffamazione. Ogni giorno i malvagi in trionfo e i virtuosi in angoscia. Qual brutto vivere fu mai questo per noi! Qual fu mai questo disordine e sconvolgimento di società! Io, come vedete, questo punto lo tratto adesso da Oratore, non da filosofo. M'impegnerei troppo ad isvolgerlo in tutta la sua estensione, e forse il farò a qualch'altro proposito.

Per ora risovvenendomi del luogo da cui parlo, ed a chi parlo, e del carattere con il quale vi parlo, mi basta dirvi, ornatissimi Signori miei, che se nella turbata nostra società abbiám tanto sofferto, e tanti disordini, e tante avanie, adesso è tempo di consolarci, perche colla sì sospirata ricupera del nostro Sovrano ci viene restituita la nostra esistenza politica. Egli è incalcolabile il vantaggio, che ci deriva

Nè io per dirvi, che aver dobbiamo tutto l'impegno di mantener il buon ordine ritornato, e di adempiere fedelmente a tutti i doveri sociali, non ho bisogno di spendere molte parole, nè di studiarne nessuna. Dal mio cuore misuro il vostro, e sò che parlando alla mia Mantova parlo ad un popolo docile, ad un popolo quieto, ad un popolo amico delle leggi e della subordinazione, sopra tutto ad un popolo, il quale in ogni tempo, ma singolarmente in quest' ultimo procellosissimo ha la gloria di essersi distinto per il suo zelo costante, e invincibile attaccamento, e tenerissimo affetto alla Casa d' Austria, e alla sagra persona del gloriosissimo Imperadore FRANCESCO II. E' vero che vi furono taluni de' nostri, che fecer onta alla Patria, e tralignarono. Ma que' pochi non facevan già Mantova, nè il cuor di que' pochi non era già il cuore de' Mantovani. Cesare il seppe, nè perciò mancò mai di sempre onorarci de' suoi eccelsi pensieri, de' suoi affetti paterni. Cesare il sà, e lo sappiamo anche noi, che appunto perciò, quando parla de' Mantovani, ne parla sempre con compiacenza. Tocca a

noi il non demeritare giammai gli amorosi riflessi di quel gran Padre di tutta la sua vastissima Monarchia e di noi, e spero che sempre ci manterremo quai fummo, e quali siam tuttavia, sempre attaccati al suo Trono, sempre affezionati alla sua persona, sempre ubbidienti alle sue leggi, sempre rispettosi de' suoi Ministri, sempre fedeli al suo governo.

Ho detto che furono sconvolti i costumi, e l'abbiam veduto. Ho detto che fu turbata la società, e abbiám veduto anche questo. E perchè? Questo è ciò che ci resta a vedere. Perchè fu assalita, e fra noi quasi rovesciata la Religione. Dunque non si negherà più adesso, che sia la Religione quell' unica base, su cui stan piantati i Troni, e per cui i Re sono sicuri, e sussistono e vivon tranquille e floride le Nazioni. Non si è voluto mai impararla questa gran verità dai Ministri del Signore, che l' han predicata e a viva voce e sui libri le tante volte. Ma Iddio che voleva pure, che s' imparasse, ha mandato un altro predicatore, e ci ha dato un altro gran libro da leggere, e che ha potu-

to esser letto da tutti, e da tutti essere inteso, e che dovrebbe aver tutti persuasi, ed è stato quello della nostra stessa esperienza. Il libro è aperto ancora, e vi si legge, oh Dio! a gran caratteri cubitali di pari passo accaduto il conquasso della Religione e il vacillamento de' Troni, i danni del Sacerdozio e i pericoli de' Sovrani, perche i nemici della Chiesa furono sempre e saranno i nemici del Principato. E che non si legge, santissimo Iddio! d'orribile e d'infernale per quella sol parte, che riguarda la Religione, poiche lascio le altre parti da leggersi e da studiarsi a chi regola il ben degli Stati, e veglia sugli interessi della politica. Quà leggesi tutta e coperta d'obbrobrij e carica di ferite e grondante di sangue la Religione: quà l'ira i sarcasmi e il disprezzo e le villanie e i furori contro la Santa Romana ed Apostolica Sede: quà la scismatica indipendenza dal Vicario di Gesucristo, e contro il nome e la persona e la dignità del Sommo Pontefice le collere e le ingiurie e le offese e gli improprij, e gli spogli, che tali mai non si fecero nè al gran Mustà di Costantinopoli, nè al gran

Lama di Tartaria . Voltiamo carta . Leggesi la crudele e decisa persecuzione contro gli Ordini Regolari e le Spose sante del Signore : e queste rose e questi gigli ne' lor giardini più chiusi vennero da cinghiali filosofi violentemente assaliti . . . dirò nel colore ? dirò nelle foglie ? dirò nella soavità della loro fragranza ? Dirò in tutto , e dirò anche finalmente nel gambo , perche ad uscir di metafora lor prima si tolse l'estimazion del pubblico , e poi loro si consigliò la svestizione dell' abito , e poi si mostrò non curanza de' lor voti solenni , e poi s' agevolò e protesse , e si lodò anche e premiossi in alcuni apostati l' apostasia , e poi a tutti si rapirono i beni , beni che si vollero chiamar nazionali per non volerli chiamar usurpati , mentre intanto i veri loro e legittimi possessori furon costretti a limosinar ogni giorno un soldo scarso per la lor sussistenza ad ogni momento precaria , il più delle volte o differito o negato , e poi finalmente si espulser da Chiostri , e si slanciarono tutti in mezzo al secolo a lottar essi pure colla borrasca . Voltiamo pur carta e proseguiamo . Si legge la storia lugubre de' legati

e de' suffragi mangiati ai morti : le succedentisi abolizioni dei riti più sagri e delle divozioni più venerande : i demoliti o profanati Templi del Dio vivente : gli utensilj e le lampane e i candelabri ed i vasi e i calici sagri d'argento e d'oro con man più sacrilega d' Eliodoro , d' Antioco , di Baldassarre rapiti dal Santuario . Voltiamo ancor carta , ed affrettiamoci . Si legge ( quì voglio Pistoja ed impari ) de' Vescovi soverchiati ed oppressi da que' medesimi , che s' augurarono tanto , e tanto finsero d' adoperarsi per vederli rimessi ne' lor ( chiamati ) originarj diritti , il loro bando , e quando nò , la derisione persino del loro nome , l' abbassamento de' lor baldacchini , la conturbazione delle lor Curie , la dissoluzione de' loro Capitoli , l' apprension de' lor beni , e le mani legate , e la bocca chiusa , e avvilito il carattere , e impedita l' autorità . Non basta ancora ? Nò che non basta . Leggesi il culto esterno combattuto e soppresso , fino a divietarsi , come se fossimo stati ad Algeri o a Tunisi , la pubblica delazione del Santo Viatico al letto de' moribondi ; e le pratiche di Religione interdette , fino a dover portarsi i

corpi de' cristiani al sepolcro in terra non benedetta, e promiscua agli Ebrei stessi ed agli increduli, e senza la solennità immemorabile de' sagri cantici, nè il decoro simbolico dei lumi accesi, nè l'accompagnamento divoto de' sagri Ministri. E ancora non basta? Nò pur troppo, passiam oltre e leggiamo. Leggiamo la dottrina della Chiesa da suoi cardini fondamentali smossa e rovesciata: il di lei bel candore offuscato: i suoi Ministri e co' detti e co' libri e coi fatti avviliti e oltraggiati con tante calunnie in lor discredito vomitate a larga bocca insolente, e con tante stampe tartaree lanciate a furia contro la lor condotta, la loro dottrina, il lor celibato, il lor ministero: aperta alle intrusioni la collazione de' benefizj: data al popolo la non mai avuta arbitraria elezione de' suoi pastori: la sagra gerarchia violentemente sconvolta. E il libro ancor non finisce? Nò, Vi resta tuttavia da leggere e inorridire. Leggiamo bestemmiato Dio, Gesucristo, la Vergine, i Santi: leggiamo le Scritture, la rivelazione, i Padri, i Concilj, i Canonj contraddetti e distrutti: leggiamo ogni dogma negato, ogni buon ordine confuso,



perduto il buon senso, un governo ecclesiastico da anglicano e da quacchero... Oh Dio! Mi s'intorbida la vista, mi trema la voce, mi batte il cuore: non posso più leggere.

Vengo a voi, o miei cari Uditori, e confessatemi, quale funesto spettacolo ci presentò mai la nostra povera Mantova, da diciassette e più secoli tanto cristiana, e sempre cristiana cattolica, e in sì poco tempo sì pervertita. Eppure così enormi disordini, e stravaganze cotanto maniache, e un sì sfacciato Materialismo, Naturalismo, Deismo, Ateismo ci si volevano far rispettare ed amare, come altrettanti provvedimenti utili alla Società, e alla Religione stessa di somma gloria e decoro. Poveri noi, se un poco più a lungo tardava il nostro ajuto e la nostra liberazione!

Ma noi colla voce tremula e singulante, colle faccie pallide e smunte, e cogli occhi di diurno pianto e notturno bagnati e molli non ci stancammo di gridar al Signore, e il Signore si degnò d'esaudirci nella sua misericordia. *Recordare, Domine, quid acciderit nobis.*

*Intuere et respice opprobrium nostrum (a) :  
 Quare obdormis, Domine (b) ? Exurge et ju-  
 dica causam tuam (c) .* E il Signore che  
 piantò colla sua destra, qual sua vigna  
 eletta la Chiesa, esaudì il Signore la voce  
 de' suoi beffati Ministri e de' perseguitati  
 suoi figli. *Nunc exurgam, dicit Dominus (d) .*  
 Disse, e fu. Tornarono l'aquile austriache  
 da lui guidate a cercare tra noi il lor ni-  
 do, da esse a qualche tempo lasciato, ma  
 non dimentico. Tornò l'amabilissimo no-  
 stro Sovrano e Padre rappresentato da suoi  
 Generali e da suoi Ministri a consolare e  
 far lieta la cara sua Mantova. E già fin  
 da Vienna egli sapeva la nostra inalterabi-  
 le fedeltà, e l'insoffribil nostra oppressio-  
 ne, poiche la fama ci fe' la giustizia di  
 riempiere del nostro attaccamento verso di  
 Lui quasi vorrei dir senza esempio, ma  
 dirò bene senza timore che niuna nè Cit-  
 tà nè Provincia, nè popolo ci sopravvan-  
 zi, e tutte le contrade della Germania, per  
 dove passò, e tutte le bocche dell'impe-  
 riale Metropoli, dove giunse a posarsi. Chi

---

(a) *Tb.* 5. 1. (b) *Ps.* 43. 25. (c) *Ps.* 73.  
 23. (d) *Ps.* 11. 6.

può dir quante volte quel cuore augusto  
 s' intenerì, e quante volte fors' anche ver-  
 sò preziose lagrime sul fatal nostro desti-  
 no? Certo che mai a Mantova non pen-  
 sò, senzacche pur non pensasse di voler  
 essere il Salvatore di Mantova. Non gli  
 sarebbe paruta bella sul capo augusto la  
 corona imperiale, se avesse avuto a man-  
 carle il pregio e la gloria di questa gem-  
 ma. E tanto più poi affrettò, prima co'  
 desiderj e co' trattati, e poi colle alleanze  
 e coll' armi sue ed altrui i momenti pre-  
 ziosi alla nostra liberazione, quantocche  
 non pur si trattava del ben nostro sociale  
 ma religioso, non de' nostri corpi soltan-  
 to trattavasi ma dell' anime, non della Cit-  
 tà sola di Mantova ma della Chiesa di  
 Mantova, non di noi solo nè solo di lui,  
 ma di Dio. Essendo pertanto la causa no-  
 stra e la sua collegate colla causa stessa di  
 Dio, egli volle col liberarci ritornare fra  
 noi, e far di nuovo fiorire, e penso ben  
 anche, che molto meglio di prima la Re-  
 ligione. Sì, questa Religione santissima,  
 da cui dipendono i buoni costumi e tutte  
 le sociali virtù, questa Religione cui sia-  
 mo stati in tanto pericol di perdere a no-

stro gran danno ed a massimo de' nostri figli e nepoti, questa Religione che sola forma i buoni padri i buoni mariti i buoni amici i buoni cittadini i buoni sudditi, questa Religione cui piantò Dio per base unica e sola alla fermezza de' Troni, e alla sicurezza delle Monarchie e de' Monarchi, questa Religione rifiorirà. Vedremo con lei tornata fra noi la tranquillità e la pace. Vedremo animate le arti, ampliato il commercio, protette le scienze. Vedremo infrenato il vizio, tolto il libertinaggio, bandita la miscredenza. Vedremo rovesciate le cattedre infami, da cui tanti de' nostri giovani appreser dottrine cotanto pericolose ai Sovrani e fatali alla fede, e i maestri dell' errore già carichi, quai capri emissarj, della esecrazione di tutti, li vedrem condannati a cercar raminghi un nascondiglio, a cui confidare i loro rimorsi e la lor pertinacia. Vedrem ridonato alle nostre Chiese il decoro e la gloria, alle feste sante l'osservanza ed il riposo, alle sagre funzioni la magnificenza ed il fervore, a sagri Ministri accordata protezione e sostegno, e ritornata la perduta buona opinione ed il rapito concetto, onde an-

nunziar quindi innanzi colla dovuta maestà autorevole la santa parola del Signore , e la tanta zizzania estirpare , che nella lunga notte trascorsa l' uomo nemico disseminò . Sì , i Parrochi massimamente autorizzati a torre i disordini , ascoltati da Tribunali che non saranno più indarno invocati , e dalla forza pubblica sostenuti , quando abbisogni , della quale mai però non saranno per abusare , potranno far del gran bene . Per opera loro si bandiranno dal mezzo di noi i vizj ed i viziosi , dalle nostre case i lenocinj e le prostituzioni , dalle nostre piazze le pubbliche bestemmie e i pubblici bestemmiatori , dalle nostre Chiese le irriverenze e gli scandali , e quelle a questi ultimi giorni cresciute ad un eccesso tutto infernale fornicarie e adultere nudità , che si portavano tanto sfacciatamente ne' Templi a far tremare gli Angeli del Santuario , e a confondere col puzzo lezioso del più animalesco carname l' odor soavissimo de' timiami , che si bruciavano al Dio della pudicizia . Oh ! bei giorni che noi ci aspettiamo . Oh ! nostra sorte venturatissima . Canta la santa Chiesa , che fu felice la colpa di Adamo , per-

che ci procurò una redenzion sì copiosa pel sangue, e pei meriti del Redentore: *o felix culpa, quae talem ac tantum meruit habere Redemptorem*. Ancor noi canteremo, che le passate vicende disastrosissime ci tornarono in bene, poiche il gran bene ci avran prodotto di avere e nella credenza e ne' costumi la nostra Mantova rigenerata.

Che dunque restaci di presente, fuorchè al gran Dio della guerra e della pace, al grandissimo Dio che mortifica e che vivifica, i nostri cuori e le nostre voci innalzare, immolandogli sacrificio di lode, e sacrificio del più affettuoso e divoto ringraziamento? Tutta dunque, o gran Dio Ottimo Massimo, la natura, tutte le opere uscite dalla vostra man creatrice a me si uniscano per rendervi eterne benedizioni. Voi Cieli, voi astri che scintillate sì luminosi a gloria del firmamento e a prò della terra, tu Sole che illumini il giorno, tu Luna che le tenebre dissipì della notte, benedite il Signore. Beneditelo, o nubi sospese e sparse per l'aria, e quando vi stemprate in dolci rugiade, e quando vi disciogliete in placida pioggia, e quando nel verno crudo gravide siete di

nevi e di brine , e quando nella fervida state portate in seno la grandine i lampi e la folgore . Benediscilo , o terra , e con teco tutto quello che ti compone , e voi fiumi e fonti che l'irrigate , e voi minerali e metalli che state rinchiusi nelle sue viscere , e voi piante e vegetabili che crescere per le campagne , e voi animali diversi volatili pesci quadrupedi rettili , che popolare l'aria e le acque , le pianure e le montagne , le vallate ed i boschi . Beneditelo voi , Angeli del Cielo , e con voi pure lo benedicano i figliuoli degli uomini , i Principi ed i sudditi , e i servi tutti del Signore lo benedicano . Beneditelo voi , Parrochi della Chiesa di Mantova miei Confratelli , e voi tutti Sacerdoti dell' Altissimo celebratene le maraviglie , e fate queste arcate e queste volte e quest' aria risuonare giulivi di un grato concerto di magnifiche lodi . Cantiamo noi tutti , fratelli carissimi , le lodi cantiam del Signore , perche egli è buono , e perche eterne sono le sue misericordie . Ripetiamogli : Noi eravamo morti , o Signore , e siamo risorti , eravamo periti , e siete di bel nuovo venuto a trovarci . Ah ! Signore . In q-


stri voti , i nostri affetti , i nostri pensieri vogliamo , che sieno tutti vostri per l' avvenire . Vili creature nò , che nel cuor nostro non avrete più luogo nè parte . Beni della terra fuggite . Compagni tristi , libertini , filosofi , nemici del Sommo Pontefice , e dell' Augusto nostro Sovrano , della Chiesa e del Principato , mode straniere nel pensare e nel credere , libri atrossicati d' oltremonte e d' oltremare , siamo italiani , siamo mantovani , siamo cattolici , e cattolici Romani , e diteci pur anche papisti , che non è questa nostra ignominia , ma onore l' esser chiamati da voi con un nome inventato ed usato in odio nostro dai Luterani , più quindi innanzi non vi curiamo . Vogliamo essere sempre di PIO VI. e di FRANCESCO II. Vogliamo essere austriaci , vogliamo esser cattolici , e voi preghiamo , o Signore , che ci diate la grazia di viver sempre e di morire da buoni cattolici .

Ho detto.










*ORAZIONE*  
*SECONDA \**







*Qui dico Cyro : pastor meus es , et omnem  
voluntatem meam complebis. Qui dico Jeru-  
salem : aedificaberis . Templo : fundaberis .*

Is. 44. 28.



**S**ul punto d' incominciar questa mia, qualunque sia per essere, o vogliate chiamarla Orazione Eucaristica, o esortazion pastorale, prima di tutto è bene che vi prevenga, dilettissimi Ascoltatori, che le mie parole debbono avere quest' oggi un tutt' altro principio da quello che v' aspettate. Voi credete che in mezzo di questa sì lieta e festevole celebrità io pur venga tutto anche nel mio esteriore esultante e giulivo; e vengo anzi tutto, e vedetelo se non è vero, perfìn negli occhi lagrimoso e piangente. Voi mi stavate attendendo tutto gioja e tripudio, e io anzi mi vi presento tutto molle di lagrime. Ma che principio di esordio, direte voi, è mai questo, e

qual tradimento . . . un parroco . . . in sì bel giorno . . . alla nostra aspettazione divota? Nò, cari Signori miei, non son quì venuto per ingannare l'espettazion vostra, che un Ministro di Dio, e molto più in questo luogo, e molto più ammantato di queste divise sacerdotali non è capace nè d'ingannarvi, nè di tradirvi. Componevvi dunque, e sentitemi. Io piango, ma piango per allegrezza, e voi ben sapete, che anche l'allegrezza ha le sue lagrime. Infatti come resistere all'impeto d'una gioja straordinaria? Quando la gioja eccede, non può più stare rinchiusa nel cuore, non più si contenta di trasparire dal volto, non è più paga di uscir dalle labbra, bisogna che tragorghi fin anche dagli occhi, e allora bisogna piangere. Ma il bel pianto, che è questo, il pianto di un cuor contento. Voi resistete, se vi dà l'animo, io certamente nol posso. Ma nò. Il felicissimo cambiamento di nostra sorte ben mi accorgo, che tutti voi pure intenerisce al pari di me, e siccome io non mi prometto di potervi quest'oggi parlar senza piangere per troppa gioja, così voi non potreste assicurarmi, per troppa esultazione sen-

za piangere di potermi ascoltare. Oh! Se qui fosse l'adorabil nostro FRANCESCO II, che bello spettacolo, e degno del cuor d'un Cesare, farebbero al suo cuor amoroso i nostri affetti tutti commossi, il nostro pianto d'ilarità e di gaudio! Tu fama, tu portale a quel Trono augusto le nostre lagrime, che sono lagrime di cari sudditi in teneriti, tu raccontale a Cesare le nostre allegrezze, che fin giungono a farci piangere di pura gioja per averlo recuperato. Aggiugni anche, che da veri figli cattolici interessiamo la Religione nel nostro gaudio, e che ogni giorno riunendoci nelle nostre Chiese, nelle poche Chiese che ci sono rimaste, le facciam risuonare ogni giorno de' nostri canti di ringraziamento e di lode, benedicendolo prima il nome di Dio, come cagion suprema, e poi il suo, come stromento della nostra felicità. Cari carissimi concittadini, dunque siam qui, ed io godo ed esulto in veder me cinto all'intorno della vostra sì rispettabil corona, e in veder voi che tutti pendete dalle mie labbra, e siete disposti a seguire i sentimenti e gli affetti, che qui son venuto per suggerirvi. Ebben dunque. Iddio

parla : *haec dicit Dominus* . Miei Mantovani  
 attenzione a ciò che dice il Signore . Egli  
 parla a Cesare , e sentiamo a che lo de-  
 stina . Egli parla a noi , e sentiamo da  
 noi cosa pretende . Egli parla alla Chiesa ,  
 e sentiamo alla Chiesa cosa promette . Di-  
 ce a Cesare , che egli è il Pastore scelto  
 da lui per adempiere sopra di noi la sua  
 santissima volontà : *qui dico Cyro : pastor  
 meus es , et omnem voluntatem meam comple-  
 bis* . Dunque fedeltà sempre costante al do-  
 vere di buoni sudditi : eccovi il primo mio  
 punto . Pretende da noi , che siamo la sua  
 mistica Gerusalemme , che ci dobbiam ri-  
 comporre per ottenere la tanto bramata  
 prosperità : *qui dico Jerusalem : aedificaberis* .  
 Dunque attaccamento sempre indefesso al  
 dovere di buoni cittadini : eccovi il mio  
 punto secondo . Promette alla Chiesa , che  
 è il Tempio della sua gloria tra gli uomi-  
 ni , che i bei giorni ritorneranno della sua  
 turbata giocondità : *qui dico Templo : funda-  
 beris* . Dunque ubbidienza sempre perfetta  
 al dovere di buoni cristiani : eccovi il ter-  
 zo mio punto . Tal è l' idea , e tali le  
 traccie saranno del mio presente ragiona-  
 mento . Veduto che avremo di che andiam

debitori a Dio pei grandi benefizj che ci comparte , e pei grandissimi che ci promette , passeremo dappoi ad una non aspettata perorazione , e dopo di questa a sciogliere tutti unitamente le nostre voci festevoli al sagro inno e devoto del nostro devoto e sagro ringraziamento . Vorrei esser più breve dell' altro giorno . Ma non sò quel che sarà . Oggi vi debbo parlare da Oratore e da Parroco . Tagliam dunque gli indugj , e diamo principio .

Chiamansi più volte nelle divine Scritture i Principi ed i Monarchi con un bel nome , che li rende amabili all' umanità , col nome si chiamano di Pastori . Con questo bel titolo Iddio chiamò Ciro , chiamò con questo Davide . Tu sei , disse Dio al primo , il mio Pastore . Tu quindi innanzi , annunziò egli al secondo , in vece di pascere la greggia , pasceraì il mio popolo d' Israele . Infatti per non parlare di altri , e parlar solo di questo , Davide fu vero pastore , come nelle valli , così pure sul trono . Altro non fece che cambiare di greggia , ma le cure furon le stesse . La felicità delle sue pecore , questa fu l' unica



premura sua nei prati di Betlem : la felicità de' suoi sudditi, questo fu l' unico pensier suo sul trono di Palestina . Iddio, o miei cari, ci dà ora un Pastore, anzi pare ce lo ritorna, che compier deve sopra di noi la sua santissima volontà ; e la volontà del Signore si è, che dopo giorni sì borrascosi, che dopo lagrime tante e tanti guai godiam finalmente giorni felici. Ma per farci godere felicità, un Pastor ci voleva ed un Re che fosse secondo il cuor di Dio, che avesse un cuor tutto fatto per il ben de' suoi sudditi, un cuor di pastore e di padre, poiche finalmente pastore e padre torna il medesimo . E questo padre e questo pastore, che il Signor ci regala nella sua misericordia, egli è il Nobilissimo Arciduca d' Austria, il Serenissimo Gran Duca di Transilvania e del Veneziano, l' Apostolico Re d' Ungheria, il Re Elettoral di Boemia, il gran Monarca di Germania, di Galizia, di Lodomiria, il Pio Felice Augusto Imperador de' Romani, per religione e per zelo il Costantino e il Teodosio, per bontà e clemenza il Marcaurelio ed il Tito, per sapienza e per lumi il Giustiniano del nostro secolo e dei nostri

di, l'ottimo FRANCESCO II. Oh! nome a noi caro e prezioso, che tante volte ti abbiamo invocato ad ajuto nelle passate nostre oppressioni. Oh! Sovrano adorabile. Oh! carissimo Padre, finalmente sei nostro, finalmente siam tuoi. E dò ben ragione, o Signori, ad una tanta nostra allegrezza, perche noi bene lo conosciamo FRANCESCO II, l'abbiam provato, e sappiamo chi è. Sappiamo che come Egli è l'ottimo fra tutti i pastori ed i padri, così non potrebbe non esser l'ottimo fra tutti i Sovrani. Sappiamo che buon pastore e buon padre qual è, tutti risguarda i suoi sudditi sotto rapporti sì penetranti, e li considera tutti, come il caro suo gregge, come la sua diletta famiglia, quali sue docili pecorelle, quali amati suoi figli. Sappiamo che dal primo istante ch'egli salì sul Trono Augusto de' suoi gloriosi Antenati la sua bontà non ha mai saputo smentire se stessa, nè concentrarsi nella sua Corte con pregiudizio dei sudditi. Sin d'allora Egli mostrò di sapere d'essere elevato sopra i suoi popoli, ma come il Sole, per vivificar co' suoi raggi tutta l'estension dell'Impero, e per isco-

prir di lontano le sterili contrade da fecondare colle sue influenze, e da ravvivare co' suoi benefizj. Sin d'allora Egli avvertì d'esser locato da Dio in tanta eminenza per intender meglio da tutte le parti le grida degli infelici, e per trar tutti i cuori appiè del suo Trono. Ed è per questo, che le vere delizie sue, che la sua vera e sola felicità è stata mai sempre di far felici i suoi sudditi. Infatti qual altro oggetto potrebbe appagare il cuor grande di un FRANCESCO II fuori di questo? Non gli omaggi che gli tributano i popoli, perche questi lo stancano in vece di lusingarlo. Non la gloria di regnare, perche le cure e i pensier del governo sono a lui più molesti, che non gli sarebbero quelli della dipendenza. Non le vittorie, perche queste si comprano con torrenti di sangue, o la loro memoria è avvelenata dalle sconfitte. Sarebbe mai felicità pei Monarchi una Corte numerosa e brillante? Nò, perche già sappiamo, che i Re anzi cercano i momenti d'involarvisi. Sarebbero mai i superbi Palagi? Nemmeno, perche è già noto, che questi non abbagliano che gli stranieri: gli occhi de'

Principi avvezzi alla magnificenza non ne sono colpiti. Pensatelo poi, se li ponno appagare gli apparati pomposi, che tutte accompagnano le lor pubbliche azioni, quando son anzi per loro comparse moleste e perpetue schiavitù. Pensatelo poi, se i molteplici divertimenti, quando ancor questi rintuzzati dall' abito sdruciolano, dirò così, sulla lor anima, e gli lasciano d' ordinario nel languore e nella noja. Pensatelo poi, se le feste e gli spettacoli, quando per brillanti che sieno non eccitano che il desiderio della gloria, e non ne mostrano che l' apparenza. Dunque a conchiuderla un Monarca sul trono non può provar altra vera felicità se non quella di far felici i suoi sudditi. FRANCESCO II. lo sà, e sentesi in petto un cuor troppo grande, onde potere riempierlo di cose sì piccole, e tutte perciò tali cose le rifugge e vi s' invola ogni volta che il può, e quando nol può, rinnova nel segreto dell' anima sua le belle proteste, che ci vengono tanto lodate nei Libri santi di una gran Regina di Persia; ed Egli pertanto non altra felicità riconosce, che quella sola di far felici i suoi sudditi, e questa

sola che sua stessa diventa cerca di procurarla incessantemente, e di spanderla su suoi vassalli. Questo è quel piacer soavissimo, che non gli può venir meno per l'abito, che non può essergli avvelenato da rimorsi, che mai nol trova seguito da disgusti, nè mai ammorzato dalla sazietà, piacer puro e sempre nuovo, piacer degno d'un anima grande ed augusta, piacer che prova FRANCESCO II. meglio di assai, ch'io non posso dipingere, l'unico piacere che i popoli ponno invidiare ai Sovrani. Guai a quel Monarca, che non sapesse alleggerire l'enorme peso della sua corona col bel piacere di far altri felici, che non trovasse nel suo cuore questo compenso de' suoi travagli, e questo dolce conforto in mezzo alle sollecitudini, che assediano il trono. Chi potrebbe invidiarlo? Chi non dovrebbe compiangerlo?

Ma ecco dal sin qui detto la conseguenza, che ne deduco. Dunque, Uditori, fedeltà sempre costante al dovere di buoni sudditi. Non già che a voi sieno necessarie lezioni di amore e di fedeltà al nostro Sovrano. Noi altri Mantovani le portiamo con noi nascendo queste virtù, le abbi-  
am

succhiate col latte, e molto più vi ci siamo avvezzi dall' esempio immemorabile e sempre costante de' nostri buoni antenati, e se ne' torbidissimi passati giorni fra di noi vi furon taluni, che si smentirono, o non erano Mantovani, o erano indegni di esserlo, ed erano mostri. Ma io quando vi parlo di fedeltà intendo di lodarvi non d' instruirvi. E a che instruirvi di cosa che v'è già carissima e familiare? di cosa che niente vi costa di arduo nè di penoso, perchè non fate che secondare i movimenti della bell' anima vostra? di cosa poi che trattandosi di Casa d' Austria la fate non pur con genio ma con trasporto, che trattandosi massimamente di FRANCESCO II. l' osserverete non pur con impegno ma con entusiasmo? Che se pure n' abbisognaste, e io dovessi su questo punto instruirvi, il farei non usando le gonfie e vuote parole del mondano filosofo, ma se fosse in me forza di eloquenza, che la confesso pochissima, adoperando le sode e le sacre dell' Oratore cristiano, e vi direi dover essere la nostra fedeltà un dovere e una virtù non puramente civile e politica, ma una virtù e un dovere di Religione: vi

direi che Gesucristo medesimo ce ne diede gli esempj più luminosi, e che egli stesso vi aggiunse i più formali precetti; e che fra tanti miracoli d'ogni maniera nell'aria e nell'acque sugli elementi e sugli uomini, sulle malattie e sulla morte che egli operò, tutti li fece a beneficio d'altrui, a riserva d'un solo che fece unicamente per se, e questo solo che per se medesimo si riservò, fu per mostrare la sua fedeltà ed ubbidienza al Sovrano: vi direi che le sagre Scritture c'insegnano, che il Sovrano è l'opera di Dio; che è Dio che l'unge e lo consacra, che è Dio che il cinge di corona e di spada; ch'egli è pertanto il Luogotenente, il Rappresentante di Dio sopra la terra, egli lo stromento della sua provvidenza, egli il ministro della sua giustizia, egli l'interprete della sua volontà, egli il canale de' suoi benefizj. Voi lo vedete il Sovrano vestito d'autorità, ma questa è una partecipazione dell'eterno impero di Dio. Voi lo vedete armato di podestà, ma questa è una parte dell'infinita potenza di Dio. Voi lo vedete ornato di maestà, ma questa è un'immagine augusta formata di alcuni raggi della maestà supre-

ma di Dio . Vi direi tutto questo , ma tutto questo che vi direi , non ho bisogno di dirvelo , perche le istruzioni sono superflue a voi , che già sapete perfettamente il vostro dovere . Che dico sapete ? Debbo dire che sempre già l' adempieste , e son anche sicuro che sempre l' adempirete .

Dirò piuttosto , così terminando la trattazione di questo primo mio punto . Oh ! FRANCESCO II. Oh ! nostro adorabil Sovrano . Il buon Sovrano , il buon Padre che siete voi . Oh ! il bel vanto che avete di regnare non pur sopra di Mantova , ma sopra il cuore de' Mantovani . State sicuro , che non avremmo eletto che voi , che voi solamente , se da noi fosse dipenduta la scelta . Ma la scelta l' ha fatta Iddio , e appunto l' ha fatta a seconda de' nostri desiderj e de' nostri bisogni . Sia benedetto in eterno il Signore . Noi siamo contenti , e Voi degnatevi d' accettare il sagra giuramento di fedeltà , che nella Casa del Signore , che alla presenza dei sagri altari , che nella pubblicità di questo luogo onorevole , di questo celebratissimo giorno , di questa funzion solennissima io fra



vostri sudditi l'ultimo per la meschinità mia, ma non già l'ultimo per divozione ho l'onore di farvi in nome mio, in nome di tutto il Clero di Mantova, in nome di questo sceltissimo fiore di Nobiltà, in nome de' miei parrocchiani singolarmente, in nome anche di tutti questi miei amatissimi Concittadini. Cesare, Voi siete sicuro della fedeltà e dell'amore del Popolo Mantovano. Ve lo giuriamo. In voi ammireremo l'Eroe, ma in Voi anche ameremo il Padre, e ubbidiremo il Sovrano. Vi saremo fedeli per dovere, ve lo saremo per gratitudine. Ve lo saremo per obbligo di sudditanza e per debito di Religione.

Dopo d'aver Dio parlato a Ciro, parla a Gerusalemme e le dice: che tu sia, o Gerusalemme rifabbricata: *Jerusalem aedificaberis*. Parliamo fuori d'allegoria. Mantova debb'essere una Mantova nuova. Ecco ciò che pretende il Signore. Pretende da noi, che ci dobbiam ricomporre per ottenere la tanto bramata prosperità. E per ricomporci che dobbiam fare? Ascoltateci.

Noi tutti siam membra di un gran corpo, che chiamasi corpo sociale, e tutti quai membra siamo obbligati a concorrere al pubblico bene del corpo, il quale risulta dall' esatto adempimento dei nostri doveri particolari. Io riduco a tre classi que' cittadini, le cui relazioni hanno sopra i pubblici costumi la più grande influenza. Gli uni sono uniti dalle inclinazioni del cuore: tali sono i conjugati e gli amici. Gli altri lo sono dai legami del sangue: tali sono i genitori ed i figli. I terzi lo sono dalle relazioni della subordinazione: tali sono i Magistrati ed il popolo, i padroni, ed i servi. Che vasto campo mi si apre sott' occhio, ma necessario a percorrere. Diciamo alquante parole di tutti.

Conjugati, voi siete i due grand' astri locati da Dio a presiedere sopra la vostra famiglia, che è il vostro firmamento, voi Sposi il maggior luminare, voi Spose il luminare minore. Dovete spandere sopra di lei la vostra luce e i vostri influssi, dovete dividere tra di voi le cure e le pene di regolarla, dovete congiugnervi insieme per concorrere di concerto al ben comune. Sia vostro pensiero di conservar la con-

cordia e la pace della famiglia , di vegliare all' interesse domestico , al mantenimento dell' ordine , all' educazione dei figli . L' uomo cui ha dato la provvidenza ( i bravi nostri filosofi direbbero la natura ) un animo più forte , una costituzion più robusta , uno spirito più esteso e più riflessivo , un giudizio più sano e per così dire più ragionato , abbia gli affari esterni per sua inspezione . La donna che unisce ad una mente più viva qualità di leggierità , e che ha uno spirito più proprio per le cose minute , abbia la direzione dell' interno domestico , e l' uno e l' altra levino gli ostacoli diurni e notturni , che si frappongono d' impedimento all' esercizio delle loro funzioni . L' uomo non trascuri mai quell' ascendente d' autorità , del quale Iddio lo ha rivestito , e l' imminente secolo decimonono non vegga continuata la serie de' mariti imbecilli . Egli è capo della donna , come Gesucristo è capo della Chiesa . Se questo ascendente non sà conservarlo e lo perde , dovrà ubbidire dopo essersi lasciato soggiogare . Si ricordi che un poter usurpato divien sempre un poter oppressivo , e la donna se arriva a levare

glielo , andrà a finire infallibilmente col  
sottometterlo . Ma sappia anche , che que-  
sta autorità che il fa maggiore , non lo fa  
despota ; la donna gli fu tratta dal fianco e  
non dai piedi ; mai non passi il comando  
ad un poter arbitrario , nè mai si dimen-  
tichi , che la donna essendo più debole che  
perversa , ha perciò più diritto sopra la  
sua indulgenza . E' sposo per comandarla ,  
ma è sposo anche per compatirla , è sposo  
anche per amarla , e l' ami veracemente ,  
ma senza debolezza . Si amino amendue ,  
si rispettino , si conservin fedeli l' uno per  
l' altra , l' un l' altro si compatiscano , e  
l' un l' altro ancor si correggano colla via  
degli avvertimenti , col tuono della mode-  
razione e della dolcezza , e sopra tutto  
coll' esempio d' una costante virtù . Mai  
loro non venga in pensiero di consolarsi  
altrove de' lor fastidj domestici . E giacche  
per altissimo divin favore siamo giunti a  
que' tempi felici , in cui posso parlarvi con  
quella santa libertà , che il mio ministero  
mi accorda , e che lo zelo per la vostra  
salute mi suggerisce , io debbo avvertire  
chi n' abbisogna , che intorno ai matrimo-  
nj cristiani più cose vi sono , che mi di-

spiacciono, e che offendono la Chiesa ed il pubblico, e domandano emendazione prontissima. Mi spiego. Vi sono de' matrimonj disuniti senza conosciuta e decisa ragion legittima. Questi sono la ruina della popolazione, e lo scandalo... debbo dire della Città? debbo dir della Chiesa? Dell' una, e dell' altra. Eppure ve ne son tanti fra noi, e massime i Parrochi il sanno, e ne gemono. E' tempo di rientrate nell' ordine, di ricongiugnervi insieme, di compatirvi, di amarvi. Vi sono de' matrimonj finti. Tanti vengon dall' estero, e menano donna che chiaman moglie, o senza che vengan dall' estero, passano da una parrocchia in un'altra a maritalmente convivere con donna estranea. Non è raro che si scuopra la frode al letto di morte da chi parlare non può, o quando non è più tempo da provvedere. Domando. Un obbligo che s' imponesse a questa gente di presentare la fede di matrimonio non potrebbe impedir del gran male? Vi sono de' matrimonj infamati. Io voglio creder che no, ma se alcuno quì fosse di tali conjugj, vorrei loro dire così. La vostra compagnia la riceveste appiè degli altari.

Voi la sceglieste, e Dio ve l' accordò. L' essere infedeli al vostro contratto sarebbe un esserlo a un sagramento, sarebbe un violare i diritti reciprochi non solo, ma i pubblici costumi eziandio, ma ancora la Religione. Dunque i servimenti da pochi anni fa introdotti in Italia, ed incogniti agli Avi nostri, che gli avrebbon chiamati veri adulterj, bisogna troncarli. Quando si cominciò a odorar di guerra tra noi, Iddio ruppe la catena di questi scandali, e fugò colla paura alle spalle l' idolo da una parte, e l' idolatra dall' altra. Deh! non si rannodino più questi vincoli d' abominazione. Sappiate che fanno ridere e fanno gemer costoro, quando dandosi il vanto degli eroi da romanzo e da scena si difendon col dire, che hanno i sentimenti d' onore, che li fortificano; e tutti i buoni e tutti i saggi e tutti i virtuosi rispondono loro, che hanno le inclinazioni, che gli indeboliscono, e che se ad imprigionare incominciano il cuore, il cuore è perduto.

Amici, sono con voi. Nulla di più comune a dirsi, e nulla di più raro a trovarsi, quanto la vera amicizia. Gli amici

del piacere, gli amici dell' ostentazione, gli amici della fortuna, e quelli del giuoco e quelli delle passioni e quelli della politica e quelli de' vizj non sono amici, nè l' union loro il bel nome non merita d' amicizia. L' interesse e l' amor proprio che presto gli unisce, presto anche li pone in discordia. Se per colpo di sorte decadete di carica, se per amor di giustizia negate un servizio, se per zelo di religione fate un rimprovero, ecco l' amicizia per terra. Tra cattivi non vi può essere, e quand' anche vi fosse, non può sussistere. L' amicizia vera vuol esser fondata sopra la probità. L' uomo dabbene verace giusto ed umano, l' uomo disinteressato virtuoso discreto, di sentimenti generosi di spirito solido, di cuore aperto di merito non equivoco, l' uomo che sappia dispiacere, quando bisogna, per amore della verità e del giusto, e non sappia mai applaudire nel vizio, nè addormentar su' rimorsi, l' uomo capace di ben consigliare l' amico e incapace a tradirlo, capace di soffrirne i difetti e incapace a curar le minuzie, capace di ajutar un suo simile quando lo può, e quando nol può, compatirlo, questi è

l' amico . Se lo avete , avete un tesoro ; se non l' avete , cercatelo . Ma dove sarà quest' amico , e dove trovarlo ? Qui finisce la filosofia , e sottentra la Religione , e vi dice , che l' amicizia tra noi altri cristiani si trasforma e diventa carità ; quella eminente virtù e divina , che propriamente si può chiamare l' amicizia di Dio , che ha la sua origine nel seno del Padre celeste , che si è sparsa sopra la terra per mezzo di Gesucristo , che è eterna nella sua Chiesa per santificarvi i suoi figli , e per propagarvi tutte le virtù , che sarà eterna nel Cielo , dove non saravvi più nè fede , nè speranza , ma regneravvi la carità . Oh ! santa Carità , bella virtù , onor della terra e gloria del Paradiso , che di nulla s' innasprisce e si offende , che tutto soffre e pazienta , che si rallegra con quelli che son nella gioja , che sente compassione per quelli che sono ne' guai , che vorrebbe rendersi anatema pe' suoi fratelli , che s' accomoda a tutti per guadagnar tutti a Gesucristo . Oh ! Carità . Tu sei la vera amicizia . Tu assicuri la quiete , produci i soccorsi , moltiplichi le consolazioni dell' uo-



mo. Tu non escludi nè l' uomo povero , nè l' uomo vizioso , nè l' uomo incomodo e pesante , nè l' uomo inutile per restringerti ad un piccol cerchio di amici . Tu sei grande , come Gesucristo , eccellente come Gesucristo , immensa come Gesucristo . Comprendi tutti gli uomini , e rendi l' uomo amico di tutti : amico dell' uom capriccioso e difficile di cui sopporta i difetti : amico dell' uomo malvagio , cui vorrebbe render migliore : amico dell' uomo inimico , di cui si sforza di vincer l' odio : amico dell' uomo barbaro , dell' uomo sconosciuto , perche desidera sinceramente il bene di tutti . Signori miei , voi chiedete degli amici , e forse vi lagnate di non averne ancora trovati . Cercateli nella Religione , e troverete dei veri amici , dove troverete dei veri cristiani .

Padri e madri , una natural tenerezza vi dice al cuore abbastanza le vostre obbligazioni . Iddio vi ha dato dei figli per de' gran fini : stà a voi il renderli capaci di conseguirli . Voi siete gli Angeli visibili de' vostri figli sopra la terra , e dovete ad esempio degli Spiriti celesti vegliare con ogni premura sopra un deposi-

ro così sacro . Guai a voi , se trascuraste di conservare la loro innocenza , se non aveste premura d' allontanare da loro tutto ciò che potrebbe guastarli , se molto più li guastaste colle triste lezioni , e cogli esempj malvagi . Sono parte d' una famiglia , sono membri d' una gran Società , sono uniti per le lor differenti relazioni all' immensa catena di tutto il genere umano . Debbono dunque adempiere un giorno tutte le obbligazioni secondo lo stato , nel quale si troveranno . E come adempierle , se non le sanno ? E come saperle , se non le sanno principalmente da voi ? Se mi si chiede , se i vostri figli saranno buoni o cattivi , se saranno vantaggiosi o disutili , risponderò , che la vostra educazione ne deve decidere . A voi tocca pertanto formare il loro giudizio , a voi coltivare il loro cuore . Non è necessario che facciate degli uomini di bello spirito , ma è necessario che facciate degli uomini di sode virtù . Gli uomini di spirito se sono viziosi , saran più malvagi : gli uomini dabbene saran sempre buoni : *pietas ad omnia utilis* . Ma gli uomini dabbene non nascono , ma si formano , e si formano coll' eccitarli

alle sante virtù, col preservarli dai vizj nascenti. La lezione continua, che far lor dovete, sia quella dei lor doveri, e il dover primo sia di far loro conoscere Iddio per adorarlo per ubbidirlo per rendergli grazie, quel Dio che legge nel fondo de' cuori, che deve punire il vizio e premiar la virtù; e far loro conoscere pure la legge suprema, che dee lor sempre servire di direzione e di face. Piegateli di buon ora alla regola del dovere, accostumateli alle privazioni per reprimere l'inquietudine de' lor desiderj, abbiate il coraggio di rattristarli per correggerli, moderate la correzione per non irritarli nè renderli pusillanimi, nè mai comandate loro che con giustizia. Perdonate loro, quando si pentono, accoglieteli alle vostre braccia, quando ritornano. Sopra tutto inculcate che amino la Religione e la Chiesa, che rispettino il Sacerdozio e i Sacerdoti. La Chiesa è la loro madre: i Sacerdoti sono i lor padri secondo lo spirito. Questa tenera madre e questi teneri padri gli instruiranno delle verità sublimi, che illuminano e nobilitan l'anima. Loro inculcheranno le massime sante, che debbon guidarli nel

corso della vita presente. Ogni giorno apriranno i tesori della divina misericordia per purificarli, per fortificarli contro i nemici della salute, per incoraggiarli, per consolarli. Eglino sempre invariabili parlano il linguaggio della sode istruzione in tutti i tempi, a tutte le età, a tutti i popoli. Eglino estendono egualmente e a chi alberga in palagi, e a chi abita ne' tugurj le cure della lor tenerezza. Venite, o figli, essi vi aspettano; il timor di Dio vi insegneranno. Ma voi padri e madri mandateli; che dico mandateli? conduceteli voi al Tempio del Signore, alla messa parrocchiale, alla dottrina cristiana, e imparin da voi il rispetto al luogo santo, l'amore alla divina parola, la santificazion delle feste, la frequenza de' sacramenti. Oh! i gran disordini che vi sono su questi punti. L'abbiam già veduto e provato, che la vostra educazion trascurata ha prodotto la nostra ruina in questo chiuder del secolo. Voi nol voleste intender mai d'allevare i vostri figli cristianamente. Guardateli adesso, se noi avevamo ragione d'insistere su questo punto, e quanto eran fondati i nostri timori, che la vostra indolenza ci

preparasse una pubblica depravazione . Ci siamo arrivati purtroppo . E i figli vostri lasciati crescere senza custodia e senza freno , senza istruzione e senza virtù , senza amor per la Chiesa e senza rispetto pe' Sacerdoti , senza fede e senza Dio , e chi sà che non dovessi dir anche alla scuola continua delle vostre passioni , sotto voi che in vece di esserne i primi maestri ne diveniste i primi corruttori , potevan egli- no riuscir altrimenti ? Ahi ! Padri e ma- dri , voi tradiste la Religione e lo Stato , perche in vece di buoni cristiani e buoni sudditi alimentaste alla Chiesa ed alla Pa- tria delle vipere e de' serpenti . Corregete- vi ora , e ricordatevi , che la mistica Ge- rusalemme debb' esser di nuovo rifabbrica- ta : *Jerusalem , aedificaberis* . Voi colla buo- na educazione dovete concorrere tra i pri- mi operaj di questa gran fabbrica .

Figli , a voi adesso poche parole . Voi dovete a vostri genitori rispetto ubbidienza ed amore . Ubbiditeli quando vi comanda- no , ascoltateli quando vi correggono , teme- teli quando vi sgridano , soccorreteli quando n' abbisognano . La natura e la Religione vel dicono . Allorche cessano i

vostri bisogni, cominciano i loro. I genitori poveri, o vecchi, od infermi rimarran dunque isolati? Quando tutto il mondo si vada ritirando da loro, vi ritirerete dunque anche voi? E avreste cuore e coscienza di farlo? Ah! figli, non dev'esser così. Pertanto se sono inquieti per il peso degli anni, sopportate le lor debolezze, com'essi sopportarono i vostri difetti: se sono necessitosi de' vostri soccorsi, ricordatevi che essi provvidero largamente a tutti i vostri bisogni: se sono impotenti, considerateli come un tesoro in casa vostra, non come un imbarazzo: se sono ammalati, sforzatevi di ritenere colle vostre sollecitudini, finche potete, l'ultimo soffio della lor vita vicina ad estinguersi. Queste son le lezioni, che dovete imparare alla scuola della virtù, alla scuola della Religione.

Ministri tutti del mio adorabil Sovrano, son ministro ancor io, ma d'un Sovrano, che a tutti comanda i sovrani dell'universo. Ascoltatemi. Il posto che voi occupate, vi avverte sempre della fedeltà, che avete consacrata al vostro Padrone. Ma la memoria della carica è troppo debole

per diriger vi nell' esercizio de' vostri doveri. Vi ci vuole una molla più forte per farvi operar sempre virtuosamente. Ricordatevi la Religione. Senza la Religione il Sovrano non avrà mai buoni ministri. E quando noi vedremo i Magistrati ed i Giudici compiere perfettamente agli obblighi loro nel Dipartimento loro affidato; quando li vedremo vegliare con tutta la diligenza sulle cose ancor più minute; quando li vedremo cercare il vero merito per proporlo, per metterlo in opera, e se lo cercheranno, lo troveranno; quando li vedremo occuparsi nello scegliere i loro cooperatori degni della lor confidenza e imitatori della loro virtù, e procurar ricompense ai resi servigi, e punir l'ingiustizia e la frode senza misericordia; quando li vedremo rendersi accessibili a tutti, e servire principalmente di asilo agli infelici che invocano la protezion delle leggi; quando li vedremo far conoscere gli abusi al Sovrano con rispettose e zelanti rappresentanze, nè mai tradire gli interessi del popolo per una vile adulazione, e far rispettare l'autorità, e far amar la persona e il governo del Principe, che loro serve di

appoggio ; quando li vedremo vegliar attentissimi contro le frodi in pregiudizio del regio erario , perche cagionano vuoti nelle finanze , che poi impediscono la diminuzion de' gravami , e ne necessitano anzi l' accrescimento , e perche que' che rubbano al Principe , rubbano al popolo , e la medesima legge che obbliga alla restituzione del bene altrui , obbliga altresì a riparare il torto fatto al pubblico bene ; quando finalmente li vedremo dar l' esempio ai subalterni del lor rispetto alle cose sante , e far osservare la Religione , ed osservarla essi medesimi , nè più turbar il riposo dei dì festivi con atti giudiziarij e clamorose sentenze , nè più tenersi aperti nel tempo di predica quaresimale gli Ufficj ed il Foro , ma anzi rimettere l' usanza antica di far tacere in quell' ora sola lo strepito contenzioso per aver eglino , e dar comodo a tutti d' intervenire alla parola di Dio , quali per sovvenirsi , e quali anche per imparare i proprj doveri , allora tutti benediremo la Religione , che sola sà formare la felicità dei popoli , la prosperità de' governi , la tranquillità degli Stati .

Padroni , vi propongo un caso . Ave



te bisogno d'un Servitore. Un tale vi si presenta pienissimo d'abilità, e tutto al vostro proposito. Ma interrogato da voi di qual religione egli sia, ei vi risponde: di nessuna, o Signore. Ho avuto l'onor di servire un filosofo: egli mi catechizzava ogni giorno, e mi provava che non vi è Religione. Io gli ho prestata credenza, ed ora son libero da quel pregiudizio. Ditemi. L'accettereste? Ma in nome di Dio e perche dunque de' vostri servi valervene di ministri de' vostri peccati? perche non promuovere in essi la divozione? perche non dar loro tempo per occuparsi negli esercizi del culto? perche deriderli, se v'accorgete che sono divoti? perche sgridarli anche, se per qualch'ora e in qualche giorno delle maggiori solennità vanno alla Chiesa per accostarsi ai santissimi sacramenti, o per sentir qualche poco di parola di Dio, che gli instruisca e gli illumini? Li vorreste buoni per il vostro servizio, e per quel di Dio li vorreste cattivi? Ma ciò non può essere, Deh! aprite gli occhi una volta e capite. De' gran doveri vi corrono inverso di questa gente, e per rientrare nell'ordine ancor voi, dovete adempirli. La

provvidenza vi ha fatti padroni di quelli che sono a voi sottoposti, perche ha voluto che essi in voi abbiano de' protettori. Voi avete bisogno de' poveri per esser serviti, i poveri di voi hanno bisogno per vivere. Ma nell' atto che Dio gli ha sottomessi al vostro servizio, gli ha anche affidati alla vostra sollecitudine. Siate esatti a pagare le loro mercedi; ma questo è il meno. Vegliate sopra i loro costumi, provvedete alla loro istruzione, ricordatevi che sono cristiani, e che Dio è il primo loro padrone. Dunque esortateli, incoraggiteli, prescrivete lor anzi di servirlo con esattezza. Nel tempo stesso non iscordate giammai, che se essi debbono a voi esser soggetti, non debbon mai essere da voi avviliti, nè oltraggiati, nè oppressi da fatiche eccessive. Fate conoscer loro che siete, anzicche i loro padroni, i lor padri. Vi serviranno amandovi, e vi ameranno servendovi. Non perdetevi giammai di vista; che i migliori padroni sono i meglio serviti, perche essi comandano al cuore. Voi potete pagare i loro servizi, ed essi ve li renderanno, ma l'attaccamento non può mai comperarsi a danaro. Se fallano per

azzardo, non li rimproverate: se per malizia, correggeteli, ma avvertite che i padroni che gridano sempre non correggono mai: se giacciono per malattia, assisteteli. Siate buoni senza debolezza, siate affabili senza familiarità, siate cristiani voi, e fate che i vostri servi vivano da cristiani, e potrete fidarvene, e sarete serviti per eccellenza.

Che dirò finalmente de' Servitori? Dirò che Dio vuole che essi corrispondano alla confidenza e bontà de' Padroni col loro affetto e colla lor gratitudine. Se i servi son libertini, piaceran solamente ai cattivi padroni. Obbediscano con una retta coscienza, veglino sugli interessi domestici con un zelo, che abbia del religioso, impediscano le rubberie, pongano ordine ed economia nell' amministrazione che è lor confidata, non si prevalgano mai de' loro servigi per dominare, sieno umili e rispettosi verso di tutti. Qual cosa più ributtante, che dopo d' essere stato ricevuto nel gabinetto del padrone colla decenza e i convenevoli riguardi, abbiassi poi a provare la ruvidezza delle anticamere in chi forse domani verrà alla nostra porta a chie-

derci la limosina ! Servidori, voi pure vivete in società . Mantenete la pace , siate compiacenti ed officiosi con tutti . Non prestate mai nè la vostra mano , nè il vostro piede al peccato . Istruiti dell' interno della famiglia , conservar ne dovete il segreto . Se il padrone è infermo , trovi in voi il cuor d' un amico . Il solo vizio vi faccia orrore , e quando la vostra virtù fosse posta in pericolo , pigliate congedo . Insomma abbiate Religione . Ma ahime ! che se guardo alla passata condotta di certi Servitori , le gran cose che a questo luogo mi resterebbono a dire . Imperciocchè quell' intercalare per insulto ad ogni quattro parole il nome santo di Dio : quel mormorar con ciascuno ad iscredito de' lor padroni , come se fossero i lor peggiori nemici : quel far all' amore furtivamente colle domestiche : quell' aver sempre in bocca parole oscene , che una volta , quando vi era un po' di vergogna , erano equivoci maliziosi , e adesso che non ve n' è più niuna son divenute laidezze apertissime : quel veder un padrone in Chiesa e il servitore di fuori , oppur la padrona inginocchiata davanti un altare , e il servitore in piedi presso la

porta a guardare chi va e chi viene e a discorrere e a ridere, e appena quasi per grazia degnare d'un mal piegato ginocchio l'elevazione dell'Ostia e la benedizione del Venerabile: quel non veder mai un Servitore alla dottrina cristiana: quel mai non dar contrassegno di ricordarsi di Dio e dell'anima, tutto questo m'impegnerebbe a dover chiedere, qual religione professino, seppur ne professano alcuna, o se la religione de' servitori sia diversa dalla religione de' lor padroni? Sarebbon mai stati catechizzati da qualche incredulo? Anche questi pertanto debbono rientrare nell'ordine, e a questi e a tutti io grido alto ed esclamo: Timor di Dio, Timor di Dio, Timor di Dio. Avremo de' buoni conjugati, de' buoni amici, de' buoni genitori, della buona gioventù, de' buoni ministri, de' buoni sudditi, de' buoni padroni, de' buoni servitori, un popolo buono, se saravvi il timore di Dio.

Signori miei. Credete che possa io aver detto abbastanza? Avrei potuto estendermi più, ma il tempo troppo breve e la materia troppo vasta mi han forzato a restringermi. *Adhuc multa habeo vobis dicere,*

*sed non potestis portare modo.* Beati voi, se profittate di quel poco che ho detto. Per rientrar nel bell' ordine, dal qual dee risultare la nostra tanto bramata prosperità, io non sò insegnarvi altra strada, anzi non posso insegnarvene altra, perche non ve n'è altra che questa.

Tempio, che tu sia rinnovellato: *Templo: fundaberis.* Sì, mio Dio, già v' intendiamo. Voi promettete alla Chiesa, che già purgaste col vaglio alla mano, e vi deste a conoscere per chiare prove il vuoto loglio, e la mala zizzania, di ritornarla ai bei giorni della sua turbata giocondità. Voi volete riordinare le cose ecclesiastiche, rasciugare le lagrime in tanta copia versate da vostri ministri, consolarli delle sofferte persecuzioni, richiamarli ai santi canoni disciplinari, onorarli della perduta confidenza de' popoli, ritornare la riverenza alla santa Sede apostolica, ricucire il manto dilacerato della vostra Sposa, e rimettere a lei la da voi ricevuta, e a lei dalla malvagità de' tempi e delle persone impedita o tolta spirituale giurisdizione: *templo: fundaberis.* Questa è la grand' opera, la qual

eseguita che sia, donerà la sicurezza ai Sovrani, la pace ai popoli, e chiamerà sopra noi le vostre benedizioni. Ma per eseguirli, conviene aprire la bocca ai parrochi e disciogliere le mani ai Vescovi. Allora i Vescovi, ed i Parrochi saranno pronti a far tutto, perche fioriscano i buoni costumi, e i corrotti si tolgano, perche s' insegnino le sane dottrine e si escludano le giansenistiche, perche la fede si sparga, e si estirpi la miscredenza, perche si aprano le scuole cattoliche, e si chiudano le micidiali, perche la religione si onori, e si distrugga la maledetta filosofia, perche siano rispettate le Chiese e le feste, frequentati i sacramenti, e i catechismi, ubbidite le leggi e i Sovrani, onorati i saggi ministri e il ministero, i secondi Pastori ed i primi, e fra i primi il primissimo, il Capo visibile della Chiesa, il Vicario di Gesucristo il Sommo Pontefice. Dalle cattedre e da pulpiti, nelle case e nelle Chiese, nelle omelie e nelle pastorali parleranno, predicheranno, convinceranno eziandio, e anche in gran parte, com'è sperabile, convertiranno. Ma chi è che deve aprir queste bocche, e chi discio-

gliere queste mani? Questa è la parte prima ( e perchè non posso dirla ancor la migliore? ) della grand' opera , e questa Dio la vuole serbata alle glorie dell' immortale FRANCESCO II. Ecco pertanto , che sollevando me sopra me mi figuro che la cristiana Religione , in veste bruna , in persona d' una pietosa madre , e cogli occhi bagnati e molli di pianto larghissimo si presenti al divotissimo Cesare , e lui parli così . Ecco , figliuolo carissimo , la madre tua misera e desolata . Io son quella stessa che mi gloriava per lo passato di tanti Imperi , di tanti Regni , di tante Provincie , di tante Città , che fiorivano per pura fede , e per tante belle virtù , onore e decoro del Cristianesimo . Io era costituita in una Sedia sublime , reina delle genti , e riluceva di gemme e d' oro . Ma or tu mi vedi afflitta e povera , spogliata degli ornamenti della mia giocondità , e squalida e lacera di ferite . Guarda , ti prego , di quali piaghe mi ha percossa la miscredenza , e di quali vesti m' abbia spogliata . Le Spose del mio Dio cacciate da Monisteri , la varia milizia de' miei Regolari o soppressa , o quà e là sbattuta dalla tem-



pesta, i ministri de' miei altari perseguitati ed oppressi, le Chiese del mio Redentore o chiuse o profanate o distrutte. Cerco i miei calici i miei ostensorj i miei turiboli, e non li trovo: cerco i miei candelabri, i miei vasi, i miei quadri, e mi furon levati: cerco la sussistenza pe' miei ministri, e non han con che vivere: cerco i miei beni, che erano il deposito della pietà de' fedeli, il fondo de' sagrifizj pe' trapassati, il reddito per lo splendore delle funzioni, il patrimonio de' poveri degli orfani e delle vedove, e queste acque benefiche del sagra Giordano scorsero tutte in gola a Beemoth. Dopo di avermi i miei nimici sulla pubblica strada, e in giorno chiaro spogliata e nuda, che più altro restava, che assaltarmi, e ferirmi nel Capo, e squarciarmi le viscere? Anche questo si è fatto. Io non dico di più, che le parole mi mancano all' espressione. Ora dov' io, misera, fuggir dovrò, a chi ricorrere, se non a te, Cesare cristianissimo, prezioso germe d' una famiglia, che mi fu sempre cara? Son tanti secoli, che ho nudriti della santa dottrina cattolica i tuoi gloriosi Antenati, che gli ho riscaldati

dati al mio seno; che gli ho educati pel Paradiso. Tu stesso mi fosti sempre carissimo, e a te, dilettissimo figlio ricorro, tu mi devi difendere. Non è che io tema, che le spalancate porte infernali prevalgano. Sono fondata sopra una pietra che non può smuoversi, e ho un Dio fedele nelle sue promesse, che m'assicura. Ma questo Dio vuol divider con teo la gloria di essermi protettore. Tu dunque accettala questa gloria, non abandonar la tua madre, e non permettere, quanto è da te, che sia in istrazio delle bestie crudeli. Tale m'immagino il commovente linguaggio, che all' altissimo Trono Cesareo indirizza supplichevole la Religione. E voi, o Cesare, già lo sentite, e già mi par di vedervi intenerito e commosso. Secondateli i moti del vostro cuore, e con tutto l'impegno accorrete ad ajuto di vostra madre. Già parlano di voi altamente la Mosa, il Reno, il Danubio, l' Ungheria, la Boemia e l' Impero, e vi dicono grande: ma se piglierete l' impegno di ritornar al suo lustro la Religione, parleranno altissimamente di voi l' Adige, l' Arno, il Po, ed il Tevere, e le Isole anche dell' Arcipe-

Iago , e fin quelli che stanno oltre l'Ellesponto ed il Bosforo , e vi diranno grandissimo . Anzi dov' ora son tante , o Cesare , le vostre glorie , quante appena io credo che si possano dir con parole , in avvenire per questa santissima impresa , per questa egregia cosa e memoranda , non vi sarà certamente alcuna istoria , non alcuna scrittura , non niuno così ingrato secolo , che non faccia voi , e il vostro nome immortale . Considerate che niuno innanzi a voi de' vostri gloriosissimi Avi non ebbe mai un occasione così distinta , anzi unica di segnalarsi . L' animo vostro reale , la vostra salutazion all' Impero in età così giovane , il cuor guadagnato di tutta la Monarchia , conquista che vale assai più che non quella di Provincie e di Regni , vi fanno essere un gran Re , un Imperadore cospicuo . Ma la protezion della Chiesa farà , che si cominci a parlare di voi per parlarne poi sempre fino agli ultimi secoli , come siam usi a parlare di Costantino e di Teodosio , nomi sì chiari e preziosi non pur nelle storie profane , ma nelle sagre . Che val che si dica , che voi siete caritatevole ed umano , generoso e

benefico , giusto e prudente , saggio e religioso ? Ad altri Principi e ad altri Monarchi varrebbero assai . Ma a voi non vaglion poi tanto , perche queste sono virtù famigliari in Casa d' Austria , virtù di tutti i vostri gloriosi Antenati , e noi già vi ci siamo avvezziati a vederle . Quello che da tutti distingueravvi , quello che sopra tutti vi renderà celebre ed unico , ve lo presentano le circostanze lugubri de' tempi nostri . Voi in Italia ( e parlo sol dell' Italia ) salvaste Venezia , e fu molto , voi salvaste Mantova , e fu moltissimo . Resta che salviate , non dico tant' altre Città e Provincie che caldamente v' invocano , ma dico la Religione , la navicella agitata di Pietro , l' onore del nome cattolico , l' eredità preziosa di Gesucristo . Nè niuno saravvi che di questa grandissima opera sommamente non vi ringrazi . Vi ringrazierà il Santo Papa Pio VI. il nostro beatissimo vecchio , che veduto che avrà tornar la sua gloria alla Chiesa , chiuderà in pace i tribolati suoi giorni : vi ringrazieranno i purpurei Padri del Collegio apostolico riunendosi di bel nuovo alla direzione e al consiglio del reggimento eccle,

siastico ; vi ringrazieranno tutti i Vescovi del mondo cattolico , molti fra i quali già celebri per dottrina e per fermezza sacerdotale i belli esempj ci rinnovarono de' Giangrisostomi , e degli Atanasj : vi ringrazieranno tutti i fedeli dell' Universo , e fin quelli che vivon dispersi su per l' arene infuocate dell' Africa barbara , e fin quelli che soggiornan negletti sulle coste dell' Asia maomettana , e fin quelli che stanno per tante larghezze di mari interposti , e per tanti gradi di longitudine separati da noi nell' ultima America . Resta sol dunque a pregarvi per quella fede , che professate sì pura , per quella Chiesa che vi è una madre sì cara , per le tante calamità de' Cristiani , per le tante ferite sanguinolenti che furono fatte alla morale e al dogma , le quali non sono ancor salde , per tante uccisioni , per tanti stupri , per tanti incendj , per tante ruine private , e pubbliche , che vogliate riguardar con pietoso e paterno occhio di compassione le comuni disavventure , e stendere l' imperial vostra mano al necessario riparo . Come Dio una volta , parlate ancor voi al suo Tempio , e ditegli ; tu sia rinnovellato :

*Templo: fundaberis.* La vostra parola avvalorata da quel gran Dio, in cui nome regnate, farà meraviglie. Sarete l' Angelo sterminatore di Senacheribbo, sarete l' Angelo percotitore degli Egiziani, sarete l' Angelo della Chiesa di Roma, che è lo stesso che dire della Santa Chiesa cattolica, sarete l' Esdra, sarete il Neemia de' nostri giorni. E posso ben dirvi, che il vostro esempio verrà seguitato eziandio dagli altri Sovrani cattolici. L' idea filosofica insidiatrice de' troni, e sovvertitrice degli altari, e conturbatrice de' popoli, e rovesciatrice d' ogni buon ordine morale e politico, d' ogni legge divina ed umana, d' ogni gerarchia sacra e profana verrà cerca dovunque e perseguitata ed estinta, e torneranno i bei giorni della sua gloria alla Chiesa, della lor sicurezza ai Sovrani, della loro tranquillità ad ogn' ordine di Cittadini. Dunque se cari sono gli ornamenti della fortuna, se cari sono i parenti, se cari sono i figliuoli, se cara è la patria, se cara è a voi, Cesare, la Monarchia e l' Impero, se caro vi è il vostro piccolo FERDINANDO, che va crescendo felicemente alle speranze vostre e del Mondo,

assai più cara dev' esservi la Religione. Avrete il Capo visibile della Chiesa, avrete i Vescovi, avrete i Parrochi, che tutti seconderanno le vostre sante intenzioni, e all' ombra vostra rifioriranno i buoni costumi, le sane dottrine, e allora avrete de' buoni sudditi, quando avrete de' buoni cristiani. E allora noi pieni di giubilo esclameremo: guardate, guardate: ecco l' opera di FRANCESCO II. La Chiesa tutta e ne' suoi Padri e ne' suoi figli, e ne' suoi Sacerdoti, e nel suo popolo è già rinnovata. Siano lodi immortali a FRANCESCO II. Egli fu l' instromento ed il braccio del quale Iddio si valse alla grandissima operazione. Sotto i suoi auspicj cesarei la Chiesa è ritornata alla sua gloria primiera. Tanto noi siamo persuasi di ciò, che per questo massimamente noi preghiamo ogni dì per la vostra vita preziosa, noi ogni dì sui sagri altari facciam memoria di voi ne' nostri sacrifizj, noi tanto esultiamo per essere ritornati sotto i vostri faustissimi auspicj, e tanto più esultiamo, perche speriamo vivissimamente, che la nostra santa Religione valida-

mente rimetterete , conserverete , proteggerete . Per la qual cosa noi riferiamo immortali grazie a Dio Ottimo Massimo di tanto beneficio , e tutti colla voce che si stacca dal cuore , e col cuore che accompagna la voce divotamente cantiamo : Te Deum Te Deum laudamus .





181  
The first of these is the  
fact that the  
the first of these is the  
fact that the  
the first of these is the  
fact that the



63

181



*ORAZIONE*

*TERZA\**



1807

JOHANN  
KREMER

1807



*Fili hominis : duae mulieres filiae matris  
unius fuerunt*

con quel che siegue a tutto  
il Capit. 23 d' Ezechiele.



**M**olti, siccome io stimo, prenderanno ammirazione, che io dopo pressocche cinque lustri che vissi parroco solitario e meritamente obbliato prima tra gli alberi della campagna, indi alla instabil corrente del nostro gran fiume, tornato poi per divina disposizione in questa età mia pendente a vecchiezza a ripararmi in Città, e quivi vissuto parroco e pastore di greggia tra voi per quattro e più anni senza mai azzardarmi, sebben qualche volta onoratamente invitato, a salir pulpito cittadino, di questi giorni però, non sò se mi dica mutato parere o scossa la timidezza, non una volta, nè due, ma la terza eziandio a voi mi presenti, sapientissimi Ascoltato.

ri, quasi dimentico della consueta mia ve-  
recondia, e della molta mia imperizia nel  
ragionare. Ma a dirvela candidamente,  
giacche mi piace parlarvi a cuore aperto,  
è poi sì bella e sì grande, e tanto inso-  
lita e tanto straordinaria, e dirò ancor  
tanto forte e tanto giusta la ragione che  
mi determina, che dee farvi sicuramente  
deporre le maraviglie. E' vero, che a  
guardar me, io son quello stesso, che  
niente valgo per talenti, poco sò per istu-  
dio, pochissimo mi conosco potere per  
esercizio di bene e ornatamente parlare, e  
dovrei perciò starmi cheto e ravvolto fra  
il silenzio, e tra l' ombre della pubblica  
dimenticanza. E' vero, che a guardar voi,  
quegli stessi voi siete di profondo ed alto  
intelletto, di merito preclaro ed esimio,  
padri e maestri d' ogni laudevole e multi-  
plice e varia dottrina, altri de' quali allo  
studio trionfante dell' eloquenza, altri alle  
filosofiche e matematiche discipline, altri  
alla politica e civile prudenza, altri alla  
scienza e virtù militare, altri alla crudi-  
zione, ed alla storia, e ad ogni genere  
vi dedicate di bella ed amena letteratura.  
Ma questo tempo, ma questi giorni sonq

forse gli stessi? Eh! no. Per misericordia di Dio non già. Son anzi questi giorni sì belli, ed è questo un tempo sì allegro, che la mia lingua, che la mia voce, che la mia persona medesima tutta quanta domanda, e sembra in somma invitarmi in queste patrie solennità a tentare una nuova via per me di comparir eloquente, quand' anche nol sia. Imperciocche restituito alla mia Patria, alla mia Mantova, a voi tutti, ed a me il nostro diletto Sovrano, il nostro FRANCESCO II., la cui perdita ci costò tante lagrime, e c' involuppò in tante disavventure di corpo e d'anima, di beni e d'onore, con lui la Chiesa ha ricuperato il suo Protettore, e la Patria il suo sostegno, e voi la vostra tranquillità, e io la più cara, che mai potessi su questa terra aspettarmi, consolazione. Se è grande pertanto la lode di FRANCESCO II. che ci ha procacciato un sì gran beneficio, la gloria di noi, che l'abbiam ricevuto, è grandissima, e niun fiume d'ingegno, niuna arte, nè robustezza di lingua o di penna non v'è che possa, non dico amplificare ed ornare; ma neppur raccontando descrivere questa somma, ed infinita, e

tutta cesarea, e solamente austriaca beneficenza. Siamo noi dunque laddio merce dopo tanta procella e tanti guai, frammezzo a tanti flutti e a tanti scogli, con sotto gli occhi la minaccia di tanti naufragi, e l'esempio di tanti naufraghi ingojati e sommersi con perdita forse non riparabile della fede, e certamente non riparabile dell'onore, in tanta ira della terra e del Cielo, siam finalmente arrivati con nave bensì sdruscita e vuota di merci, ma pure colla vita salva a metter piede sul porto felicemente. Mille e cento mille sien rendute grazie al Signore, che in mezzo alla giusta sua collera si risovvenne dell'infinita sua misericordia, che si destò all'estremo nostro pericolo, rimproverò i venti ed il mare, e li compose a placida tranquillità. E noi dal porto di sicurezza, dove ci ritroviamo felicemente, oggi volgiamoci indietro a misurare con l'occhio l'immenso tratto procellosissimo del mar varcato a tutti vedere i nostri pericoli, e a tutte rammemorarci le nostre paure, a sovvenirci in somma de' nostri peccati e de' nostri gastighi. Ecco ciò a cui invito quest'oggi tutta la vostra attenzione. Per la

riuscita del quale divisamento altro non voglio far che chiamarvi a legger con meco, ed applicare a nostri tempi ed a noi il Capo ventitreesimo d' Ezechiele, che per que' tempi, in cui lo pronunciò e lo scrisse Ezechiele, fu profezia di Samaria e di Gerusalemme, pei nostri tempi e per noi non è profezia, ma par quasi storia della Francia e dell' Italia. Darà ciò l'argomento a tutto l'odierno nostro, non dirò ragionare, ma riflettere ma piangere ma pentirsi ma ravvedersi; che e ciò, dilettissimi, che Dio vuole da noi, e a cui per privato vostro e per pubblico bene v' invito ancor oggi e v' esorto e spero di conseguirlo. Quì dunque subito le Scritture, e diamo principio.

Una madre, dice il Signore, ebbe due figlie, le quali s' infamarono per enormi prostituzioni. Nella loro adolescenza perderono il loro onore, e furon disonorate nella fresca e tenera pubertà. Erano esse chiamate Oolla, la maggior sorella, e Ooliba, la sorella minore. Queste furon già mie, e mi fecero lieto e contento di bella prole, perche mi partorirono figliuoli e figlie. Oolla è Samaria, e Ooliba è Ge-



rusalemme . Oolla prevaricò la prima , e ribellomisi contro colla molta e pubblica sua fornicazione . Ma io che la vidi di tante immondizie lordata , e datasi in preda ad ogni gener di turpi dissolutezze , l' abbandonai , e per gastigo più orrendo a que' medesimi l' abbandonai , per i quali nudriva una sfrenata e incorreggibil passione . Costoro avuta che l' ebbero in lor babilia se ne preser trastullo non raccontabile , e i frutti di queste turpitudini furono i turpi figli e le turpi figliuole , che ne provennero . Ma che ? Cadde poi essa non guari dopo in lor dispregio e lor nausea , e questi suoi amatori medesimi , scambiata una passione con l' altra , l' amore volsero in odio , e lei trafissero di mille colpi , e per tal modo la resero un esempio parlante , un grand' esempio la resero delle donne famose pei lor delitti e pel loro gastigo . Ooliba di lei sorella minore avrebbe se non altro dovuto a questa scuola imparare lezioni di verecondia e di pudore . Ma ben lungi di profittarne portò costei essa pure , ed anche più oltre le sue dissolutezze , talche a superare fin giunse anche quelle della sorella . Il perche ve-

duti alcuni ritratti di Caldei sul muro dipinti a colori di seduzione, e colle larghe lor cinte di spada alle reni, e con tiare a differenti colori sopra la testa, sicche tutti sembravano militari, ed avean l'aspetto di figli di Babilonia, ed il gusto e la moda del paese Caldeo, se ne invaghì, e slanciati gli occhi ed il cuore dietro la sua concupiscenza spedì loro i suoi ambasciatori nella Caldea per invitarli a rallegrarla d'una lor visita. I chiamati figli di Babilonia gradiron l'invito, e recatisi a lei s'accostarono al talamo della sua prostituzione, e lei sempre più turpemente lordarono, e la coperser d'infamia. Ma dopo poi ch'essa fu da costoro a tutta lor voglia insozzata, il molto fuoco della libidine assiria si raffreddò, e il cuore di lei si trovò sazio e disgustato di questi barbari. Ella ad ogni modo, poiche l'abito era già fatto, e le labbra s'erano avvezze a questa tazza nefanda di meretrici, continuò; anzi pur non curando nè il giudizio nè l'occhio del pubblico, tutta espone al pubblico l'impudenza delle sue carnalità. Io veduta che l'ebbi, seguita Dio, precipitata in tante infamie, da questa si

scandalosa e si discola mi ritirai, com'era-  
mi ritirato per ribrezzo e per nausea ed  
anche pur per gastigo dalla sua sorella pre-  
varicata. E ben si vide e conobbe la trop-  
po giusta ragione del mio ritiro; imper-  
ciocche la medesima seguì a moltiplicar  
tanto e variar i delitti delle sue ribalde-  
rie, che fin in braccio si diede a coloro,  
la carne de' quali era simile a quella de-  
gli asini, ed il furore imitavano de' ca-  
valli. Pertanto, Ooliba, ecco ciò che di-  
ce il Signore tuo Dio. Io susciterò con-  
tro di te tutti i tuoi amanti medesimi, e  
li radunerò a tuoi danni da tutte le parti.  
Contro di te verranno per assalirti in tut-  
ti i lati. Io darò loro la potenza di giu-  
dicarti e ti giudicheranno secondo le loro  
leggi. Li renderò esecutori e ministri dell'  
ira mia, ed essi tutta l'eserciteranno nel  
lor furore. Ti taglieranno il naso e gli  
orecchi, prenderanno i figli tuoi e le fi-  
glie, ti spoglieranno de' tuoi più be' ve-  
stimenti, ti rapiranno i preziosi tuoi vasi,  
e involeranno dalle campagne tutti i frutti  
de' tuoi sudori, ti lasceranno povera e  
nuda e piena sol d'ignominia, e a tutte  
le genti saranno tutte quante manifestate

le infamie tue. Camminasti sulle orme di tua sorella, e io ti porrò tralle mani la tazza, a cui ella bevè. Tu beberai tu medesima in quella tazza medesima profonda e larga, e diverrai l'oggetto del pubblico orrore. Ti beberai tu medesima l'afflizione e l'amarezza, ne sarai inebriata, e ti cagionerà questa bibita dolori asprissimi. Torno a dirti: la beberai questa tazza; non basta. La vuoterai sino alla feccia; non basta ancora. Ne tranguggerai sin anche i pezzi rotti, che ti lacereranno le viscere. Tale sarà l'enorme peso, che porterai della mia collera, e delle tue sceleratezze. Oolla e Ooliba, conchiude il Signore, son due adultere, che hanno le mani piene di sangue, e si sono prostitute agli idoli, ed hanno fin loro sacrificato i miei figli, que' cari figli che aveano prima generati per me. Di più anche mi hanno esse fatto l'oltraggio di violare in que' giorni il mio Santuario e di profanar le mie feste ed i miei sabbati. E allora fu che gridai: anche ciò dunque agguigner doveano queste infamissime prostitute alle loro fornicazioni? Entrar dunque doveasi in casa mia, come si entra pressq

di una meretrice, presso le donne nefande? Or bene. Quegli uomini stessi da loro amati, e seduttori, e sedotti saranno i ministri miei, ed essi le giudicheranno, come van giudicate le adultere. Io già le abbandono all' eccidio della guerra e al tumulto del sacco. Sorgete, o popoli, pigliate pietre, imbrandite spade, e lapidatele e trafiggetele, nè risparmiate di loro nè i figli, nè le figliuole. Appiccate il fuoco alle lor case, e inceneritele. In tal guisa abolirò tanti delitti sopra la terra, e impareranno tutte l' altre Provincie, e gli altri Regni simboleggiati da queste due donne a non imitare le loro prevaricazioni.

Signori miei, non ebb' io ragione di dirvi, che nella profezia di queste due donne la storia lugubre riscontrasi dei nostri giorni, la storia della Francia e dell' Italia, la storia dei loro vizj e del loro gastigo? Osservate. Oolla, nome che significa tenda, fu la figura del Regno d'Israele, di cui la capitale era Samaria, ed era quì appunto il padiglione e la tenda non del Signor, ma degli idoli. Ecco la Francia, la tenda la loggia il nido ed il

covacciolo de' miscredenti. La minor sorella Ooliba, nome che significa il mio tabernacolo è quì, denotava il Regno di Giuda, il qual era men ampio, benchè fosse più antico, ed avea per sua capitale Gerusalemme, ed era quì appunto il centro della Religione, il Tempio di Dio. Ecco l'Italia, il centro e la sede della cattolica Religione, il luogo santo, il monte di Dio, dove sfoggiava in tutta la sua magnificenza il tabernacolo del Signore, e dove risiedeva personalmente l'Aronne della nuova alleanza cinto della corona de' suoi Leviti purpurei.

La Francia e l'Italia erano figlie amendue d'una medesima madre, della cattolica Religione: *filiae fuerunt matris unius de Irael stirpe generatae*. Amendue furono mie, dice il Signore, e mi dieder de' figli e delle figlie, che per profondità di dottrina, che per fiore d'illibatezza, che per santità di costumi, che per zelo di religione, che per l'esercizio d'ogni virtù cristiana furono già l'ornamento della mia Chiesa, e son ora la gioja del mio Paradiso: *habui eas, et pepererunt filios et filias*.  
Ma la Francia e l'Italia in questo secolo

stesso decimottavo, secolo della luce non già ma del caos si erano prostitute addottrando tutti i delirj, negando tutti i misteri, e imparando la minor sorella dalla maggiore l'incredulismo. Oolla la Francia fu dessa la prima, che si ribellò contro Dio e fornicò, concependo un ardore furioso per tutti quelli, che spargevano la diffidenza la beffa il ridicolo sulle cose più sante, che indebolivan l'idea e la fede ne' popoli d'un anima immortale, d'una vita avvenire, di un Dio vendicatore, che il pubblico odio ajzzavano contro la Chiesa ed i Troni, contro il Sommo Pontefice ed i Sovrani, contro i Ministri di Dio e quelli de' Principi, contro i Sacerdoti ed i Nobili, contro gli Ordini regolari e gli Ordini cavallereschi, contro le vere ricchezze degli Stati e le esagerate ricchezze del Santuario, che usavano per sedurre le dolci parole d'umanità, di amor de' suoi simili, e lo sciocco incantesimo di libertà, d'eguaglianza, di chimerici diritti dell'uomo, di chimerici patti sociali, di chimeriche reciproche convenzioni. Amò il libertinaggio e le piacquero i libri de' libertini: amò i dubbj sopra materie di Be-

ligione e le piacquero i libri de' pirronisti : amò la filosofia del bello spirito e le piacquero i libri de' miscredenti : amò la rivolta e le piacquero i libri de' sediziosi : amò l'ateismo e le piacquero i libri degli atei . Le opere nere di Bullangero e d'Elvezio , di Dumarsais e di Bolingbroke , d'Argens e di Prades , di Mirabeau e di d'Alembert , di de la Mettrie e dell' Obbes , di Voltaire e di Rousseau , e il Dizionario di Bayle e il libro de' Costumi , e il Sistema della natura , e la Filosofia del buon senso , e il Pirronismo del savio , e il Discorso sulla vita felice , e il Teliamed , e le Lettere filosofiche , persiane , turche , giudaiche , cinesi , cabalistiche , e il Contratto sociale , e la nuova Eloisa , e l' Emilio , e l' Uomo pianta , e l' Uomo macchina , e tant' altre orridezze furono lette da lei , e le piacquero , e l' involsero sì nel credere che nell' operare in ogni genere di turpitudini . Fornicò : *fornicata est igitur super me Oolla , et insanivit in amatores suos . . . in immunditiis eorum polluta est .* Tutte le bave raccolse e tutte le lordure e tutti i veleni di tutti gli eretici di tutti i filosofi di tutti i secoli , e ne fece un



composto ed un sistema, e gli adottò, e li diede per rare scoperte e per felici progressi dello spirito umano, e per chiarissimi lumi di questo gran secolo, cui ebbe oltracciò l'impudenza di chiamarlo illuminato, quando fu anzi il secol più matto e più tenebroso che fosse mai. *Insaniuit*, e usando dapprima la beffa ed il motteggio, e poi le calunnie e le satire, e poi la collera e l'odio, e finalmente le bestemmie più atroci, contro la terra scagliossi e contro il Cielo, e prese a combattere i sagri voti, le Confraternite, i Canonici, gli studj ecclesiastici, gli Ordini Religiosi, il numero de' Sacerdoti, la molteplicità delle Chiese, la magnificenza delle sagre funzioni. Ma questo è poco. *Insaniuit*, e infuriò contro del celibato dicendo che spopola il mondo, contro il perdon delle ingiurie, dicendo che fa de' codardi, contro la povertà evangelica dicendo che s'ama sol da poltroni, contro le feste dicendo che accrescono le miserie, contro de' missionarj dicendo che sono fanatici, contro le prediche dicendo che sono inutilità, e sol commendando i teatri (e perche non anche i postriboli?) canonizzati

da lei per la sola scuola della virtù. Ma è poco ancora. *Insani vit*, e scrisse che i Padri della Chiesa furono i corruttori della morale, che i contemplativi sono inutili, che i mistici vanno derisi, che le reliquie non valgono a nulla, che i martiri furon fanatici, che i miracoli sono favole, che le penitenze son tirannie, che i riti cattolici sono superstizioni, che la divozione è fanatismo, che la Chiesa bisogna sempre deprimerla, che la Religione cattolica è la religione del volgo ignorante, che il Cristianesimo è contrario ai governi secondo le mire della politica. Ma non dico ancora abbastanza. *Insani vit*, e si oppose alle regole della Chiesa, alla necessità del culto, al decoro del Santuario, ai beni del Clero, alla libera ordinazione de' Cherici, alla canonica elezione de' Parrochi, alla gerarchica subordinazione de' Vescovi, alla dignità e primato del Sommo Pontefice. Ma non è ancor tutto. *Insani vit*, ed escluse la necessità della grazia, il valore de' sacramenti, la caduta e corruzione dell' uomo, il bisogno e i meriti del Redentore. Via, diciam tutto, e finiamola. *Insani vit*, e finalmente negò la divini-

tà, la verità, la possibilità della rivelazione, negò la creazione del mondo, la spiritualità e immortalità dell' anima, la certezza d' un avvenire; negò le perfezioni divine, la santità la giustizia l' immensità la sapienza la provvidenza, negò, miei cari turiamci gli orecchi, negò l' esistenza stessa di Dio: *Dixit insipiens... non est Deus. Insanivit in amatores suos, et in immunditiis eorum polluta est.*

Ecco la Francia, ed ecco la sua prostituzione. Nè già la Francia maravigliossi per niente d' esser tutta in un attimo divenuta incredula ed atea, come già il Mondo maravigliossi una volta temendo d' essere divenuto Ariano senza avvedersene. Gioj anzi e si compiacque in vedersi (io userei quì due termini, se mi deste licenza, perche son quelli che esprimono) scristianizzata e disumanizzata. Ed erano già degli anni parecchi, che andavano rallegrandosi, e i Filosofi che sempre arroglavano sotto i loro stendardi nuovi proseliti, e i Cortigiani, occulti Accademici delle Logge, che dì e notte lavoravano al sovvertimento de' Troni sotto il mentito pretesto di sostenerli, e i Giansenisti che

sotto finta di togliere' abusi ideati dalla Corte di Roma e rivendicar i diritti supposti de' Principi , e i diritti pretesi originarij dei Vescovi preparavano tante calamità alla Santa Sede e alla cattolica Religione , ai Sovrani tutti ed ai sudditi , e le truppe che s'avezzavano a non conoscer più niuna legge nè divina nè umana , ma quella solo disumanissima del più forte , e la immensa marmaglia del popolo , cui si mostravano , per allettarli all' opera grande , di loro facil conquista i tesori de' Nobili e quelli del Santuario , e a cui tutte si discioglievano in libertà le passioni , e le donne , dalle quali si andava togliendo quel poco avanzo di pudore , che loro restava , e nelle quali a dì per dì andavasi più sempre onorando l' inverecondia , e finalmente quei tutti che s'auguravano in vita il piacer delle bestie , e il niente delle bestie dopo la morte . Ma il Clero nò , il dottissimo e zelantissimo Clero di Francia nò non gioiva . Si vestì anzi più volte di sacco , e si cospersè di cenere , e pianse e gridò . Gridò ai popoli , gridò al Regno intero , gridò sin al Trono . E tutti avvertì colla voce continua , e colle molte

stampe , e il Re medesimo avvertì colle  
 suppliche più rispettose e zelanti del gran-  
 d' eccidio che preparavasi alla Religione ,  
 al Trono , ed al Regno . Furon sentite  
 queste vigili sentinelle a gridare , ma dove  
 non furon credute , dove furon derise , do-  
 ve furon anche pensate gridar sì alto per  
 solo lor interesse , non per altrui , e in-  
 tanto più sempre andava ingrossando per  
 acque sempre maggiori , e sempre più tor-  
 bide il già molto gonfio torrente della ir-  
 religione , dell' ateismo . Iddio vide e sof-  
 frì gran tempo , ma finalmente diede ma-  
 no al flagello . Lasciò disalvear il torren-  
 te , e l' incredula Francia l' abbandonò nel-  
 le mani de' filosofi increduli , dietro l' amo-  
 re dei quali andava sì pazzamente perdu-  
 ta : *traditi eam in manus amatorum suorum . . .*  
*super quorum insanivit libidine .* Battuta l' ora  
 e giunto il momento del gran gastigo , si  
 tolser costoro la maschera , e la strapparono  
 dalla faccia della sedotta Nazione , e  
 proclamarono l' orrendissima , cui per non  
 dirla ribellione , chiamarono rivoluzione ,  
 e fecero la di lei ignominia palese a tut-  
 te le genti : *ipsi discooperuerunt ignominiam*  
*ejus .*

Oh! Francia, Tu collocata sotto il più bel clima del nostro Continente, tu madre di magnanimi Eroi, di uomini sommi generosi sensibili, tu sorgente originaria di pulizia di coltura di leggi d' invenzioni di buon gusto d' arti e di scienze, tu per temperamento la sì dolce e soave, per educazione la sì civilizzata e galante, per istudj la sì illuminata e sì colta, eccoti ridotta in un batter d' occhio ad una terra selvaggia e barbara d' Irrochesi e di Cannibali. Veggoti senza governo, senz' ordine, senza legge, senza privata nè pubblica sicurezza. In te più non esiste nè Tempio, nè altare, nè sacerdozio, nè più si riscontra vestigio di culto, di religione, di divinità. Tutti sono violati i tuoi più santi diritti, tutte invase le tue proprietà, tutti confusi i tuoi ordini, tutti espulsi i tuoi Nobili, tutte conculcate le tue leggi, e il tuo Trono piantato sopra quattordici secoli di consistenza rovesciato e distrutto, e i Successori di Clodoveo, e il sangue di S. Luigi... Oh! Dio... Proseguiamo. Dove sono le tue finanze, il tuo credito, la tua riputazione? Dove i gran talenti, che ti rendevano tanto gloriosa? Dove il

tuo Clero gallicano tanto rinomato? Dove le Accademie e le celebri Università, che tanto si distinguevano? Tutto ti tolse e rapì, quella rivoluzion sanguinaria, figlia di tanti delitti, e madre di tante stragi; quello spirito d'irreligione e di anarchia, di consumata empietà e di strepitosa congiura, che mise in pianto tanti popoli, che sovvertì tante Provincie, che scompigliò tanti Troni, che die' un crollo sì forte al Cattolicismo, che formò il progetto di far dimenticare agli uomini che sono uomini per la via d'una catena d'avvenimenti, che disonorano la Religione, insultano l'umanità, ed infamano tutta la specie, nè ti resta più altro che la tua ignominia: *ipsi discooperuerunt ignominiam ejus*. I tuoi filosofi, i tuoi giansenisti, la tua feccia più vile e più nefanda, fatta lega cogli uomini più scellerati del globo, e con tutti i miserabili, gli affamati, ed i ladri, preser con seco i tuoi figli, e a forza levatili in massa gli agguerirono da soldati, preser anche le figlie più atte a sedurre e a propagar la licenza, e si videro questi figli e queste figlie armati di picche e di spade, d'arcobugi e di canno-

ni a mitraglia far correre il sangue per tutta Francia. Il quattordici Luglio, il dieci Agosto, il sei d'Ottobre, e il 21 Genajo fra tanti giorni spaventosi furono giorni spaventosissimi. La Bastiglia e Versailles, Lione e Marsiglia, Parigi il Morbihan la Vandea, e tutte in somma le Città e le contrade di Francia non sol videro scorrere il sangue a rivi, lo videro a torrenti ed a fiumi, e sangue non pur plebeo ma nobilissimo, e sangue non pur colpevole ma innocente, e sangue ancor giovanile, e sangue anche femminile, e sangue anche ecclesiastico, e sangue anche regio: *et ipsam occiderunt gladio*. Ecco il gastigo di Oolla.

Ma Ooliba Ooliba, tu sei l'Italia, e troppo più ora che il tempo non mi permette, mi daresti a parlare di te. E voi già, Uditori, il sapete, che da un mezzo secolo in quà l'Italia nostra poco poco andavasi pervertendo. Non eran belle le mode, se non venivan da Francia: non eran gustati i libri, se non eran di Francia: non si pareva erudito, se non si parlava la lingua di Francia: libertà di vestire, libertà di discorrere, libertà di scrive-



re, libertà di pensare, tutto volevasi all' uso di Francia, e all' uso di Francia si corrompevano i costumi, e si guastava la Religione, e si guastavano con l' occhio stesso di Francia i Sacerdoti, i Sovrani, il Sommo Pontefice, e coi vocaboli stessi di Francia se ne parlava, e colle armi stesse di Francia si combattevano. Tutte quelle empietà navigarono a noi, e furono lietamente tradotte in lingua nostra per comodo degli imperiti, e si lessero, e s'applaudirono. Già prima a poco per volta, e poi via via crescendo era giunta tra noi al colmo l' irreligione. E volete forse che qui discenda a qualche particolare? Ebbene. Se volete che parli, parlerò, ma vi avverto, che per dire delle cose vere, dovrò dire delle cose spiacenti. Anzi sembrerò forse ancora poco avveduto, e alquanto imprudente, ma voi sopportatemi, perche vi parlo per zelo della gloria di Dio, e per vostro bene: *modicum quid insipientiae meae. Supportate me. Aemulor enim vos Dei aemulatione* (a).

Ditemi adunque, E quale smania non

---

(a) 2. Cor. 11. 1. 2.

v'era anche tra giovani che sol balbettavano letteratura, e anche nelle botteghe e sui caffè, e anche alle tavole più brillanti tra il fumo de' piatti e delle tazze, di quistionar sempre e mover dubbj su punti di Religione; di litigar sempre e contendere, e sempre impugnare i diritti e la giurisdizion della Chiesa; di aprir sempre e propalare con giubilo le piaghe antiche e le nuove, e quasi sempre ideate, e sempre poi esagerate del Sacerdozio? E quale frenesia non si avea per i teatri, e pei balli, e pei musici e per le musiche attive e passive, anche ne' tempi più sagrosanti, di penitenza e di solennità, anche a costo del pudore, del patrimonio, degli obblighi dello stato, mentre intanto la parola di Dio e i catechismi de' parrochi non più s' ascoltavano, o volgevansi in burla, mentre intanto la messa o non udivasi più, o volevasi udire in casa sua con tutti i suoi comodi, oppure ( e meglio se non fossesi udita ) s' udiva sol nelle feste sull' aurora del mezzo dì, e stando di piè fermo e sull' aria sprezzante del Fariseo, e coll' intermezzo delle risa e delle chiacchiere, e forse ancor degli amori; mentre

intanto i digiuni e le Quaresime e fino i venerdì ed i sabati non si osservavano più, o perche persuasi che la Chiesa non può comandare, o perche una salute indebolita dai peccati, dalle veglie, e dalle crapole, e dall' aria notturna, e dal diurno e notturno libertinaggio porgeva motivi per dispensarsene; mentre intanto le funzioni di Chiesa e i sacramenti si rimanevan deserti, o perche si riguardavano quai pregiudizj delle femminette e del volgo, o perche il circolo sempiterno delle conversazioni e de' giuochi, inoltrati alla tarda notte, e la quiete peccatrice de' lunghi sonni protratti alla tarda mattina, e l'interessante affare dell' abbigliarsi e delle visite non permettevano di essere in Chiesa nelle ore opportune, e fissate dal rito ecclesiastico? E qual furore per le donne degli altri che dì e notte si corteggiavano, cosicche era oggimai canzonato per uom debole, e per geloso chi si lasciava vedere colla sua compagna legittima al passeggio ed in cocchio; cosicche mi dicono, ma io nol sò, che fin ne' capitoli matrimoniali siasi steso talvolta un articolo, in cui allo sposo far sottoscrivere la sua ignominia?

Io m' accorgo che dico cose spiacenti, ma Dio volesse che non fossero vere. Volete che seguiti? Seguitiamo. Già Roma a giorno per giorno cresceva nel disprezzo e nell' odio degli italiani, e facevasi del chiasso altissimo pei pochi scudi che andavano a Roma per cause pie, quando non si parlava neppure di que' moltissimi, che andavano in Francia per comprar i veleni e le mode, nè di que' tanti che si trasportavano altrove dai cantambanchi, e dalle cantatrici. Già da Roma non si volevano più nè Brevi, nè Bolle anche dogmatiche, quando da Francia si ricevevano le carte oscene, e i libri corrompitori, i libri stessi che minacciavano i Principi, e crollavano i Troni. Già Roma non si guardava più, nè chiamavasi la Santa Sede, la maestra e la madre di tutte le Chiese, ma solamente coll' eretica denominazione s' intitolava di Corte di Roma, e il Sommo Pontefice non più come Padre consideravasi e Dottore di tutti i fedeli, ma sol come Principe temporale, e Principe anzi di Stati, che dopo mill' anni, sol così tardi si cominciarono a dire da lui carpiuti alla dabbenaggine dei Carlomagni.

e de' Ludovici. Debbo continuare? Avanti pure. Che mi dite della persecuzion dichiarata anche contro de' Regolari, che si risguardavano come gente scioperata ed inutile, e se mendicanti di peso e d'aggravio della società, se possidenti come usurpatori in origine, e mangiatori in effetto delle sostanze de' Secolari; anche contro le Monache, che si piangevano come vittime sacrificate al fanatismo, rubbate alla popolazione, e forzate a star chiuse, come in ergastolo; anche contro de' Sacerdoti, che si dicevano troppi, e si vollero diminuiti per finalmente vederli distrutti; anche contro de' Chierici, che si vollero educati in lontananza dall'occhio de' Vescovi, ad oggetto di guastare le acque nella loro sorgente; anche contro de' Vescovi, che si vollero stralciar dal Papa, lor promettendo la pretesa ricupera di tutta la loro così chiamata originaria giurisdizione, e poi inceppandoli tutti in quella stessa che avevano; anche contro de' Parrochi vituperati e depressi da non poter più con peso d'autorità e di forza occuparsi nell'esercizio del lor ministero? Volete che dica ancora? Osservate le feste sante violate, i Tem-

pli santi profanati, le ceremonie sante derise, i Ministri santi che si avviliavano, e le sante immagini e le sante verità e i santi misteri e l'anima spirituale e il Paradiso e l'inferno e le Scritture e gli Evangelj e Maria Santissima e Gesucristo nella sua dottrina e nelle sue opere e Dio stesso ne' suoi attributi e nelle sue perfezioni che si bestemmiavano e si negavano pubblicamente. Quale allagamento di vizj, d'impudenza d'incredulismo? Avrebber frapposto un grand' argine alla rotta di questo fiume di libri atei, di libretti, e di libercoli, che tutto giorno disalveavano dalla Francia, e di que' libri eziandio che infetti di questa peste si producevano tutto giorno anche in Italia da nostri miscredenti Italiani avrebber frapposto un grand' argine, anzi un argine insuperabile e il freno alla stampa, e la revisione de' libri, e la pena di morte contro de' rei, e l'Inquisizione, e le proibizioni dell'Indice, che ne vietavano la lettura. Ma che? La genia de' Filosofi già li vide e li temette, e tanto scrisse e gridò, che finalmente si tolsero sì fatti ostacoli: fu tolto il freno alle stampe collo scriver tanto che fecero a

favore della libertà di pensare : fu tolta la revisione , quando a loro suggerimento si volle affidato alle pecore talor anche infette di scabbia , e carpito ai pastori il giudizio de' pascoli , e dell' erbe velenose , o salubri : fu tolta la pena di morte , quando colle finte parole d' umanità e d' amor de' suoi simili ottennero contro le sagre Scritture medesime di persuadere non convenir a Sovrani privar di vita nessuno , ed esser barbarie far impiccare anche gli assassini ed i mostri : fu tolta l' Inquisizione che spaventavali troppo , e tanto la calunniarono , siccome un Tribunale tirannico , e usurpator de' diritti del Principato , finche venne abolita : furono tolti i ritegni delle proibizioni ecclesiastiche , perche la filosofia d' accordo col giansenismo ne distrusse l' impressione e la forza collo sparger dubbj e dottrine contrarie all' autorità pontificia . Pavia e Pistoja furono assai benemerite di questa causa , e forse ora si applaudono de' lor riusciti disegni , e della nostra incorsa desolazione .

Ah Italia ! Italia ! Tu ricopiasti le mode nel pensar e nel vivere , tu seguisti l' incredulità della Francia . I Francesi , che

adoravano sul monte Garizim la natura e le passioni piacquero a te, che in terra santa fondata godevi del privilegio del primo Tempio del mondo, e di essere nella cattolica fede la maestra e la madre dell' Universo. I Francesi ti piacquero, disse Dio, e i Francesi saranno il tuo flagello. E così infatti addivenne. Fu contato all' Italia, che i suoi diletti Francesi per segno della lor ribellione a Dio ed al Re, per distintivo della rinunzia fatta della ragione e dell' onore avean alzato lo stendardo tricolorato, e portavan coccarda tricolorata, e cingevan le reni di larghe fasce tricolorate, e la testa scema coprivano di beretta tricolorata, le gazzette gliel dissero, e li vide in immagine sulle carte e sui rami, e se li figurò quali esser doveano nel bollore della scoppiata loro rivoluzione politica e religiosa, e a lei piacquero, e li bramò, e alcuni suoi figli, figli delle sue fornicazioni, mandaron anche invitandoli, che venissero a lei, seco portando i lor idoli della simulata libertà, e della finta eguaglianza, e lor promettendo partito ed appoggio: *cumque vidisset viros depictos . . . imagines expressas coloribus, et ac,*



*cinctos battheis renes, et tiaras tinctas in cap-  
 pitibus eorum... insaniuit super eos concupi-  
 scentia... et misit nuntios ad eos.* Iddio  
 esaudì l' Italia che già era matura alle sue  
 vendette, esaudì l' Italia nella sua collera,  
 e li mandò con tutta l' ira nel cuore, e  
 la dolcezza sulle labbra e sul volto, e ven-  
 nero a lei simulando fraterna amicizia, e  
 la contaminarono tutta ne' costumi e nel-  
 le massime peggio ancor che non era:  
*polluerunt eam stupris ejus.* Esultò l' Italia  
 di questo arrivo, e lor diedesi in braccio  
 colle sue Province del Piemonte, di Lom-  
 bardia, della Romagna, di Genova, di  
 Venezia, della Toscana, di Napoli, e si  
 fe' veder preparata a tutti secondare i loro  
 capricci, e a compiacersi di tutta la sua  
 ignominia: *denudavit quoque fornicationes suas,  
 et discooperuit ignominiam suam.* Nè niun ri-  
 brezzo non ebbe in sapere, aver già co-  
 storo le mani imbrattate nel sangue del lo-  
 ro Re e della famiglia reale e del fiore  
 più scelto della Nazione, aver già costoro  
 abjurata la Religione e Dio, nè il creder-  
 si che facevano nell' anima loro e nel cor-  
 po non differire per nulla dal corpo e dal-  
 l' anima delle bestie: *et insaniuit libidine*

*super concubitus eorum, quorum carnes sunt, ut carnes asinorum.* Vennero dunque, e l'addattarono ai lor costumi brutali, al genio lor terrorista, ai loro riti idolatrici, alla loro ateistica filosofia, e le insegnarono a parlare senza ragionare, a scrivere senza pensare, e a balbettar senza intenderle le parole libertà ed eguaglianza, e lei sottomisero ad osservar le lor leggi, niuna delle quali era dettata dall'equità, niuna dalla ragione, ma tutte provenivano dalla forza: *et dabo coram eis iudicium, et iudicabunt te iudiciis suis.* Vennero, e lei spogliarono delle sue vestimenta, e a lei tolsero le sue suppellettili, e lei gravarono di continue requisizioni, e a lei fecer morire gli animali da giogo, e a lei rapirono gli animali da briglia, e a lei vuotarono le casse di numerario, e a lei involarono il vasellame d'argento e d'oro dalle case private, e dalla Casa stessa di Dio, lasciandole per ricompensa un lungo trave piantato nelle sue piazze: *et denudabunt te vestimentis tuis, et tollent vasa gloriae tuae.* Vennero, e trattandola con tutto il furor del lor odio l'impoverirono di grani e di vini, di fieni e di paglie, e di tutte pur

le fatiche de' suoi sudori , e la lasciarono pezzente e nuda , e tutta lorda e bruttata della sua ignominia : *et agent tecum in odio et tollent omnes labores tuos , et dimittent te nudam , et ignominia plenam* . Peccatrice Italia , dice il Signore , tu già camminasti le vie di Francia sorella tua , e perciò ti condannai dover bere al calice stesso lo stesso vitupero e la stessa desolazione : *in via sororis tuae ambulasti , et dabo calicem ejus in manu tua . . . calicem sororis tuae bibes profundum et latum* . Nè solo a berlo ti condannai , ma fine ad inebriartene , ed a soffrirne dolori asprissimi : *ebrietate et dolore repleberis calice moeroris , et tristitiae* . Nè sol volli che lo bevesti , ma fin pure che lo vuotasti fino alla feccia , anzi che della tazza infranta perfino ne trangugiasti i minuti rottami , perchè ti squarciasser le viscere : *et bibes illum , et epotabis usque ad foeces , et fragmenta ejus devorabis , et ubera tua lacerabis* . Possibile , dice il Signore , che sotto colpi di man sì pesante la Francia , e l' Italia non vorranno conoscermi , non impareranno a rispettarmi ? Possibile che non confessino , che io voglio , che voglio esserlo io dalle mie creature conosciuto ,

adorato, ubbidito, e temuto? Che le Chiese son mie, e le voglio rispettare, che le feste son mie e le voglio santificate, che i Sacerdoti sono i miei ministri e li voglio onorati, che Pio VI. è il mio Vicario, che i Principi sono i miei rappresentanti e li voglio ubbiditi, che la legge evangelica è la mia volontà, e la voglio osservata? Possibile? *Et scietis quia ego sum Dominus Deus.*

Italia, la gran lezione ti serve, e profittane. Mantova, tu pur fosti a questa scuola terribile per due anni continui. Hai tu imparato? Vorrei creder di sì. Ne vedremo in appresso il profitto, che ne traesti. Per ora, cari Mantovani, miei dilettissimi Concittadini, lo sò che ne siamo tutti penetrati, e commossi. Dio voglia, che ne siamo ancor convertiti. Adesso sì che siam liberi, e possiam consolarcene, liberi dal flagello di Dio, liberi dal pericolo di perder la fede, liberi da un governo tirannico, liberi sotto il soave ed umano e cattolico dominio di Casa d'Austria. Oh! la bella grazia che ci ha fatta il Signore. Non la fece a tant'altri, la fece a noi. Noi dunque non cessiam di

lodarlo e di ringraziarlo, che non ab-  
 biamo ringraziamenti nè lodi che bastino.  
 Popoli, genti, Nazioni tutte dell' Univer-  
 so io vi chiamo quì, ed invito a lodar il  
 Signore anche per noi, lodatelo voi, Udi-  
 tori, lodiamolo tutti: *laudate Dominum om-  
 nes gentes, laudate eum omnes populi.* Egli  
 ha stabilito potentemente sopra di noi la  
 sua misericordia: *quoniam confirmata est su-  
 per nos misericordia ejus:* e non dovremo  
 lodarlo? Egli ha mostrato per chiare pro-  
 ve, che la sua verità, la qual deve re-  
 gnare in eterno, resti tuttavia con noi: *et  
 veritas domini manet in aeternum:* e non do-  
 vremo lodarlo? L' abbiám già fatto, fac-  
 ciamolo ancora, facciamolo sempre, faccia-  
 molo adesso, e divotamente cantiamo

Te Deum laudamus.





## AVVERTENZA



*I*l linguaggio figurato, di cui si vale Ezechiele in questo Capitolo, non è punto difficile da capirsi. Sotto l'immagine dei delitti di due prostitute, egli descrive le idolatrie dei due Regni di Giuda, e d'Israele. Questa è una parabola, che oltre la letterale, può aver altre applicazioni estesissime, nè perciò non deve parer singolare, ch'io me ne valga al mio proposito. Lo so bene ancor io, che i colori coi quali il profeta dipinge le abominazioni di queste due donne, offendono la delicatezza presente de' nostri costumi, perchè per quanto cattivi che siamo, vogliamo sempre parer di non esserlo, e quantunque non siamo più puri, pretendiam tuttavia di essere più rispettati. A giustificazione però delle frasi caricate, che vi si trovano, si faccia avvertenza, che Ezechiele scriveva almen venticinque secoli addietro, e che con più si rimonta alla prima antichità,

si trova anche più naturalezza nel modo di esprimersi, del che la sagra Scrittura ce ne somministra moltissime prove, e fra l'altre una ne ritroviamo nella figura, di cui giovossi il profeta, e della quale mi sono giovato io stesso al mio scopo; e sappiasi inoltre, e sapendosi non si dimentichi, che quello che usa di cotanti espressioni è un profeta ispirato, locche può bastare per accordarmi, che lo Spiritossanto il quale faceva parlare e scrivere per tutti i secoli, non dovea temer di ferire il gusto di certi tempi, e massimamente del nostro, che è stato purtroppo la feccia degli altri, e merita più degli altri, che in questi ultimi giorni della sua decrepitezza gli si parli con tutta quella libertà, che accorda il santo ministero, a preservazion se non altro dell' imminente secolo che sopravviene.

Ma si dirà. Sia quel che sa essere. A nostri giorni però non corrono, nè si sentono volentieri certe descrizioni di vizj: bisogna rispettare l'udienza, e l'udienza chiamasi offesa, quando sente che le si parli con libertà troppo sciolta. E si crede forse che non lo sappia? Sì, lo sò, ma rispondo prima, che i Ministri di Dio, quando predicano, non fanno per insultare l'udienza, ma per istruirla e per

correggerla, e rispondo *po!*; che sò ben anche  
 il perche la coscienza di certi uditori chiamasi  
 offesa d' una simile libertà, ed è perche la  
 coscienza di questi tali suol offendersi di tutto  
 ciò, che le richiama alla mente i suoi delitti,  
 e molto più offesa, qualunque volta i suoi de-  
 litti le vengono gettati in faccia a rimprove-  
 ro, sebbene rattemperato da quelle dolci manie-  
 re, che son le più atte per ottenere l' emen-  
 dazione. Se ciò sia vero, diamone una prova  
 sola, e ben chiara in poche parole. Che vuol  
 dire, che in certe conversazioni e in certi tea-  
 tri non dirò quegli oggetti che son men vesti-  
 ti, ma dirò le immagini più toccanti e più  
 vive per quantunque apertamente impudiche son  
 quelle appunto, che piacciono più, e si accol-  
 gon col riso e colla gioja e coll' applauso dal  
 maggior numero, anzi da tutta la classe de'  
 dissoluti? Non è forse perche allora l' impudi-  
 cizia o s' insegna, o si concerta, o si giusti-  
 fica, non si rimprovera? Dunque egli è me-  
 stieri di convenire, che non sono le espressio-  
 ni che offendono, quando dai sagri Ministri se  
 ne ragiona, è la condanna che se ne fa. Ma  
 Dio... Eb! Pensatela voi, se Dio vuol la-  
 sciarsi burlare dal finio scrupolo de' malvagi,  
 e lasciare di parlar chiaro, qualor manifesta



agli uomini i suoi pensieri, e fa loro rimprovero delle loro prevaricazioni. Il perche appunto per farne sentir meglio l'orrore, egli si è valuto più volte di dipinture le più capaci di farci arrossire, della guisa medesima che alcune altre volte il veggiamo ne' libri santi far uso dei colori della collera, del furore, della vendetta, e di quelli altresì dell' amor d' uno Sposo verso la cara sua Sposa, affin d' indicarci d' una maniera più espressiva, e meglio accomodata alla nostra capacità i santissimi e purissimi sentimenti della sua sovrana giustizia e della sua incomprendibile misericordia. E la ragione si è, perche quantoppiù il linguaggio de' profeti è sorprendente; tanto più è capace di risvegliare gli spiriti, e d' instruire gli uomini. Gli uomini imparan con ciò a giudicar delle cose, come Dio stesso ne giudica. Veggono essi, quanto le iniquità sono orribili agli occhi di Dio, giacche il senton parlarne con tanta detestazione, ed imparan per questa via, che tutto ciò che viene onorato ed amato dalla creatura in luogo del Creatore merita d' essere riguardato, come una vera prostituzione ed infamia, e che non è possibile far alleanza col mondo senza cader negli abissi più profondi, e negli eccessi più vergognosi.

Noi siamo succeduti all' antico Israele .  
 Se per iscuoter quel popolo e convertirlo , Id-  
 dio fece con pari energia che chiarezza parlar  
 i profeti , noi ministri del Signore , che abbia-  
 mo la stessa missione e gli stessi ordini , do-  
 vremo noi sulle nostre penne , o sulle nostre  
 labbra mitigarli , rattemperarli , accomodarli al-  
 le umane debolezze , e tradir per tal modo le  
 intenzioni di chi c' invia , e gli interessi di  
 quelli , a cui siamo spediti ? Ciò sia detto per  
 premettere le mie discolpe ad un accusa , che  
 fare mi si potrebbe , d' aver io nella mia Ora-  
 zione adoperate cotali frasi , che descrivono il  
 vizio , un pò troppo liberamente . Eb! che non  
 è più tempo da parlare in enigma . Annuncia  
 popolo meo scelera eorum . Le iniquità sul  
 finirsi di questo secolo hanno rotte tutte le di-  
 ghe , ed inondata la terra . I Ministri del Si-  
 gnore debbono supplire alla mancanza di quegli  
 argini che sono distrutti , e farsi essi medesimi  
 contro la corrente un muro di bronzo per ar-  
 restare l' allagamento .

Intorno poi all' applicazione da me fat-  
 ta di Oolla ed Ooliba alla Francia ed all' Ita-  
 lia , ciò non deve recare maraviglia niuna . Io  
 sono il primo , ma forse non sarò il solo . E  
 prima di adesso chi potea valersi com' io faccio

di quest' immagine, quando non era per anche accaduto quello che accadde? Chi avrebbe potuto dire prima del nono, o dell' undecimo secolo, che lo scisma di Samaria fosse un' immagine di quello de' Greci dalla Chiesa latina, quando per più secoli queste due Chiese stettero unite, nè si cominciò la disunione che sotto Fozio, la qual poi ebbe il suo fatal compimento sotto Michel Cerulario? Niuno sicuramente. Ma subito che si vide seguita la divisione de' Greci, se ne seppe tosto riscontrar un' idea nello scisma d' Israele dal Regno di Giuda, e dalla Casa di Davide. Ed io posso recarne una prova nel Sommo Pontefice Gregorio IX. (a) il quale scrivendo a Germano Patriarca di Costantinopoli nel 1232, riconobbe, che la divisione delle dieci tribù sotto Geroboamo fu la figura di questo scisma, e che nella moltitudine delle abominazioni di Samaria trovò adombrate le diverse eresie di quella moltitudine che poi separossi, e cessò d' onorare il vero Tempio del Signore, cioè a dire la Chiesa Romana. Dunque per sentimento di questo gran Papa i Greci scismatici vennero simboleggiati secondo l' uno dei sensi d' Ezechiele da

---

(a) Tom. XI. Concil. p. 315.

quella donna infedele disegnata in Oolla. Ezechiele non avrà inteso un tal senso, ma il Sommo Pontefice rispettando gli altri sensi che ha la parabola, addottò questo al suo proposito. Aggiungo pure, che S. Girolamo applicò ai cattivi cristiani questa stessa pittura. Egli non potè applicarla alla divisione de' Greci da Latini, perchè de' suoi tempi erano uniti, nè si divisero che più secoli dopo. Ad ogni modo questo S. Dottore (a) portò il più oltre ch'egli potè l'applicazione di questa profezia, riconoscendo in Oolla le società eretiche, che si abbandonano ai maestri dell' errore e perdono la verginità della fede, e scoprendo in Oolibà le infedeltà de' cattolici, che disonorano la loro unione con Dio, affratellandosi co' peccatori e cogli spiriti immondi.

Ciò tutto premesso io crederei di non meritarmi nè rimprovero nè censura, se io, dopo ciò che abbiám veduto seguir in Francia ed in Italia, applico alla Francia ed all' Italia ciò che Dio disse per Ezechiele di quelle due donne. La Sagra Scrittura è una fonte inesaurita. Un senso che abbia, non esclude un altro che possa darsele. Anzi a chi non è noto, che

---

(a) T. 3. p. 856.

può essa avere più sensi? Quand' anche un Profeta non abbia inteso direttamente quel senso, che noi le diamo; non ci può essere divietato di dargliene uno, secondo le circostanze, che promova la gloria di Dio, e giovi all' emendazione de' costumi. S. Paolo stesso ce l' insegnò, quando disse, che tuttociò che avvenne ai Giudei era una figura, e fu scritto per nostra istruzione (a). Se io pertanto riscontrai nella profezia di Ezechiele un esempio, un modello, una figura di quanto vedemmo accaduto a noi stessi, se io pensai di trarre da questa una lezione morale per ammaestramento de' miei Uditori, non feci che imitare i Santi Padri di tutti i secoli, che nelle lor circostanze fecero più volte lo stesso, come può rilevarsi dalle lor Opere, e dalle lor Omelie.

Ed è certo per verità, che Ezechiele nel detto Capitolo dimostra con un minuto dettaglio non esservi stato niente di più funesto per Israele, quanto il commercio che ebbe colle Nazioni infedeli, da cui trovavasi circondato. Io pure faccio vedere, che la familiarità, coi costumi, e le massime del nostro secol corrotto è stata infinitamente perniciosa ai Servi di Dio.

---

(a) 1. Cor. 10. 11.

La vanità e le pompe del mondo, la libertà ed il corso delle nuove dottrine hanno sempre indebolito insensibilmente i Cristiani, che non han saputo guardarsene. Bisogna capirla. Il primo passo è quello di raffreddarsi nel servizio di Dio: il secondo di pigliar gusto pel mondo, e trovar amabile tutto quello ch'egli propone. Fatti questi due, la briglia è già sul collo, e si va all'ultima corruzione con tutta facilità, e ne abbiám avute le prove sott'occhio.

Ezechiele ciò dimostra in Oolla, ed Ooliba. Samaria, e Gerusalemme si lasciaron sedurre una dopo l'altra dallo splendore degli Assiri, e de' Caldei, dai loro ornamenti, dalle loro ricchezze, dalla lor forma compariscente e vantaggiosa. Entrato che fu questo veleno nel loro cuore cercarono la loro amicizia, e per lor disgrazia l'ottennero; cercarono di famigliarizzarsi con loro, e di vivere montate sul loro gusto; ed eccole ben presto perdute. Oolla Samaria fu la prima a prevaricare, e la prima ad esser punita. La sorella sua Gerusalemme vide le sue prevaricazioni, e vide anche il suo gastigo. Ma il gastigo non le fece niuna impressione, ed essa pure, ed anche peggio prevaricò, come si esprime il profeta.

Io coll' immagine di quest' Oolla , e di quest' Ooliba ho seguito il corso delle nostre disavventure . Egli è fuor di dubbio , che la vicina Inghilterra prima scismatica , poi eretica , e finalmente nido d' increduli fu il paese Assiro e Caldeo , cui la Francia si studiò di imitare , e dalla cui libertà in fatto politico e religioso restò essa contaminata . L' amore per le nuove opinioni , la resistenza al Capo della Chiesa , il disprezzo della Religione , il pensar e lo scrivere senza niun freno , l' incredulismo , le logge de' liberi muratori , questi mostri nati fra quegli isolani passarono i mari , ed insinuaronsi a guastare quel Cristianissimo Regno già d' altronde preparato dalla non voluta conoscersi eresia del Vescovo d' Ipri , e de' suoi settatori . Ma la Francia corrotta volle corrompere e ci inviò in Italia i suoi fantocci di mode , e le sue casse di libri , cioè i suoi veleni e la sua pestilenza per guastar Religione e costumi ; ed ecco l' Italia , che quando trattossi d' insegnare la Religione , e dirò anche , siccome vien a lungo provato , scorrendo per tutti i secoli , dall' immortal Tiraboschi nella sua Storia della Letteratura Italiana , le scienze tutte e le bell' arti , fu sempre la Madre di tutte le Nazioni , e ancor

della Francia, tuttocbe ora sdegni di confessarlo; dove poi si trattò di libertinaggio, e d'ateismo divenne la figlia, anzi la schiava di questa sua figlia, anzi tiranna, che sotto il mentito semblante di libertà e d'eguaglianza le mise al collo ed ai piedi le sue stesse catene. Amendue prevaricarono, amendue furon punite. Io prego vivamente il Signore, il quale si degna di ritirar dall'Italia il flagello della sua collera, valendosi delle vittoriose, ed invincibili armate cesaree per discacciare i traditori suoi ed i nostri, che alla sola Italia non limiti le sue misericordie, ma si degni egualmente di stenderle sopra il Regno ed il sangue di S. Luigi, sopra quelle già sì floride Chiese de' Dionigi, degli Irenei, degli Eucherj, e convertiti o sterminati gl' increduli, ritorni colà pure a risorgere la pubblica tranquillità, e la cattolica Religione.

Quì non occorre che aggiunga altro, persuaso di aver già detto abbastanza a tenor del mio scopo nell'Orazione. Solamente trattandosi d'aver fatta una applicazion nuova d'una parabola sacra, mi protesto di rispettare il senso vero, letterale, e metaforico della medesima, e protestomi pure da figlio ossequioso della S. Sede Apostolica, che quì, e altrove, e sempre



mi sottometto al di lei infallibil giudizio, vo-  
lendo unicamente adottare ciò ch' Ella addot-  
ta, o rigettare ciò ch' Ella rigetta. Per mise-  
ricordia di Dio sono Cristiano cattolico Roma-  
no, e me ne glorio, e come tale ascolterò sem-  
pre, ed ubbidirò l' unica mia, ed universal  
Madre e maestra la Chiesa di Roma.





ORAZIONE

QUARTA \*



ORANGE

QUARTER



*Vos cogitastis de me malum , sed Deus vertit  
illud in bonum , ut exaltaret me , sicut in  
praesentiarum cernitis , et salvos faceret  
multos populos .*

Gen. 50. 20.



**E**cco finalmente quel giorno , quel felice fausto fortunatissimo giorno , nel quale aspirante il Cielo , plaudente la terra non più vengo a tenervi ragionamento in istile tetto e lugubre dei mali gravissimi che ci recò la sofferta rivoluzione , ma con istile anzi , che si vorrebbe oggi sforzare di parer gajo e brillante , sapete di che ? Voi , o Signori , non sapreste voi figurarvelo sì di leggeri , ma vel dirò ; dei vantaggi che questa medesima rivoluzione , potrei dire all' Italia , potrei dire all' Europa , potrei dire al Mondo intero ; ma per restringermi voglio qui dire anche solo , che alla nostra Città e a noi medesimi procu-

rò per un tratto di grandissima e sempre adorabile provvidenza . Così è . Quel Dio che comandò alla luce che uscisse fuor delle tenebre , e la luce uscì , seppe anche le tante nostre calamità e pianti e ruine e paure divinamente rivolgerle a compiuta nostra consolazione (a) . Io , Signori miei , son così pieno del grande argomento , che tutto m' investe e mi scalda la fantasia , che senza divagarmi in preamboli bisogna subito che vel proponga . Io dico adunque grandi vantaggi grandissimi a noi provenuti dalla sofferta terribile rivoluzione per ciò che per lei abbiamo scoperto , per ciò che da lei abbiamo imparato , per ciò che con lei abbiamo temuto . Abbiamo scoperto , cosa eran le logge , cosa erano i filosofi , cosa erano i giansenisti , cosa erano alcuni de' nostri medesimi concittadini : tutto questo il vedremo nell' odierno ragionamento . Abbiamo imparato il perche di tante soppressioni che si videro , il perche di tante innovazioni che si fecero , il perche di tanta tolleranza che s' introdusse : tutto questo il vedremo altra volta . Abbia-

---

(a) 2. Cor. 4. 6.

mo temuto per la Religione cattolica, che fu attaccata, e che fra noi si tentò di sconvolgere: per il trono austriaco, che fu crollato, e che per noi si minacciò di distruggere: tutto questo somministrerà la materia per una terza Orazione. Ecco dunque la verga, che per opera dei maghi fu cambiata in serpente, per opera di Dio tornata verga, e verga che ha germogliato, e gettato bottoni, e fatti i fiori, e dilatate le foglie, e prodotte le mandorle (a). Ecco che noi piangemmo, e fummo in grandi afflizioni e il mondo esultò, ma ora vediamo la nostra tristezza cangiata in giubilo: *tristitia vestra vertetur in gaudium*. Ecco il male che contro noi meditavasi, rivolto in pubblico bene della Religione, della società, di noi tutti, come vediamo al presente, per felicità e salvezza di molti popoli: *Vos cogitastis de me malum, sed Deus vertit illud in bonum, ut exaltaret me, sicut in praesentiarum cernitis, et salvos faceret multos populos*. Crediatemi pure, Signori miei, che io non mi son mai doluto che la fortuna non m'abbia

---

(a) Num. 17. 8.

accordato nè dignità eminente, nè titolo celebre, nè patrimonio copioso, ma v'assicuro che ho bene a dolermi anche quest'oggi, che natura e studio m'abbian lasciato sì povero d'eloquenza da non poter parreggiare il grande argomento. Trovo però una cosa sola, che mi anima e mi sostiene, ed è la fiducia, che voi supplirete, Uditor cortesissimi, colla vostra bontà al difetto dell' Oratore, e dell' Orazione, e mi presterete benevolo orecchio, e gentile compatimento. Il viaggio è lungo: dove non potremo arrivar coi passi, giugneremo con l'occhio, e ciò che il tempo troppo ristretto ci vieterà di vedere in grande, se non altro lo vedremo in abbozzo. Diamo dunque subitamente principio.

Cosa eran le logge de' liberi muratori? Questo era un gran quesito, che moveva una grande curiosità. Si sapeva che v'erano, ma non si sapeva che fossero. Veramente si aveano de' grandi sospetti, che fosser combricole micidiali, e gran fondamento a temerne pigliavasi dalla qualità e dal numero degli affigliati, dal lor segreto, dal lor silenzio, dalle lor tene-

bre, giacche gli usignuoli ed i fringuelli che cantan bene, godon del giorno, e gli alocchi ed i guffi che stridono si piacciono della notte: giacche le belle cose e lodevoli e utili aman la luce, dove per lo contrario le somme iniquità cercan le tenebre. Si dubitò dunque di queste combricole, e v'ebbero de' Sovrani che le proscrissero, come giustamente sospette, e contrarie alla sicurezza de' Principati; e v'ebbero anche dei Papi, che la fulminarono, come pericolose e nocevoli alla vigna del Signore e alla salute dell'anime. I Sommi Pontefici Clemente XII. e Benedetto XIV. parlarono alto, tuonarono, fulminarono. Ma torno a dire, si sapeva che non potevan essere che cattive, ma cosa poi fossero, non si sapeva. Adesso si sà. Nè è solo la fantasia, che ci dipinga ora qualcuna di queste infernali adunanze, e ci insegni da una sola che veggasi, a giudicar di tutte l'altre. Possiam adesso parlare con cognizione di causa. Seguitemi. Quivi nel mezzo della negra sala a negre fiaccole diradata ergevasi un albero cinto di raggruppate verghe e di scuri: quivi i rabuffati socj sedevano in cerchio con berretta



tricolorata : quivi pendevano dalle pareti i detestati quadri di Silla, di Bruto, di Cromuele, e di que' tanti, che armati di pugnali insidiarono o uccisero i Re : quivi sorgeva una pira accoglitrice del fuoco pronto a incenerir Bibbia, Padri, Giuscanonico, e Bolle anche dogmatiche con assieme scettri e corone : quivi dappresso un tavolo con sopra pronti veleni e coltelli affilati per toglier la vita ai Sovrani, e un altro con preparati ceppi e catene da metter ai piedi, e da gettare al collo de' popoli. Finalmente sopra l' interno della porta d' ingresso si leggevano a gran caratteri scritte queste parole : ateismo, ed anarchia. E di prospetto quest' altre : libertà, ed eguaglianza : Signori miei, non è questo talento mio di funestarvi con una tetra, e orrida descrizione : E' verità da non più dubitarsene. Le abbiám già vedute purttoppo queste logge massoniche non più nelle tenebre, ma a giorno chiaro, ma a tutti aperte, ed anche a noi mantovani purttoppo con settimanale e festiva frequenza negli esecrati Circoli costituzionali. In questi circoli le abbiám sentite rintronare non d' altro che d' ateismo e d' anarchia. In que-

sti circoli le abbiamo scoperte non altro aver per iscopo , che la distruzione della Religione , e il rovesciamento de' Troni . Ecco dunque ne' discorsi , nei piani , nei progetti e nelle mire di questi circoli le mire i progetti i piani e i discorsi di quelle logge : togliere il Sacerdozio , toglier l' Impero . Ecco quivi e colà viziosi ed increduli , fanatici e pazzi , pugnali e veleni . Ecco colà , come quivi sempre chiamati e i Sacerdoti tutti tanti impostori , e i Principi tutti tanti tiranni . L' idea che adesso abbiamo de' circoli ci somministra l' idea , che non potevamo aver delle logge : l' idea della gente che frequentava le logge , l' abbiamo nella cognizione della gente frequentatrice de' circoli : l' idea de' discorsi che si facevano , delle materie che si trattavano , delle sedizioni che s' accendevano , delle bestemmie che si vomitavano ne' circoli ci dà l' idea degli argomenti , delle parlate , e fino delle espressioni e dei termini , che s' usavano nelle logge . E questa scoperta non è ella per noi di un grande vantaggio ? I nostri padri l' hanno desiderato e non l' ebbero . L' avemmo noi a nostro mal prò : così non l' avessi-

mo avuto. Questa cognizione che ci colma di orrore, ci valga a profitto.

Cos' erano i Filosofi? Fino al secolo decimottavo filosofi furono sempre chiamati que' saggi, che fanno un uso retto della ragione nello studio della natura, nella ricerca del vero e dell' onesto ne' lor principj e nelle lor conseguenze. Solo nel tardo secolo nostro questo bel titolo si è avvilito e profanato, attribuendolo, a chi? a tutti i nimici della Religione, a tutti i libertini, a tutti gli scapestrati, a tutti gli increduli. Uno sciame adunque composto di letterati per la più parte superficiali, e se nò, certo guasti nell' intelletto, e corrotti nel cuore, di uomini di bel tempo, di giovinastri laureati alla scuola delle passioni, e diremo anche di certe donne, che non dovrebbero saper altro che cucire, filare, e aver cura della famiglia, tutti questi, purchè avessero audacia e petto per iscagliarsi contro la Religione or col furore il più viperino, ed or con la beffa la più sardonica, senza però nè conoscere i principj su cui è fondata, nè gli oggetti a cui si rapporta, nè le fonti divine ond' ella emana, nè i depositi sacri dov'

è consegnata, nè i caratteri che la distinguono, nè le prove siano pratiche che insegna, siano speculative, che la sostengono, nè il culto augusto ch'ella prescrive, nè la morale celeste ch'ella predica, nè gli abissi orrendi ne' quali sono costretti a sommergersi coloro che l'abbandonano, nè la felicità ch'ella comparte ed assicura a coloro che la professano: una turba di pagnegiristi sfrontati della carne e del sangue, del materialismo, della miscredenza, della ribellione contro la Chiesa, del dispotismo: una quisquilia in somma, tenebrosa quisquilia d'irreligiosi aborti della letteratura e della filosofia, senza vero lume, e senza merito sodo, che non d'altra guisa si sono sottratti dalla oscurità, alla quale li condannava la lor mancanza di genio e di talento che col farsi vili rigattieri dell' incredulità antica e moderna, e impudenti eco di tutto ciò, che fu mai immaginato, e pubblicato contro Dio e i suoi Santi, contro la Religione e i suoi ministri, contro la sommissione alle leggi divine ed umane, contro la regola universale e immutabile de' costumi, alle quali assurdità e bestemmie fu da nostri Padri e da noi le

migliaja di volte trionfalmente risposto ; tali erano e sono que' che venner chiamati i nostri moderni filosofi , e le moderne nostre filosofesse . Oh ! brutto secolo decimottavo , tu fosti il secolo de' delirj . Conoscilo ora , e piangi , e vergognati della tua illusione . Hai pur veduto una volta quanta ragione noi avevamo di alzar la voce , e le grida contro costoro . Sarebbe stato ben meglio badare a noi , che dall' alto delle catedre , e dal fondo del Santuario t' avvisavamo , cos' erano i moderni filosofi . Se ci avessi creduto , non gli avresti provati .

Ma i Giansenisti . . . I Giansenisti poi . . . Si diceva , che il Giansenismo era una chimera , e che i Giansenisti non esistevano . Come ? I Giansenisti dunque così applauditi , e carezzati fraternamente dai Protestanti , così fulminati dai Papi , i quali per quasi due secoli un dopo l' altro li condannarono con bolle dogmatiche accettate da tutta la Chiesa , i quali proposero de' formolarj da sottoscrivere a loro discoprimiento , i quali negaron loro espressamente ogni favore spirituale perfino ne' Giubilei , i Giansenisti dunque non esiste-

vano , e il Giansenismo osavasi dire una immaginazione , una chimera , uno spettro , un sogno , un fantasma ? Tutte dunque le Università di Caen , di Reims , di Nantes , della Sorbona , e quelle di Dovai , di Lovanio , di Colonia , di Cracovia , di Salamanca : tutte le Provincie cattoliche di Polonia , di Ungheria , di Boemia , della Germania , di Spagna , di Portogallo , di Francia , delle Fiandre , della Dalmazia , della Sardegna , d'Italia : tutti i Papi e tre Innocenzi , e quattro Clementi , e due Alessandri , e due Benedetti , e il regnante nostro Pio VI. , e tutta insomma la Chiesa universale , si saranno tutti ingannati in condannare un fantasma ? E vedevamo noi forse un fantasma , quando vedevam tutto giorno persone , che per natural inquietudine , per ambizione , e per impegno di sostener un partito per distruggerne un altro , seguendo la dottrina di Bajo , e addottando in più cose i sentimenti medesimi di Lutero e Calvino insegnavano perduto il libero arbitrio , e quindi il bisogno di una grazia , che al bene necessiti , la necessità di peccare in alcune occasioni per mancanza di grazia ,

la qualunque ignoranza invincibile sempre peccaminosa, l'impossibilità di osservare alcuni comandamenti di Dio, la morte di G. C. pei soli predestinati, la volontà di Dio di salvar solamente gli eletti, lo spirito privato nella interpretazion delle sante Scritture, e appelli al futuro Concilio, e dispute, e scismi, e ostinazione in resistere alle decisioni di Roma? E sentivamo noi forse uno spettro a parlare, quando li sentivamo alzar la voce, e pretendere di sostenere essersi la verità oscurata, e la Chiesa invecchiata, e ridotta al puro spirituale, e ristretta al più picciol numero per farla dileguare dal mondo col fingere di sostenerla, e per gabbar tutto il Mondo col pretesto d'illuminarlo? Quando li sentivamo co' principj rivelati distruggere la rivelazione, coll'armi della fede annichilare la fede, colla veneranda antichità introdurre la novità, col pretesto della riforma canonizzare la corruttela, colle parole evangeliche opprimere l'Evangelio, colla voce della verità insinuare l'errore, coll'uso dell'autorità far trionfare lo spirito privato, colla Scrittura abusata e colla ragion cavillosa servir al pacifico, e

stabile regno della moderna filosofia? I Giansenisti non v'erano? Domandatelo alla Francia ed alle Fiandre, chiedetelo all'Olanda, e ad Utrecht, e se non volete viaggiar tanto lungi, interrogate anche solo il Sinodo di Pistoja, e le cattedre di Pavia, se i Giansenisti esistevano; Sentirete ancor le lor voci, che formavano dell'uomo una macchina, e di Dio un tiranno, che sostenevano l'assurda e subdola distinzione di diritto e di fatto, che confondevano tutti i monumenti della Storia ecclesiastica, che rinnovavano tutti i sofismi degli Eretici antichi e moderni, che applaudivano alle furberie del famoso caso di coscienza, del doppio senso, e del silenzio rispettoso, che estinguevano la confidenza, l'amore di Dio, e il coraggio di praticar la virtù, che diminuivano ogni gratitudine a G. G., che mettevano le anime cristiane in una vera disperazione. E queste voci non provano la loro esistenza? Leggerete ancora i lor libri, in cui diluviavano di continuo declamazioni e satire contro i Sommi Pontefici, in cui dispreggiavano i Santi Padri che precedettero S. Agostino, e così confermavano le



prevenzioni de' Protestanti e de' Sociniani contro la tradizione de' primi secoli: in cui sostenevano sfacciatamente falsi prodigj inventati per sedurre i semplici, e così rendevan sospette ai Deisti tutte le testimonianze prodotte in favor de' miracoli: in cui s' opponevano alle leggi alle minaccie alle censure, e sembravan disposti a soffrir la morte piuttosto che desistere dalle proprie opinioni, e così offuscavano il coraggio e la gloria degli antichi martiri: in cui con l' arte di saper imbrogliare, mascherare, glossare, mutilare, falsificare i fatti, ed anche inventarli a genio del loro interesse favorivano il pirronismo storico de' letterati moderni: in cui colla maschera di pietà e di parole unte di devozione e di tenerezza zelante, sotto cui occultavano mille imposture, e spesso ancor dei delitti, facevano considerar i divoti in generale, quali ipocriti ed uomini pericolosi. E questi libri non mostrano la loro esistenza? Troverete le iniquità propalate sotto colore tenerissimo di zelo, di sana dottrina, di purissima teologia: iniquità di volere riformare la Chiesa col distruggere tutta la disciplina presente, e

volerla purificare, e ridurla sul modello della veneranda antichità togliendo le leggi antiche e le pie costumanze: iniquità d' assalire quando le indulgenze quando i suffragi, una volta la credenza del purgatorio, un'altra gli altari privilegiati, oggi le processioni le novene ed i tridui, domani i rosarij gli altari minori, e le candele, un altro giorno le missioni gli esercizi le congregazioni devote: iniquità di sublimare l'amor di Dio ad una purezza ed eccellenza di gradi, a cui l'uomo disperasse di poter giungervi, e degradar il timor di Dio e de' suoi gastighi alla condizione di un timore da schiavo, e caratterizzarlo qual traditore dell'anime e nimico della salute: iniquità di portare poi sempre a tal segno il dolor de' peccati, l'umiliazion dello spirito e le opere penitenziali onde necessitare a star lontani dal sacramento della penitenza per paura di profanarlo: iniquità di anche sempre pretendere le disposizioni all'eucaristia così fine e sublimi, che per dover d'umiltà si dovesse andar digiuno per anni continui del cibo eucaristico. E queste iniquità non assicurano della loro esistenza?

Ah! sì purtroppo l'abbiam veduto, e provato. E tuttavia ci si voleva dar ad intendere dai Giansenisti, che i Giansenisti non esistevano. Ma vorrei credere adesso, che non saprà più negarsi che esistano. Dacche si son collegati con i filosofi, ed hanno stretta amicizia cogli increduli tutti a ruina della Religione e de' Troni: dacche ebbero la scandalosa impudenza di giustificare la Costituzione così chiamata civile del Clero di Francia, e l'altra niente meno scandalosa di aggregarsi all'effimera sovranità popolare, di promoverla, di sostenerla: dacche si fecer sentire ad ululare ne' circoli, e dar mano, e far plauso alla patriottica frenesia, nè più essi non ponno celarsi, nè più noi non possiamo non riconoscerli. Sì, o miei cari, quegli stessi che si mostravano realisti, che predicavano anche in cose di Chiesa la dipendenza del sudditi al Trono, che zelavano anche sopra materie di Chiesa i diritti del principato, che declamavano che l'ammettere la giurisdizione eserinseca della chiesa era un ammettere un altro Stato in uno Stato, e un cagionare sedizioni e tumulti, questi stessi erano gian-

senisti , e furono i sediziosi ed i ribelli , e furon anzi de' primi ad aggregarsi al partito dell' anarchia , anzi de' primi a giurar odio eterno ai Sovrani , e forse de' primi e de' soli a difendere il giuramento prestato , e a condannare chi nol prestò . Vantaggio nostro , o Signori . Si sono scoperti da se medesimi per quelli che erano : veri nemici della Chiesa , veri nemici dei Principi . Tanto meglio per noi .

Adesso mi affretto , e poche parole dirovvi del quarto vantaggio , non perche la materia non sia vasta , ma perche mi conosco incapace da poterla esaurire . E come esaurir la materia inesauribile de' patrioti ? E quand' anche il si potesse , in questo luogo non lo farei , perche il lezzo e fetore di tanta cloaca , perche i delirj e le bestemmie di tanti disperati ci metterebbero troppa nausea , e verrei con vostro e mio disagio a funestar l' allegrezza di questo giorno . Bastici di ritenere , nè mai più perdere di memoria per nostra regola , che quelli de' nostri medesimi concittadini , che ci posero in angustia ed in pianto , furono e que' giovani che succhiarono il latte guasto delle dottrine moderne

specialmente nell' Università di Pavia ; e que' candidati che furono mantenuti alle pubbliche Scuole e Collegj col soldo del Principe , e que' cherici che vennero educati ne' Seminarj generali in lontananza dall' occhio de' Vescovi , e que' figli che o per propria malizia , o per indolenza de' genitori avean la briglia sul collo , e que' discoli che anche prima scandalizzavano la nostra Città , e quegli spiantati che scialacquarono il lor patrimonio , e que' disperati che si trovarono caricati di debiti , e que' rei , che o già provarono , o meritano di provare i rigori dell' umana giustizia , e quegli scellerati , che scapparono la manaja e la forca . Magistrati , maestri , padri e madri , se da questa terribil lezione non impariamo ad aprire gli occhi , quando l' impareremo ?

Resta quì ora , che tutti umiliati davanti al Signore , e pieni di gratitudine pel ricevuto larghissimo beneficio , cantiamo lodi e benedizioni all' infinita sua misericordia . Ah , Signore ! In nome d' ognuno de' miei mantovani , a voi m' indirizzo , e confesso che voi meritate che v' ami con tutto me stesso , e vi prometto che v' ame-

rò, poiche son sicuro che come nei dì passati, così anche per l' avvenire esaudirete amoroso la voce della mia preghiera: *Dilexi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meae* (a). Il mio buon Dio, e come dimenticarmelo? si è degnato di porgere benigno orecchio a miei gemiti, ed a miei voti, e quindi non cesserò d' invocarlo per quanto lunghi possano essere i giorni della mia vita, che sempre saran brevissimi per ringraziarlo, come dovrei: *quia inclinavit aurem suam mihi, et in diebus meis invocabo.* Oh! i gran mali che circondaronmi. Fui assediato da dolori, che m'indussero quasi a morire, e basti dire, che i pericoli, fra quali mi ritrovai, furon pericoli d' inferno, pei tanti delitti portati in trionfo, pei tanti esempj scatenati a sedurre, pei tanti malvagi congiurati a miei danni: *circumderunt me dolores mortis, et pericula inferni invenerunt me.* Voi il sapete, o mio Dio, fino a qual segno mi ritrovai nell' afflizione, e nel dolore, ma voi sapete altresì, che in uno stato così terribile, che in un rischio sì grave in voi sempre però

---

(a) Ps. 114.

confidai, nè giammai intermisi d'invocar ad ajuto il nome vostro: *tribulationem, et dolorem inveni, et nomen Domini invocavi.* Liberate, o Signore, diceva, l'anima mia, liberatela da tante angustie, e povero peccatore qual sono lo diceva con fede e con fiducia, trattandosi di parlar con un Dio compassionevole e giusto, col nostro Dio, che è tutto misericordia: *Domine, libera animam meam, misericors Dominus, et justus, et Deus noster miseretur.* Fu sempre così. Iddio fu sempre il protettore de' tribolati e degli umili: e appunto perche mi vide oppresso da mali, e in tanto pericolo di soccombere, mi liberò: *custodiens parvulos Dominus; humiliatus sum, et liberavit me.* Anima mia, Udienza mia, Mantova mia, torna pur a godere della tua tranquillità, perche il Signore ti ha ricolma di beni: *convertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.* E di quali beni me; voi, tutti il nostro buon Dio non fece paghi e contenti? Egli liberò dalla morte l'anima nostra, egli asciugò su' nostr'occhi le lagrime, egli tolse da' nostri piedi gli inciampi: *quia eripuit animam meam de morte, oculos meos a lacrymis, pedes meos a*

*lapsu*. Un gruppo di grazie così distinte debb' essere, Uditori, per voi, e per me un nuovo titolo che c' impegni a maggior fedeltà. Ah, Signore! Quest' obbligo lo conosciamo, e quest' obbligo con tutte le nostre forze avvalorate dal vostro ajuto l' adempiremo. Sempre cercherem di piacervi su questa terra nel seno della vostra Sposa la S. Chiesa Romana, che è la terra de' viventi di passaggio, per meritarcì così quella fiducia, che ci promettete nel Paradiso, che è la terra de' viventi in eterno: *placebo Domino, placebo Domino in regione vivorum*. Cari fratelli miei, notatelo bene, che dobbiamo a Dio una specie di usura per un sì gran beneficio, e gliela dobbiamo, vel torno a dire notatelo, nella terra dei vivi. Ma chi, dice S. Agostino, potrebbe piacere a Dio vivente in un corpo di morte? *quis autem placet Deo vivo in corpore mortuo?* Dunque purifichiamoci tutti, pentiamoci, rinnoviamoci, siamo uomini nuovi, nuove creature in Gesucristo. E i nostri occhi si scioglano in lagrime, e i nostri cuori si struggano di contrizione, e le nostre lingue si snodino ai sagri cantici, che sieno cantici lugubri



di penitenza per i nostri peccati, di cui portammo il gastigo: che sieno cantici allegri di ringraziamento pei nostri peccati, di cui ottenemmo il perdono. I lugubri un'altra volta, ora intuoniamo gli allegri: *Te Deum, te Deum laudamus.*





*ORAZIONE*  
*QUINTA*



GRAND  
COURT



*Destruxit in furore suo munitiones virginis  
Juda . . . . confregit in ira furoris sui  
omne cornu Israel .*

Th. 2. 2.



**S**e la virile età, e la barba canuta e bianca fossero così atte e bastanti ad esprimere le cagioni, se non tutte, almeno le principali, che all'Italia nostra portarono, ed all'Europa il seguito rovesciamento di ogn' ordin morale, religioso, e politico, com'elleno sono atte e bastanti a conoscerle ed a piangerle, io per verità, onoratisimi Concittadini, avrei oggi meco medesimo grandemente da consolarmi, imperciocche nella patetica trattazione dell'oderno argomento potrei compromettermi assai di riuscirne felicemente, se non con lode di dicitore ornato e copioso, certo con plauso di veritiero, perche gli anni, perche la riflessione, perche lo studio, per

che i libri, e massimamente il più a portata di tutti, e il più a tutti leggibil fra i libri, quello dell' esperienza, me le fecer conoscere queste cause conspiratrici dei nostri guai, e me ne persuasero compiutamente. Nè non voglio già io invanirmi perciò presumendo di esserne il solo conoscitore, poiche altri molti e moltissimi ci furono, e sono, che a sangue freddo con me le conobbero e le conoscono, e con me pure le confessarono, e le confessano. Ma perche altri assai, e certamente in maggior numero si ritrovano, che queste non avvertirono, o avvertendole non le credertero di tanta forza a sconvolgere il mondo, eccomi oggi a proporle, e a piangervi sopra col vero, ma preveduto non riuscibile desiderio, che il pianto mio possa ottener di detergere questa gran macchia dal nostro secolo diciottesimo, onde così bruttato non giungere al tribunale de' tardi posteri, che forse con molti più lumi di noi, ma certo con niuno de' nostri impedimenti nè di adulazione, nè di riguardi, nè di timori giudicheranno. Infatti, ascoltate mi bene. Noi vedemmo, che sotto i nostr' occhi seguirono tante soppres-

sioni , che si fecero tante innovazioni , che s' introdusse tanta tolleranza . Ma per opera e per consiglio di chi tutto ciò? Eccolo . Della moderna incredula , ed ateistica filosofia . Fu questa filosofia , che nata non già nella Stoa , e nel Portico , ma nell' inferno , e scatenatasi con furore infernale tutte sconvolse le munizioni , e gettò a terra i baloardi , e quali uccise e quali disperse , e tutte infamò , e stese al suolo , e caricò di ferite , e lasciò semivive e anelanti sulle pubbliche strade le sentinelle , agguerrite sì bene , e sì bene sperimentate , che dì e notte difendevano da tanti secoli con più coraggio , e più davvicino l' immacolata Vergin di Giuda , la santa Chiesa cattolica . Fu questa filosofia che ordì la gran tela d' iniquità , per ottener poi lo sfacello de' Troni , dopo di aver prima ottenuto il già da lei meditato rovesciamento della cattolica Religione : *destruxit in furore suo munitiones Virginis Juda . . . confregit in ira furoris sui omne cornu Israel* . Non è più tempo di tacere : bisogna ad alta voce annunziarlo . E Dio volesse , che così fosse agevole a me il raccontar queste cause cospiratrici alla nostra sì grande rui-

na, come a voi dovrà essere non posso dire giocondo, ma certamente proficuo il richiamarvene la memoria. Il perche umilmente, e con tutto il cuore prego tutti generalmente, e in particolare ciascuno di voi, ornatissimi Signori miei, che piacervi di prestarmi quella grata attenzione e benigna, cui per somma vostra, ed infabile cortesia usaste già di concedermi le altre volte. Incominciamo.

I gran perche, miei Signori, che si chiedevano di tante cose, che vedevamo tutto giorno accadere, i gran perche eziandio, che s'adducevano, ma pochi colpivan nel segno. Noi ministri del Santuario li capivamo noi bene questi perche, li abbiamo anche detti e stampati, ma si pensò che il parlar e lo scrivere di noi genterella di chiesa, e troppo lontana dalle viste della politica provenisse dal fanatismo, dall'impegno, dall'interesse, dall'ignoranza, e dai così detti pregiudizj dei secoli barbari, e non fummo creduti. Ma adesso, che è tardi, bisogna pur che ci credano. L'esperienza ha parlato. La tanta guerra a Regolari ed a Monache, e la

total soppressione di Ordini interi approvati dalla legittima autorità della Chiesa, che avean per base la santità e per fondatori dei Santi, che nei loro annali contavano dei santi morti, e ne' lor chiostrì ammiravano dei santi vivi, fu opera questa e maneggio dell' incredula Filosofia. Cominciò costei dall' abbattere il primo di questi corpi temuti, e tenne la scure alzata, nè si vide contenta, se non quando potè assidersi quietamente sopra la tomba degli altri tutti. Io di questi non parlerò, che sono ancor troppo calde le ceneri loro, nè mi domandan parole, ma compassione. Dirò bene, che quest' altra e desolante ruina fu preceduta da quella grandissima di un grand' Ordine religioso, forse maggiore degli altri, ma certamente più paventato, che dì e notte vegliava alla guardia esteriore de' primi posti della Religione e de' Troni, il qual corpo tanto agguerrito, e che sol conosceva le vittorie, e non conosceva i pericoli, bisognava distrugger prima per poi passar a distruggere tutta l' altra milizia cenobita e monacale. Voi già m' intendete, o Signori, che parlo di quella Società d' uomini, cui la Chiesa e la



letteratura sempre ricorderanno con ammirazione, e per gratitudine, di quegli uomini così celebri per tanti studj, per tante fatiche, per tante ingiurie, per tante persecuzioni, così famosi pel credito e la confidenza sì lungamente goduta presso i Pontefici ed i Re, e che sì giustamente si meritavano, tanto temuti prima da Lutetani, poscia da Giansenisti, finalmente dagli stessi filosofi, tanto stimati da tutti i Santi canonizzati da santa Chiesa, tanto sospirati dal corpo episcopale di tante Provincie, tanto augurati dai voti di tutta la Cristianità, tanto cari al pubblico bene, e benemeriti d'ogn'ordin sociale, che si videro per più di due secoli costantemente nelle scuole ammaestrar gioventù, nelle prigioni catechizzar carcerati, sui patiboli accompagnare pazienti, sulle piazze dialogizzar gli idioti, ai letti confortar moribondi, a predicare da pulpiti, a santificar ne' ritiri, a diriggere da confessionali, a convertire nelle missioni, insomma da per tutto ad estirpar vizj e ravvedere viziosi e promuovere il bene a fare de' buoni fra lo splendore delle città e fra i disagi delle campagne, in questo mondo vecchio e nel

nuovo , e fin tra i selvaggi e tra i barbari a prezzo d'insulti , di patimenti , di sudori , di sangue . Erano questi chiamati dagli stessi filosofi il corpo di guardia della Chiesa cattolica , i gianizzeri del Sommo Pontefice . E ben si capì da' filosofi , che non era possibile l'addormentar queste guardie , nè non avrebber potuto far giuocar la gran macchina filosofica , finche avesse esistito questo gran corpo , che le avrebbe sconcertati tutti gli ordigni . Ma perciocche pur si voleva infatuar tutto il mondo col giuoco di questa macchina , bisognava per conseguenza , che la gran lega massonica dirigesse i suoi colpi ad atterrar quest' ostacolo primo , e più resistente a suoi disegni : altrimenti come riuscire al progettato conquasso della Religione e dei Troni , finche tai vigili sentinelle vegliavano alla custodia di quella , e alla difesa di questi ? Che dunque farassi ? Ad ottenere l'intento di averli aboliti si facciano nascer pretesti . Gettisi nelle corti la calunnia , e si sparga la diffidenza . Si dica che questi affastellavano verghe d'argento ne' Collegj del Portogallo , che riempievano botti di polvere d'oro e barilotti di

diamanti nelle cantine di Spagna , che erigevano troni e schieravano eserciti nel Paraguai . Se ciò non basta si chiamino in ajuto i Giansenisti , e si facciano gridar con loro che corrompevano la morale , che indebolivano la disciplina , che svelavano le confessioni , che scandalizzavan la Chiesa . Se ciò non basta neppure , la somma impudenza arrivi a far sospettare che tendevano a dettar le prammatiche e le sanzioni d'una universal monarchia , che insidiavano la vita preziosa dei Re , che turbavan la pace del Mondo . Dio santissimo ! E si potè giugnere a calunniare così ? Si potè , e si giunse . Or bene . Se tutto si vuol che sia vero , benchè sia provato il contrario , e se in grazia loro la pubblica pace è turbata , questi che nacquero per il pubblico bene , per il pubblico bene sono pronti a morire . Ecco la Società , ecco la vittima coronata delle sue glorie pronta al sacrificio . Non seppe curar la sua vita a convertire il mondo , non saprà curarla nemmeno a pecificarlo . Già l' oracolo pronunciò . Sia dessa precipitata ne' flutti , come già il Profeta di Ninive , per calmar la tempesta . Ahimè ! Chi può

quà dipingere il pallido squallore e la muta malinconia di tutti i Collegj di questa Società all' annunzio ferale dell' umiliante Breve distruggitore? Tremò a tutti, anche ai più giovani, in petto l'anima sbigottita, e non avvezzi a tremare nè quando s'esponevano in zuffa cogli eretici più feroci, nè quando presentavano il collo alle sciabole americane, tremarono allora, ma più tremarono per il nostro pericolo, che per la loro dissoluzione. Sol diedero sfogo ai lor rammarichi, raccontandoli a Dio, e bagnando di lagrime il suo Santuario. Del resto in faccia degli uomini neppur una parola, neppur un cenno di lamento, e di mormorazione. Ebbero, e mostrarono pace, modestia, ubbidienza. Avvezzi ad ossequiare la Santa Sede apostolica, e a venerare il sommo Pontefice neppur in questa ultima occasione non si smentirono. Piegarono il docile capo ai voleri adorabili di provvidenza, e all'autorità, di cui si serviva per l'esecuzione de' suoi disegni, e la gran vittima cadde, cadde immolata in olocausto a Dio, in espiatione alla terra. Silve adunque, o santa pace, che tosto calasti di cielo a

pubblico rallegramento : *in terra pax*. Eh! miei Signori, voi lo sapete al pari di me. Non perciò calmossi la terra, nè la pace, che si sperava, si ottenne : *expectavimus pacem, et non erat bonum, tempus medelae, et ecce formido* (a). Si rovesciò questa sì ben munita città della di Sion, perchè conosciuta lei essere l'ostacol maggiore a poter con successo attaccare Gerusalemme, nè già per finire, ma anzi per cominciare apertamente la guerra, e dar d'assalto alla Religione ed ai Principi; e fu infatti da quella grande caduta, che si cominciò a segnar l'epoca delle maggiori calamità per la Chiesa, dei maggiori pericoli per i Sovrani, del maggior pianto pei popoli. Oggi non è più mistero, il capiscono tutti. Se non che a qualche conforto delle pubbliche calamità giova di ricordarsi, che questo Corpo è disciolto, ma restan l'ossa, e ponno ben queste connettersi al primo soffio : *veni spiritus, et insuffla super interfectos istos, et reviviscant* (b) : che quest' albero è ben reciso, ma rimane tuttora la santa radice a ripullulare già pronta, e a

---

(a) Jer. 8. 15. (b) Ezech. 37. 9.

rinverdire all' odor primo dell' acqua delle ancor grvide fibre stimolatrice : *lignum etsi praecisum fuerit, habet spem, ad odorem aquae germinabit* (a) : che queste reliquie sono omai rare, e languenti, ma sono care ancora alla Chiesa, e temute ancor dall' Inferno. Sebbene che voglio io dire con questo ? Il mio occhio non vanta da poter rompere il bujo dell' avvenire. Dirò bene, che i Sovrani adesso a lor sono benevoli ; dirò bene che i lor nemici medesimi li lodano ora per gente onesta, ed utile ; dirò bene che le Città se li augurano per le scuole, le Accademie per le lettere, le campagne per le missioni, i padri per l' educazione, i Vescovi per la disciplina, e che la Chiesa, la quale ora non può più, come già un tempo, chiamarli a nome, nè sulla fronte più perigliosa schierarli di sue battaglie, se non altro sott' occhio ( povera Madre ! ) così sott' occhio gli accenna, ed oh ! quanto dicon quegli occhi taciti e lagrimosi di Lei, di loro, de' suoi mali, del loro coraggio, de' suoi desiderj, delle loro speranze : *ba-*

---

(a) *Job. 14.*

*bet spem, ad odorem aquae germinabit.* Non posso dir altro.

Ma e l'Inquisizione non fu dessa abolita per opera del macchinante Filosofismo! Non era nè questo un Tribunal sanguinario, nè un senato fratesco, diretto dalle furie, regolato dall'avarizia, sostenuto dalla superstizione, come si ebbe l'impudenza e la smania di calunniarlo. Alla mia Orazione non appartiene di dire, che per giudicarne con equità, si dovrebbe risalir all'origine, ed ai motivi di questo stabilimento, nè a lei convien neppure di entrar a decidere sulle ragioni, che il fecero abolire in tante Provincie del Cristianesimo. Potranno aver avuto ragione sì gli uni, che gli altri, e io sò che erano Angeli eguali tanto quelli che su per la scala di Giacobbe salivano, quanto quelli che discendevano. Lodisi pur dunque Filippo II., il quale ammaestrato dalle turbolenze de' Paesi Bassi, e dai furori della Germania, riflettendo che a mali violenti vi bisognavano forti rimedj, appena giunto in Spagna pensò, che per assicurar il suo Trono fosse mestieri bandir l'eresia, e stabilirvi l'Inquisizione, per mezzo di cui disco-

prendo recidendo i membri putridi che potevano infettar tutto il corpo, con poco sangue di qualche ribelle atterrò gli altri, e prevenne la seduzione, e la strage di quella sì estesa e florida Monarchia. Ma a me non tocca di biasimare nè chi non la volle introdurre, nè chi la volle sopprimere. Nelle disposizioni politiche debbo adorare i giudizj di Dio, e tacere: *sacramentum regis abscondere bonum est*. Posso ben dire, che la guerra orrenda si dichiarò, e s'accese contro l'Inquisizione da' libertini e miscredenti filosofi ribelli alla Chiesa ed ai Re, per avere un timore di meno, e una speranza di più di riuscire al prefisso scopo infernale di sovvertire tutta la terra. Troppa paura aveano d'un Tribunale, che lor troncava la libertà di seminare impunemente gli errori, che vegliava sopra l'illibatezza della fede cattolica, che con una condotta severa in apparenza, ma salutare al pubblico bene impediva di sparger massime contrarie alla Chiesa, ed ai governi. E si pertanto, che aveano macchinata la gran congiura di toglier dal mondo i Sovrani, e d'introdur l'anarchia, di toglier la fede dai cattolici, e d'introdur l'ateismo. •



gli uomini tutti disumanare, e farli bestie, contro l' Inquisizione, il sì temuto e sì forte ostacolo ai lor disegni, scagliaronsi rabbiosamente affin di distruggerla, e combatteronla ranto, e sempre con pari ardittezza, e colle armi sempre medesime la combatterono delle calunnie e delle satire, imputandole sino eccessi d'orrore, che mai non commise, finche la vider distrutta. Oh! il grand' argine che allor si ruppe alle furie de' congiurati. Oh! la gran porta, che allor s'aperse con tal caduta alla irruzion filosofica. Oh! i gran mali, le gran pestilenze, i gran veleni, che da tutte le parti disalvearono. Nò, che l' incredulità non avrebbe a dì nostri infettata quasi tutta l' Europa, e siamo certi, che starebbe ancora l' Italia, se fosse stata l' Inquisizione. E' vero che Roma anche avendola cadde, ma concentrata in se stessa come regger potea, quando più tutto altrove non eravi sì gran riparo? Cadde, ma a tutti son note le maliziose arti che s'adoprarono, e le molle che si fecer giuocare a suoi danni. Cadde, ma la fecero cadere gli increduli dopo solo, la gran mercè della Inquisizione abolita, di aver tutto al-

trove acquistata preponderanza, e di essere diventati padroni colla forza dello spavento, e dell' armi.

Del resto che eravi da dolersi d' un Tribunale, che dove fu stabilito, sempre lo fu di consenso, e qualche volta ad istanza ancor de' Sovrani? d' un tribunale, che dove fu, alla Chiesa ed agli Stati cagionò del gran bene: dove non fu, agli Stati ed alla Chiesa non potè impedire de' mali grandissimi? d' un tribunale misto, rappresentante insieme la podestà ecclesiastica e la secolare, e che amministrava i diritti dell' una e dell' altra in quella maniera, che ad esse si conveniva? Il sappiamo anche noi, che a Principi soli ha Iddio confidata la spada, ma sappiamo anche, che i Principi ponno metterla in mano di chi lor piace, e che l' Inquisizion procedeva ne' soli delitti contro la fede, nè mai non avrebbe sguainata la non sua spada che per loro delegazione. Sono tuttora recenti, e nella memoria di tutti le nere imputazioni, di cui aggravarono questo Tribunale per caricarlo d' odiosità. Ma tutte false. Si disse che mancava d' autorità legittima: ma falso, perche l' avea dal

divin Salvatore di tener lontani dal gregge, e disperdere i lupi, e perche questa fu sempre riconosciuta, sostenuta, e protetta da Principi. Si disse che mancava di competenza nei delitti da giudicarsi: ma falso, perche questi vi erano sempre, ed erano le empietà, l'eresia, la bestemmia, la miscredenza. Si disse che mancava di conformità coll' equità naturale: ma falso, perche se vanno puniti quelli che nuocciono alla Società, quanto più quelli che oltraggiano la Religione? e perche non si deve permettere, che l'empietà inferocisca, e che susciti luttuosissimi incendj, e che faccia tremare i Sovrani sul Soglio, e che sparga la desolazione ne' popoli. Si disse, e che non si disse? che uscì più volte questa giudicatura fuor de' suoi limiti: ma falso anche questo, perche non inquisì mai, molto poi meno nè punì, nè fece morire nè niun infedele, nè niun eretico, nè niun ebreo, perche nati nell' errore e vissuti sempre infedeli, ebrei, od eretici, ma solamente sopra loro si estese quando combatteron di fronte la Religione, o sopra i cristiani spergiuri, e apostati. Si disse anche senza carità, e senza dolcezza evange-

lica, ed avido solamente di strazj, e di sangue: ma falso falsissimo, e sentite cosa rispondo. Rispondo prima, che le leggi che condannavano a morte per tai delitti non le aveva nò fatte l'Inquisizione, le aveano fatte i Sovrani. Rispondo poi, che essa mai non pronunciò sentenze di morte, anzi nella consegna de' rei, pregò sempre l'autorità secolare, che risparmiasse il sangue dei delinquenti. Rispondo inoltre, che assai più sangue innocente si sparse in un giorno nel solo assalto e presa della Bastiglia dagli arcobugi e bajonette ribelli, che non di colpevoli processati in cinque secoli da tutte le Inquisizioni nelle quattro parti del Mondo, ma giustiziati dalle spade de' Principi. E con qual fronte adunque condannarono un tal Tribunale per sanguinolento, e crudele? Dirò ben io dove, e quando fu la crudeltà, che si vide, dove e quando fu il sangue che scorse. Appello quì alla barbara inquisizione filosofica, che venne sostituita all'ecclesiastica inquisizione distrutta. Già m'intendete. I nostri Comitati, che si chiamavano di pulizia, questi sì che furon crudeli, che furono sanguinolenti. Inquisirono

fin sulle lettere in posta, fin su' pensieri, su' desiderj, e sul genio: inquisirono, processarono, sentenziarono, fucilarono. Lo può dire Verona, lo può dir Brescia, lo può Ferrara e Bologna, lo può Genova e Roma. E chi nol può? Lo puoi dire tu stessa Mantova mia, che tante volte tremasti al pericolo di tanti tuoi figli catturati senza neppur indizj di delitto, e senza delitto tenuti prigioni per giorni e giorni, e poi rilasciati senzacche neppur mai il delitto sapessero o vero o supposto, o piccolo o grave, che in loro si sospettava. Così è, diletteissimi. Quegli stessi filosofi raggiratori, i quali sin tanto che furono deboli, declamarono per veder abolita l' Inquisizione ecclesiastica, tostocche divennero forti, una nuova inquisizion surrogarono feroce e barbara. I nostri apolo-gisti l'aveano già preveduto, e qual prevedero, accadde. Abbiám dunque imparato anche questa. L' Inquisizione fu abolita per segreta manovra della Filosofia, che non voleva trovare ostacoli alla funesta sua propagazione.

Ma un terzo ostacolo niente men forte dei nominati pur vi restava, e bisogna-

va superare anche questo. I patiboli ed i capestri facevan paura, e tremavan gli increduli, scoperti che fossero perturbatori dell'ordine pubblico, sovvertitori de' popoli, ribelli ai Sovrani, bestemmiatori della divinità, di dovere un qualche giorno finir la vita esecrata in qualche piazza, e su qualche patibolo. Che fecer pertanto ad oggetto di cautelarsi contro le forche e le ruote? Ad onta della legge noetica, in ogni tempo e in ogni luogo e anche presso i più barbari popoli costantemente osservata, perche stabilita su' principj dell'equità naturale, che per espiare il sangue dell'ucciso, dovea spargersi il sangue dell'uccisore: *quicumque effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius* (a): ad onta della legge mosaica, che condannava gli omicidi alla morte: *qui occiderit hominem, morte moriatur* (b); che condannava i ladri qualificati e violenti alla morte: *qui furatus fuerit... convictus noscae, morte moriatur* (c); che condannava i figli, insultatori sfacciati, e percussori dei loro padri, e

(a) *Gen. 9. 6.*(b) *Lev. 24. 17.*(c) *Ex. 21. 16.*

delle madri alla morte : *qui percusserit. Qui maledixerit patri suo aut matri, morte moriatur* (a) ; che condannava i pubblici violatori di Religione alla morte : *qui polluerit ( sabbatum ) morte moriatur* (b) ; che condannava i bestemmiatori del nome di Dio alla morte : *qui blasphemaverit nomen Domini, morte moriatur* (c) : Ad onta della legge stessa evangelica, che pronunzia, e vuole pena di morte contro chiunque dà morte al suo prossimo : *omnes enim, qui acceperint gladium, gladio peribunt* (d) . *Qui in gladio occiderit, oportet eum gladio occidi* (e) : ad onta in somma della volontà espressa di Dio, e dei comandi di G. C. si venne dai bravi nostri filosofi a trattar la causa di tutti i ribelli, di tutti gli assassini, di tutti i malfattori, di tutti i mostri, per sottrarli all' estremo supplizio, e contrattare così la causa di tutti costoro, vennero furbescamente a trattare la loro causa medesima . Per la qual cosa a non ingerire sospetti con parole accomodate a tutta dol-

---

(a) Lev. 24. 17. (b) Ex. 31. 14.

(c) Lev. 24. 16. (d) Matth. 26. 52.

(e) Apoc. 13. 10.

cezza , con iscritti spiranti mentito amo<sup>re</sup>  
d'umanità , con ampollose frasi , che di-  
pingevan preziosa la vita di un uomo qua-  
lunque si fosse , parlarono tanto , e tanto  
scrissero contro la pena di morte , la qual  
fu da lor detta tirannica , ingiusta , offen-  
siva della natura , nimica della politica e  
degli interessi della popolazione , contraria  
al bel cuor amoroso , che aver debbono i  
Principi , ed eccedente la loro autorità , e  
la loro potenza , che finalmente , oh ceci-  
tà ! Oh ignominia del secolo diciottesimo !  
si cadde nel laccio , e venne , ah ! venne  
abolita colla debil surroga niente efficace  
per freno ai delitti , e per terrore de' de-  
linquenti , dei pubblici lavori , e degli er-  
gastoli . Tanto a costoro bastò , e messa  
che ebbero colle loro tortuosità queste vi-  
pere , e questi draghi in sicuro la testa , si  
videro allor più sicuri a poter sovvertir col  
lor sibilo , e attossicare col lor veleno la  
terra , disseminando fra popoli le lor mas-  
sime empie di ribellione a Dio , ed a Prin-  
cipi , senza pericolo niuno della lor vita .  
Ah ! se si fosse impiccato Lutero , quando  
parlò senza rispetto a Carlo V. nella Die-  
ta di Worms , se si fosse fatto lo stesso a



Calvino, quando cominciò a dommatizzare, si sarebbe risparmiato il sangue di qualche milione d' uomini, e a più milioni l' inferno. Lo stesso dicasi nel caso nostro. Se que' capi, che fecer sommossa contro la Chiesa; se que' primi che divulgarono errori contro la divina autorità primaziale del Sommo Pontefice per darla in apparenza ai Vescovi, e poi toglierla ai Vescovi per darla in apparenza ai Parrochi, e poi toglierla ai Parrochi per darla in apparenza ad ogni semplice Sacerdote, e poi toglierla a tutti del Clero per darla in apparenza ai Sovrani, e poi toglierla ai Sovrani per darla in apparenza al popolo, e quindi a nessuno, errori in radice che un altro giorno sarebber venuti, come poi vennero, applicati a indebolire, ed a togliere l' autorità stessa de' Principi; se quegli autori, se que' traduttori, se quegli stampatori, se que' libraj, che con pubblici manifesti letti anche da noi proposero l' associazione alle stampe, e stamparono, e vendettero pubblicamente il Contratto Sociale, il Sistema della natura, la riforma d' Italia, e le opere nere del Patriarca di Ferney, e del Filosofo di Gine-

vra, e tant' altre orridezze dirette all' universal guasto delle menti, e de' cuori, se, dico, costoro non si fossero risparmiati ai roghi, e sottratti ai Carnefici, crediatemi pure, che nè la Chiesa, nè i Principati, nè i popoli non avrebber sofferto quel che soffrirono. Il membro putrido va tagliato per la preservazione dei membri sani. La morte di qualche empio avrebbe salvato dei molti milioni, che abbiám veduto nella quiete, nella robba, nell' onore, nella vita medesima sacrificati.

Ciò sia detto riguardo le soppressioni, che si videro fatte tra noi. E riguardo le innovazioni che si dirà?

Io qui, o Signori, vi domando perdono. Ho proposto parlarvene, ma capisco adesso, che è meglio tacere. In brev' ora, e con picciol legno non si può varcare un oceano. Oltredicche la memoria ne è troppo recente, e troppo funesta. Una cosa sola però voglio risovvenire, e serva questa ad esempio di tutte l'altre. La Chiesa avea un modo, onde distinguere dai cattivi i buoni suoi figli nel comandare che fa con positivo universale precetto, che

ciascheduno si confessi almeno una volta fra l'anno, e prenda la Comunione eucaristica nella Pasqua. Nè con esiger ciò da' fedeli, non fa già ella de' precetti arbitrarj, ma fissa e determina i precetti stessi evangelici, perche abbiamo da G. C. comandata la penitenza così come sacramento che come virtù: *quaecumque alligaveritis, quaecumque solveritis. Nisi poenitentiam egeritis, omnes simul peribitis* (a), perche abbiamo da G. C. comandata la comunione: *nisi manducaveritis carnem filii hominis... non habebitis vitam in vobis* (b). Quindi è che amendue questi precetti sono divini, e solamente la Chiesa che è obbligata a volerne la loro osservanza, ne determina il tempo, la qual determinazione del tempo è di precetto ecclesiastico; cosicche ognun che tralasci di confessarsi almeno una volta nel corso dell' anno, e di comunicarsi alla Pasqua, pecca e contro il precetto ecclesiastico, e contro il divino. A questi di nostri fra tante bestialità che si son dette, si è detta anche questa da chi non voleva alcun freno, che non v'è obbligato nessu-

---

(a) *LUC. 13.* (b) *Jo. 6.*

no ad una tale osservanza : che debbono esser liberi gli atti di Religione : che altrimenti si esporrebbero i divini misteri al pericolo d' essere profanati : che non vi debb' essere nè timore , nè infamia , nè gastigo pe' trasgressori . Dunque risponderò io , a questi conti la Chiesa non dovea aver più diritto di riconoscere le sue pecore sane dalle scabbiose ; anzi aggiugnerò , dunque la stessa podestà civile non dovea più saper distinguere i Cittadini cattivi dai buoni . Io ho quì nominato assiem colla Chiesa anche la civil podestà , e non m'è già sfuggito per iscorso di lingua , ma l' ho fatto con tutta avvertenza . Imperciocchè egli è ben mestieri di ritenere questo gran punto per sicurissimo , che se si avesse a formare perquisizione o processo sopra de' refrattarj ai precetti di Dio , e della Chiesa , si troverebbe , che questi son tutti , debbo dirlo ? diciamolo , o ladri , o sensuali , o concubinarj , o adulteri , o pubblici usuraj , o fraudatori delle gabelle , o traditori della Patria , uomini insomma senza religione e senza fede , gente perniciosissima ed infesta non meno alla Chiesa che al Principato , degna perciò di correzione e di

gastigo, e di essere esclusa dalle cariche e dagli impieghi, e che perciò merita di essere conosciuta per quello che è non meno dal Principato, che dalla Chiesa. Dal qual nostro discorso mi par che ne venga di conseguenza, che era dunque assicurata assai meglio e la salute de' fedeli, e la pubblica felicità, quando di questa pietra di paragone valevasi anche all' oggetto di riconoscere, qual nella Chiesa e nello Stato era buon grano, o zizzania. Tuttavia gli urli de' Giansenisti, e de' Filosofi furono sentiti, e questo discernimento fu tolto, e si vollero tutti lasciati nella lor libertà, cioè a dire nel loro libertinaggio. E quai mali gravissimi non ne provennero? Si videro i delitti alzar la testa orgogliosa, e sdegnare la segretezza ed il pudore: e i malvagi si videro rapidamente moltiplicati formar più sempre, e ogni dì più l' inquietudine ed il timore della Chiesa, e della Repubblica. Dunque bisogna venir dalle mie, ed è forza conchiudere generalmente, che quando la libertà si protegga del Sacerdozio nelle sue incombenze, e che quando col Sacerdozio cospiri l' Impero, assicurare si può allora ne' Regni cattolici

la giustizia, la pace, la doppia felicità, la tranquillità della Chiesa, e la sicurezza de' Principati. L'esperienza ha fatto vedere... che dico l'esperienza? La ragione il dimostra... che dico anche sol la ragione? La Religione lo predica, e ne fa certi, che dove sono gli uomini dal timor di Dio contenuti nei lor doveri, tutta la Società è quieta e tranquilla; sono sicure le sostanze, l'onore, la libertà, la vita d'ognuno, e sono ben ripartiti, e fedelmente adempiuti gli ufficj e verso Dio, e verso del Principe. Questa è una verità, che non ha bisogno di prova. Ma non ha nè anche bisogno d'esser provata quest'altra, che dove abbondano gli scellerati, che abbian perduto a Dio il rispetto, non vi è mal che non siavi da temere nella Società; i delitti e gli eccessi, che ogni giorno commettonsi, tengono in timore continuo e i popoli e il Principe stesso. Ora a chi tocca far buoni i popoli? Forse dirassi, che al Principe? Ma lo potrà egli colle sole leggi civili, a cui gli empj non ubbidiscono, o col timor solo della giustizia vendicativa, che gli empj non temono? Eh, che bisogna pur persuadersene.

Chi fa buoni i popoli, è la religione, e la religione sta in mano del Sacerdozio. Ed ecco, o Signori, che in vece di declamare contro le innovazioni già fatte, voglio anzi eccitare ed insistere sulle innovazioni da togliersi, e sulle antiche usanze da richiamarsi. La principale si è, che si deon lasciar i Ministri di Religione nella piena lor libertà, perche veglin con zelo, e si adoprin a ritirar dal male, a promuovere il bene, ed a formare alla vera pietà il popol cristiano. Si deono i Vescovi lasciar liberi nell' esercizio del lor ministero, e liberi a celebrar Sinodi, a perlustrare la Diocesi, a scegliere e moltiplicare giusta il bisogno i loro cooperatori, a spedire operaj evangelici a predicar la divina parola, a propor esercizj, a far missioni, a publicar pastorali, ad intimar processioni di penitenza, ed a riprender anche ed a punire colle pene spirituali e canoniche la protervia de' trasgressori. Si deono i Sacerdoti ed i Parrochi nelle opposizioni che saranno per incontrare sostenere e soccorrere col braccio forte dalla Podestà secolare, e allora, oh! allora... io non son profeta, ma non vi è bisogno

di esserlo per poter dire , che allora sarà tanto il bene che ne verrà alla Chiesa, ed alla Patria , che non potrà calcolarsi . La Chiesa e il Principato sono le due ruote del carro : debbono correre di consenso . Son due , madre e figliuolo , ma debbono stringersi , ed abbracciarsi , come se fossero un solo .

Ma sul punto poi della tolleranza ; che si pretese promuovere , introdurre , giustificare , oh ! quante cose ci sarebbero a dire . Prima di tutto dirò io , che finche per tolleranza s' intende la carità la dolcezza l' umanità , che debbon regnare tra gli uomini tutti , specialmente fra tutti i Cristiani , siamo d' accordo , essendo questo precisamente lo spirito del Cristianesimo . Dirò inoltre , che finche parlasi della tolleranza civile , ne conveniamo ancor noi , che sia questa di competenza del Principe l' ammetterla , o il ricusarla , secondo che sembra più o men compatibile coll' ordine pubblico , colla tranquillità e la quiete e la prosperità dello Stato , e l' interesse generale dei sudditi . Ma non era già nè l' una , nè l' altra la tolleranza , di che parla-



van gli increduli. Questa lor tolleranza era la religiosa, la medesima cosa che l'indifferenza per ogni sorta di Religione. L'hanno esibita a noi, e l'hanno voluta per se. E la ragione? Ah! la ragione è chiarissima. Imperciocche la verità non essendo lor propria, non ne sono punto gelosi: indifferenti, siccome sono, ai di lei interessi, o si dispreggi, o si oltraggi, o si divida, lor poco importa, purché si lascino tranquilli nelle loro opinioni; dirò meglio, nei loro delirj. Vero linguaggio della femmina, che fu giudicata da Salomone: *dividatur*. E sapete che intesero, in chiedendola per se stessi con tanto impegno? Intesero d'introdurre l'indifferenza per ogni sorta di Religione, perché l'indifferenza portando l'annichilamento formale di ogni Religione, speravan con ciò di distruggere l'unica vera, la nostra: intesero d'ottenere la libertà di declamare e di scrivere contro la Religione cattolica: intesero di professar francamente il Deismo, l'Ateismo, il Materialismo, lo Scetticismo secondo il lor piacimento: intesero di accumular le imposture, le calunnie, le ingiurie più sciocche per rendere odioso il

Cristianesimo, e odiosi quelli che lo professano, e odiosi quelli che lo difendono, e odiosi quelli che lo proteggono: intesero finalmente, che Preti, e Frati, e Magistrati, e Ministri, e Sovrani attaccati da loro, fossero obbligati a tollerare, e soffrire; anzi per ciò medesimo stravolgendo di lor capriccio alcuni passi dell' Evangelio, conchiusero, che tutti quelli che si fossero opposti ai loro attentati, sarebbero stati persecutori. Ecco ciò che pretesero. Io non carico troppo la mano su questa descrizione. Parlano abbastanza i lor libri: così non parlassero. E dappoiche abbiamo veduto fin dove son giunti, dopo di averla ottenuta, parla pur l' esperienza, e l' infausta memoria ne è troppo recente. L' avrem dunque adesso capita la grande loro insistenza per ottenere la tolleranza. Ecco il mistero svelato dai fatti. Per distruggere la Religione cattolica. E quel tutto che fecesi per ottener quest' oggetto, non è quì opera necessaria, che a voi lo ricordi, perche ci batte il cuor tuttora dallo spavento, e abbiamo gli occhi ancor caldi, e gonfi delle molte lagrime, che versammo, nè non vi sarà certamente nè lunghezza.

di tempo , nè mutazion di vicende , che possa mai farcelo dimenticare . E come dimenticarci , che ci fu il nostro culto dominante impedito , che le processioni devote di solennità e di penitenza ci furono divietate , che quando fummo ammalati , ci si dovette portare il S. Viatico nascostamente , come in Turchia ? Come dimenticarci , che la nostra santa Cattedrale fu profanata da una clamorosa popolare Assemblea composta anche di Ebrei ; che la bella Chiesa parrocchial di S. Barnaba fu posta ad un sacco improvviso con furor peggio che vandalo o goto , e poi spezzato pulpito , infranti altari , strappate immagini , e derubate tutte le supellettili riempita di paglia ; che tant' altre Chiese eziandio venger ridotte a magazzeni , a quartieri , a fenili ? E come dimenticarci di quanto soffirono di avvilimento , di saccheggi , di persecuzioni le povere Monache , i poveri Regolari , i poveri Sacerdoti , e tutto affin di combattere , e di sovvertire , e di distruggere la Religione ? Tutte queste orridezze le avremo sempre presenti , le racconteremo ai nostri nipoti , le registreremo anzi nelle nostre Storie , e pregheremo i

nostri posterì a crederle , quand' anche non pajan credibili , e a ricordarsene sempre per aver in altissimo orrore la maledetta filosofia del secolo decimottavo , e per imparare a nostre spese , dove son ite poi a finire la tanto predicata umanità filosofica , e le filosofiche dottrine , e le filosofiche soppressioni , e le filosofiche innovazioni , e la filosofica tolleranza .

Ma buon per noi , che l' infernal trama è recisa , e un nuovo ordin di cose ci apre il cuore alle maggiori speranze . Francesco II. , ah ! miei cari , nè io sò pronunziarlo , nè voi potete sentirlo questo gran nome , senzacche dagli occhi ci spuntin le lagrime , e in cuore ci si commovan gli affetti , Francesco II. il nostro Sovrano , il nostro Protettore , il nostro Padre l' abbiam con noi . Io non so proseguire . A lodar Costantino vi ci volle un Eusebio , a lodar Teodosio seniore , e Valentiniano giuniore vi ci volle un Ambrogio . Chi si azzarderebbe ad imprendere le lodi di Francesco II. ? Io altro pertanto non farò che sciamare : ecco , miei cari concittadini , il regalo che Dio ci ha fatto nella sua misericordia . Egli volendoci far


un regalo grande, prezioso inestimabile, ci da Francesco II. In poche parole ho detto tutto. Non entra quel patto sociale chimerico, è Dio solo che ce lo dà, e noi lo riceviamo da Dio, e Dio lo vuole ministro suo, e suo braccio, e suo rappresentante presso di noi: *per me Reges regnant. Omnis potestas a Deo*; e noi l'accettiamo per tale, e come tale l'onoreremo, l'ameremo, l'ubbidiremo.

Ah! che voi siate pur benedetto, o mio Dio, per secoli eterni: voi ci avete tornati a nuova vita, voi ci avete riscattati novellamente. Io ho creduto, diceva Davide, e per questo ho parlato: *credidi, propter quod loquutus sum* (a). Anche noi, o Signore, abbiám creduto, nè mai in mezzo a tanti pericoli la nostra fede non vacillò, e sempre ci siamo aspettrati nella nostra umiliazione più desolante il trionfo della vostra gloria, e della vostra bontà, e ci aspettiamo anche tuttora di veder trionfare la Religione de' nostri Padri, la santa Religione cattolica, e perciò ogni qual volta parliamo di questo nuovo ordin di cose, ne parliamo sempre con una fiducia, che non par più fiducia, ma sicurezza:


*credimus, propter quod et loquimur.* Ditemi, cari Uditori, che renderemo noi al Signore per un sì gran beneficio, col quale ne ha coronati tant' altri? *quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuis mihi?* Lo stesso Dio, che ci fe' il dono, ci dà anche la maniera di ringraziarlo. Corriamo a cinger l'altare, e quì troveremo il calice di salute: prendiamolo questo calice, ed offeriamolo a lui, invocando il suo nome santissimo: *calicem salutaris accipiam, et nomen Domini invocabo.* Iddio ha compiuto per parte sua i nostri voti, restaci adesso per parte nostra di compiere i suoi, e li compiremo emendando i nostri costumi, e mostrando a lui pubblicamente con cuor penetrato la nostra riconoscenza: *vota mea Domino reddam coram omni populo ejus.* Sì, o Signore, tutti quivi prostrati dinanzi a voi, per vostri servi ci dichiariamo, e sempre vogliam essere vostri servi, e figli sommessi e docili della Chiesa, che vostra serve qual è, pur l'onorate del titol glorioso di vostra sposa: *o Domine, quia ego servus tuus, ego servus tuus, et filius ancillae tuae.* Voi avete infrante le nostre catene, ed è per questo, che siamo quì con-

venuti ad offrirvi ostia di lode, e a far risuonar tutt' intorno quest' aere del vostro nome santissimo, e de' nostri più vivi ringraziamenti: *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis, et nomen Domini invocabo.* Tutto il popolo a voi fedele sappia la nostra gratitudine, anzi tutto uniscasi a noi per rendere più solenne la nostra riconoscenza, ed echeggino del grato contento de' nostri cantici e questa Chiesa, e questi atrii, e queste piazze, e queste contrade, e tutta finalmente la santa Gerusalemme: *vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi ejus, in atriiis Domus Domini, in medio tui, Jerusalem.* Popolo, Cittadini, Mantova tutta cantiamo, cantiamo: *Te Deum laudamus.*





*ORAZIONE*  
*SESTA*





EMORY

1846



*Timete Dominum, et servite ei... vidistis enim  
magnifica, quae in vobis gesserit.*

1. Reg. 14. 24.



**C**ioè che io e che voi, Ascoltatori ri-  
veritissimi, ciò che Mantova tutta e tutta  
Italia, ciò che tutti gli uomini decorati di  
sacerdozio, illustri per pietà, celebri per  
dottrina, amici dell' ordine, amanti di Re-  
ligione, ciò che tutte le vergini sacre e le  
reverende matrone e le giovani pudibonde,  
e tutti in somma gli uomini, i veri uo-  
mini onorati e cristiani hanno per sì gran  
tempo, e tanto vivamente desiderato, e  
chiesto con tanti sospiri e invocato con  
tante lagrime e aspettato fra tante paure,  
eccolo per altissimo divin beneficio a glo-  
ria del Signore, a trionfo della Chiesa,  
ad onore dell' Austria, per valor immor-  
tale della prode Armata Cesarea, cioè pri-  
ma de' Supremi Imperanti che colla gran

mente capace le complicate operazioni sapientemente dirigono , e poi de' valorosi Ufficiali che col gran cuore e col braccio i ricevuti comandi concordemente secondano ed eseguiscano , e poi de' bravi soldati , non soldati sol ma campioni , espertissimi nella via di affrontar il nemico e di sbaragliarlo , di sostener le battaglie e di vincerle , di assediar le fortezze e di conquistarle , eccolo ora tra i plausi cittadini e stranieri , e la somma e tutta nuova e non esprimibile universal gioja addivenuto felicemente . Mantova , il sì potente baloardo d' Italia , la sì importante chiave della Germania , la fortissima Mantova nostra e assai più anche di prima fortificata ; Mantova , *l'impredibile* Mantova quale per più altamente vantarsi d' una grandissima impresa e farla credere tutta propria di lor soli venne chiamata da quelli che *la gran Nazione sempre vittoriosa* superbamente spacciavansi , e che sono già trenta mesi la videro per combinazion fatalissima di circostanze , ma sopra tutto perche noi troppo a lungo avevam provoeato i divini flagelli ; Mantova in tre soli giorni di assedio e di fuoco , e si dica di fuoco moderatissimo ,

perche colla vista amorosa di ubbidire il nostro gran Padre e Sovrano, che die' gli ordini più pressanti di risparmiare al possibile le nostre case e persone, ma di fuoco però ben diretto, qual usano fare magistralmente gli austriaci, e unicamente diretto per ismontare, e far breccia ne' nostri baloardi, che allora non eran più nostri ma de' nostri nemici, Mantova in sì poco tempo dovè rendersi e si rese, dovè cadere e cadè. Oh Cesare gloriosissimo! Oh invittissimi Marescialli! Oh prode Armata Imperiale! Oh Mantovani! Oh Patria! Io fra tanti splendori di luce, fra tanti oggetti di gloria, fra tanto valore di truppe, fra tanta consolazione mantovana, italiana, tedesca, europea, io mi confondo e mi perdo. Fu veloce la fama a portarne l'interessantissima nuova di Città in Città, e tutte piansero per vero giubilo. Fu velocissima a recarla in Germania, e tutti palma a palma batterono per viva allegrezza, neppur un momento riposando per via, non corse nè ma volò all' eccelso Trono di Cesare, e lo dica chi 'l può seppur avvi chi 'l possa, qual fu in quel punto, e da quanti teneri affetti compreso

il cuor di quel Padre Augusto e sommo in sentir la sua Mantova in sì breve tempo, e con sì poca effusione di sangue, e tanto valorosamente dalla sua prode milizia recuperata, e un'altra volta tornati suoi figli i sì fedeli, e a lui carissimi mantovani. Oh! gli affetti preziosi che si destarono in quel gran cuore. Oh! le lagrime auguste, che a quell'annunzio improvviso liete spuntaron sugli occhi del gran FRANCESCO. Oh! quanto mai la mia Mantova recasi a gloria, e sel recherà per secoli e secoli d'essere stata da un tanto Cesare per tal modo, e tanto distintamente onorata. Io lascio ad un Oratore profano il pregevole incarico di continuare in tutt'altro luogo, e in tutt'altra occasione questo grande argomento, il qual pigliandolo in tutti gli aspetti, giacche sono moltissimi, potrà egli bene con tanto migliore e più forbita eloquenza che non può esser la mia raccontare descrivere magnificare e l'eroismo e l'Eroe, e la conquista somma, e il sommo Conquistatore. Ma come Oratore cristiano e sacro chiamano di presente tutt'altre cose, ed invitano tutt'altri riflessi in coerenza del santo luogo ove parlo, e

del sagro ministero , col quale mi vi presento . Debbo dir oggi di ciò che abbi- am temuto , finche fummo serrati e chiusi nel covacciol degli orsi e delle tigri e furono certo le nostre paure infinite , e per la Religione che tra noi si tentò di sconvolge- re , e per il Trono Ausriaco , che per noi si minacciò di distruggere . Nuovo ar- gomento , Signori miei , o se non altro nuova maniera di svolgerlo , non per de- stare , poiche già l' abbiamo virtuosamente destata , ma per conservar sempre viva la patria riconoscenza , e per ripeter anch'og- gi in pubblica forma e solenne a Dio O. M. gli immacolati olocausti de' nostri ringra- ziamenti . Vorrei oggi nobiltà d' invenzio- ne , bellezza d' ordine , impeto di affetti , forza di sentenze , splendidezza e proprietà di parole . Vorrei quella invincibil facondia che è signora degli animi e figlia della sa- pienza . Vorrei energia nell' azione , soa- vità nella voce , dignità e grazia nel vol- to , nella presenza , nel gesto , nel porta- mento per accostarmi dappresso a trattare con dignità l' alto subietto . Ma a tutto ciò suppliranno , siccome spero , due cose , l' una l' evidenza dei fatti , l' altra la bontà

già palese e provata del fiorito Uditorio, che pende dalle mie labbra, e cui tutto ancor oggi per mia felice avventura trovo disposto a favorirmi di benigna attenzione.

Subito subito entriamo in materia. Io dico adunque in primo luogo piano ideato di sconvolgere la Religione. Io dico in luogo secondo piano eseguito di sconvolgere la Religione. Piano ideato. La Religione, che è la cognizione della divinità e del culto che le si deve, congiunta alla volontà di metterlo in pratica, quel vincolo che unisce l'uomo al suo Dio, e all'osservanza delle sue leggi col mezzo de' sentimenti di rispetto di gratitudine di sommissione di timore di confidenza e d'amore, cotal Religione non nacque nè nè dall'ignoranza delle cause naturali, nè dal timore dei fenomeni sovente terribili della natura, nè dalla politica de' Sovrani, nè dall'interesse de' preti, nè dalla furberia degli impostori. Essa è un'opera meditata nel sen dell'Eterno, e tanto antica quanto lo è Dio medesimo. Dio non fu mai senza il disegno di crear l'uomo, e senza vedere che l'uomo da lui creato si dovea

conoscere in debito di umiliarsegli , d'adorarlo , di ringraziarlo , di cantar le sue lodi , nè mai fu parimenti senza prevederne la ribellione , e senza veder la salute del genere umano già da lui decretata ab eterno nella immolazione volontaria del suo Figliuolo . Appena poi l'uomo creato diventò peccatore , egli promise d'usargli misericordia e di redimerlo , e fece lui stesso depositario di queste promesse , e quattro mill'anni ne prepararono l'adempimento . In quel sì lungo intervallo quanto accadde sopra la terra , tutto condusse insensibilmente alla redenzione del genere umano : i delitti e le virtù , le rivoluzioni ed i prodigj , le calamità e le guerre , le cadute e le prosperità degli Imperi , i cattivi Re ed i buoni , i benefizj ed i gastighi , il popol fedele e gli infedeli , i grandi avvenimenti ed i piccioli , tutto ebbe rapporti diretti colla Incarnazione del Verbo . Insomma i quaranta secoli che precedettero la venuta di lui furono i forieri che lo precorsero ed ebbero tutti l'onore e l'incarico d'annunziarlo , e di dipingerlo anticipatamente ai secoli futuri , e di assicurargli sin alla fine de' secoli le adorazioni . La storia stessa



del Popolo Ebreo , quella storia medesima che racconta le sue vicende , le sue conquiste , i suoi Re , i suoi Saggi , il suo culto , le sue cerimonie , i suoi sacrificj , le sue guerre , i suoi nemici non è che un gran velo , ma trasparente , che scopre tanti secoli prima la Storia del Salvatore , della sua Religione , del suo popolo nuovo , della sua Chiesa . Tutto ciò non fu che l'aurora del gran Sole aspettato , e appena spuntò che restaron bandite le ombre . Venuto G. C. provò , lui essere quell' Inviato del Cielo tante volte predetto ne' Libri santi , il sì sospirato Riparatore dell' umana natura , e provollo colla sua dottrina , colle sue leggi , colle sue gesta , co' suoi miracoli . Il suo Vangelo non è che l' esecuzione compiuta delle Scritture , e lo stato attuale dell' universo da lui cambiato col mezzo di dodici persone senza autorità , senza credito , senza talenti , da lui cambiato sebben morto tra le ignominie , da lui cambiato sebbene annunziando una Religione tutta contraria alle umane passioni , da lui cambiato sebbene vi si opponesse tutta la ferocia de' tiranni , tutta la prudenza de' politici , tutto l' orgoglio de'

filosofi , e la sì radicata superstizione de' popoli forma una prova la più evidente della sua celeste missione. Questa Religione sublime ed unica, nella sua preparazione opera di tutti i secoli, nel suo esegui-mento opera sua, Gesucristo affidolla alla sua Chiesa da custodire, e bastava dunque gettar il disordine nella Chiesa per isconvolgere la Religione .

Di questa cospirazione infernale tutti parlano i libri de' filosofi , e i libri pure ne parlano de' Giansenisti. Gli uni gli altri si diedero mano , e ordiron d' accordo le fila insidiose, che poi tessute in reti ed in lacci , le slanciarono tra la folla a far preda d' incauti . Era la riverenza verso di lei da diciotto secoli radicata nel cuor dei popoli , e bisognava levarla ; erano i Sacerdoti Secolari e Claustrali , che s' occupavano per la sua dilatazione , e bisognava diminuirli o distruggerli ; era la viva ed eloquente predicazione che giovava di appoggio e di mezzo per dilatarla , e bisognava incepparla ; era la gioventù affidata al magistero e alla educazione de' Sacerdoti , erano le Congregazioni , le Confraternite , gli Oratorj di penitenza , la copia de'

Confessori, la frequenza de' sacramenti, lo splendore delle funzioni, il pascolo istruttivo de' giorni festivi, che lo promovevano, e bisognava che tutte tai cose si rovesciassero. Ma il punto primario era la Chiesa, la Chiesa Romana sempre intollerante d'ogn' altra credenza, sempre ferma ne' suoi principj, sempre immobile nelle sue decisioni, e il principal piano si fu di gettare la division nella Chiesa per indebolirne il divino edificio, di contrastarne i diritti per toglierne l' autorità, di rovesciarne l' ordin gerarchico per vedere sconvolte tutte le Chiese particolari, di muovere finalmente la principal guerra alla Chiesa di Roma, la maestra e la madre di tutte l' altre. Pertanto coll' arte più raffinata e più scaltra si apparecchiaron le ruine, si alzarono le batterie, si diressero i colpi preparatorj ad ottenere un altro di l' ideato sovvertimento. A tal fine perciò si riempian le scuole, le case, le piazze, persino le botteghe di quistioni intorno la suprema giurisdizione del Papa, e se ne smorzi l' idea, e se ne tolga a poco a poco l' antica venerazione: perciò gli si neghi ubbidienza, e si neghi di accettar le sue Bolle

le, e s' insemi, non aver esse forza d' obbligar i fedeli, se non sono prima riconosciute, e non si riconoscano quando non piacciono, e per non accettarle non piacciono mai: perciò gli si incatenin le mani, e le sue scomuniche si volgano in beffa per poterlo impunemente disubbidire, e controporsegli, e disprezzarlo: perciò lui e come Principe temporale e come Pontefice della Chiesa dinanzi a tutti i Principi della terra si accusi d' usurpazione di Stati e di diritti sovrani, e a gran pericoli esposta si rappresenti la loro sovranità, se come Principe non si spogli, e come Pontefice non si deprima: perciò s' ingrandisca e s' esageri quel danaro che per occasione di collazioni di benefizj e di dispense mandasi a Roma, e si faccia guardare come insopportabile peso de' sudditi, e gravissimo impoverimento delle Provincie, e grandissima ingordigia di quelle Curie: perciò gli si distacchino i Vescovi, nè più si soffrano dipendenti da lui, gli si distacchino i Regolari, nè più si lascino uniti ad un Capo che in Roma risieda, gli si distacchino i fedeli, nè più si consentano i loro ricorsi alle romane Con-

gregazioni: perciò sempre negli scritti e nei libri e fino nelle gazzette si parli di lui per togliergli la riverenza e conciliar- gli l'odiosità: perciò i Vescovi che si fanno un punto di Religione e di dovere di star uniti con lui e di esserne dipendenti, gli si sollevino contro, e si innalzi l'autorità de' Concilj sopra quella del Papa, e quella de' singoli Vescovi si faccia pari alla sua, e si faccia lor credere, che i loro veri e genuini diritti inammissibili, inalienabili originarj furono loro usurpati, e che lor si vogliono ritornare: così avverrà che si raffreddino nella divozione verso di lui, e comincino a guardarlo come loro soperchiatore, e a compiacersi de' dardi lanciati contro il suo soglio. Ho detto tutto? Anzi pochissimo, ma del Papa ciò basti. Ma perciocche i Vescovi più carichi che vestiti nelle lor Diocesi di papale autorità, potrebbon farla valere, e facendola valere, recar pregiudizio e conturbazione agli stati, l'insegnamento promovasi d'una dottrina, per cui si concentrino tutti nel solo e puro spirituale, il qual non potendo mai essere scompagnato dalle azioni e dal culto esteriore, si trovi perciò tutto

ravvolto in un fascio e confuso e caduto nelle mani della politica podestà: così non potranno neppur ordinar sacerdoti senza permesso, neppur far predicare senza licenza, neppure vigilar nè presiedere sopra de' pii stabilimenti, neppur promuovere a cure, nè publicar Pastorali senza l'adesion secolare, neppur costringere il laico ed il Clero ad osservare le leggi, e mancando loro la coattiva le leggi disciplinari ed ecclesiastiche rimarranno senza vigore. Ma perciocchè i Vescovi conoscendo la frode potrebbon ricredersi, nel tempo stesso che lor si pone sul capo il triregno, si tolga loro dal capo la mitra, mettendo in mitra i parrochi tutti, e contro i Vescovi si sollevino questi preti del second'ordine, e s'innalzino in giudici della fede al pari loro, e s'insegni aver eglino l'immediata e ordinaria giurisdizione sulle loro parrocchie, e tanto perciò dipender essi da Vescovi, quanto i Vescovi dipendon dal Papa, cioè sol quando che pare e che piace, cioè sol per un tratto di complimento: così i parrochi saranno esaltati per umiliare i Vescovi, i Vescovi esaltati per umiliare il sommo Pontefice, e per tutto

sconvolgere. Ho detto tutto? Eh! pensate. Ma ciò basti de' Vescovi. Ma i Parrochi poi non potrebbon gonfiarsi, e in tanto numero come sono sostener con calore e con forza questi nuovi diritti, che loro s'attribuiscono? Nò. Ecco i rimedj per tenerli umiliati. Le elezioni de' parrochi dovranno farsi dal popolo, e questo popolo fatto padrone di dare e di togliere le parrocchie, potrà contenerli tra que' limiti, che più gli piacciono: la sussistenza de' parrochi dovrà esser precaria e dipendente dal secolare, e se parlerà la lingua, si farà digiunare la bocca: la condotta de' parrochi, come anche di tutti i Sacerdoti ed i Cherici, dovrà essere sotto la vigilanza della podestà secolare, e questi citarsi con monizioni, e questi trarsi anche con forza, qualora abbisogni, dinanzi al foro laico, e rinchiudersi anche frammescolati cogli assassini e coi ladri nelle prigioni, e processarsi e giudicarsi e punirsi. Caso poi che vengano offesi, si consigli lor la prudenza e la dolcezza evangelica: caso poi che ricorran per esporre disordini, o non s'ascoltino, o si diano loro delle buone parole, nè mai niente conchiudasi. Per

tal modo cadrà il dispregio sopra del Clero, e allora più non saranno osservate le feste, non più frequentate le Chiese, non più udita la parola che annunziano, non più praticati per dover di coscienza i comandamenti nè ecclesiastici nè civili che predicano, e i Sacerdoti non rispettati più, non amati più, non ubbiditi più, la Religione tutta sconvolgerassi, e sconvolta che sia, la Religione cadrà.

Tali furono i punti primarj del piano ideato per isconvolgere la Religione. Eh oh! stato pur fosse solamente ideato senza pretendere d' eseguirlo, oppur fosse stato se non altro eseguito sol nella Francia, ove nacque, nè mai si avesse preteso di sovvertire la Religione anche in Italia, anche in Mantova nostra col metterlo in pratica. Qui alzo il sipario per la più luttuosa tragedia, che fosse mai, e sebbene nè io voglia esporlavi tutta, nè voi impegnare a tutta ascoltarla, per quel poco che vi dirò, contenetevi dall' orrore, e dalle lagrime, se vi dà l'animo.

Ci conosci tu? disse arditamente l'eresiarca Marcione incontratosi con S Policarpo per Roma, ci conosci tu? *cognosces*



*nos?* Sì, ti conosco purtroppo, risposegli  
 il Santo, e in te conosco il primogenito  
 del Diavolo: *agnosco primogenitum Diaboli.*  
 Conoscemmo noi la Repubblica Cisalpina?  
 Ahi! purtroppo la conoscemmo; così non  
 l'avessimo conosciuta. Fu dessa la figlia  
 primogenita della Francia disumanata, sa-  
 crilega, ateistica, regicida, che è quanto  
 dire la figlia primogenita di tutti i diavoli  
 dei nostri giorni: *cognovimus primogenitam*  
*Diaboli.* Signori miei, il mio assunto vo-  
 le, e sarei ora per augurarmi che nol vo-  
 lesse, che vi rico di ciò che fece tra noi  
 in soli ventitre mesi, che ebbe di fatale  
 esistenza questa maledetta Repubblica per  
 sovvertire la Religione. Ma che prima do-  
 vrò dirvi, che poi, quali cose omettere,  
 e quali trascegliere, se furono contro la  
 Religione i suoi disegni tutti malvagi, le  
 sue opere tutte nere, i suoi Editti tutti in-  
 fernali, i danni per lei recati incalcolabili,  
 le piaghe da lei aperte sanguinosissime, le  
 iniquità da lei commesse infinite?

E ben diede a vedere fino da suoi ne-  
 fandi principj lo scopo suo di cambiar e  
 sconvolgere tutto l'esterno della Religione,  
 locche poi fece ogni giorno seguitamente,

ma sempre a poco per volta, onde assuefar il popolo ad uno, e poi ad un altro de' cambiamenti, finchè tutta sparisse, e gli idioti e gli incauti precipitassero nell' abisso dell' ateismo senza avvedersene. Io sono persuaso che niun voglia chiedermi delle prove di quanto dico. Le prove son pubbliche e tutti le sanno e le videro. E tutti sappiam ricordarci nell' amarezza dell' anima nostra e le Chiese del Dio vivente ridotte a stalle e fenile, e le case de' servi e delle serve del Signore cambiate in magazzeni e quartieri, e i sagri bronzi levati per farli in pezzi, e il rigoroso divieto di tutte le esterne funzioni, e l' inibizione per fin de' segni per convocare i fanciulli alla dottrina cristiana, e le cattedre di teologia abolite, e l' onor conferito agli Ebrei de' pubblici impieghi, e le Cattedrali e le Basiliche nostre fatte servir a ricetto di assemblee tumultuarie, per venir a mostrare più dappresso il dispregio, e far sentir più dappresso al Dio abitatore de' tabernacoli le bestemmie repubblicane. E quale prova funesta non ce ne diede questa forsennata Repubblica colla subitanea abolizione stravagantissima di tutte le epo-

che, e la total mutazione del Calendario cristiano, e l'imbroglio delle settimane spartite, e de' mesi divisi in decadi, e cambiati di nome, senza alcun oggetto nè astronomico nè politico nè morale, e col solissimo fine di togliere la memoria della Religione de' nostri Padri, e tutte le ricorrenze delle nostre festività? Chi tra noi consentì l'uso pubblico che si fece delle vivande proibite ne' giorni magri, chi dissimulò fra noi i pubblici insulti alla santa comunione pasquale, chi promosse fra noi le pubbliche teatrali rappresentanze di tutto proposito destinate a far ridere a spese della religione e con guadagno dell'ateismo, a far perdere l'innocenza ed il pudore, ed a variare la noja e la stanchezza dei peccati di opera coi peccati della immaginazione? La Repubblica Cisalpina. Chi non curossi di non più ascoltar messa, di non più osservar feste, di non più conoscer pasque, di non più sapere di sacramenti; chi lasciò predicar sulle piazze il linguaggio delle bestemmie, chi lasciò introdurre nelle case l'obbrobrio fra conjugati, chi lasciò crescere la gioventù a seconda delle passioni, chi lasciò rapir le figlie dalla cu-

stodia e dal fianco de' genitori? La Repubblica Cisalpina. Chi fu che non volle niun Cappellano nelle brigate, nè che niun Sacerdote s'accostasse mai alla porta degli Spedali, nè al letto d'un moribondo per il barbaro, e tutto infernale disegno, che i pervertiti soldati, tutto però canagliume delle Provincie italiane, ancor essi morissero da filosofi, cioè a dire da bestie, e per fare, oltre la strage delle proprietà e dell'onore, anche la strage dell'anime? La Repubblica Cisalpina. Innorridireste, o popoli, che siete chiamati selvaggi, se a voi predicassi quest'oggi, e sentiste narrarvi tra noi operate iniquità di tal fatta per massima e per sistema, ed operate da gente che fu battezzata, da gente tenuta comunemente per cristiana cattolica, da gente a noi unita coi vincoli stessi di Religione e di Patria e talor anche di amicizia e di sangue, da gente che si diceva illuminata dalla gran luce del secolo decimottavo. Ma che fareste poi, se continuando dicessi di questa Repubblica, che nella sua Costituzione neppur un cenno nè di Religione non eravi nè di Dio, che nella formola del giuramento che pretendeva non eravi

neppur espresso il nome dell' Ente Supremo, che tra il numero degli attivi suoi Cittadini non si degnava di ammettere niun ministro del Santuario? Che fareste se stando quì voi ad udirmi, mi ascoltaste a proseguire così. Che non soffrirono le povere Monache, e i poveri Regolari? I religiosi lor voti da lei non furono riconosciuti, le devote lor Chiese da lei furono invase, i sacri lor Chiostri da lei furono sterminati; dirò più; oltre l'abitazione fu anche loro d' indosso strappato l'abito, manomessi gli arredi, rubbate la possessioni. Che non soffrirono i Sacerdoti? Infamati perfino dalle gazzette, strapazzati perfino per le contrade, derisi perfino nel ministero; dirò più; di bel mezzo giorno tradotti quai malfattori al Comitato di Pulizia, e quando agramente ripresi, e quando vilmente insultati, e quando ingiustamente in mezzo della sbirraglia mandati alle carceri. Che non soffrirono i Cherici? Derisi nell' abito che portavano, nello stato che eransi eletto, nella vita morigerata che conducevano; dirò più; impedita la lor promozione agli ordini sacri, onde poco poco disfarsi della così da lei detta inutil pretaglia.

Che non soffrirono i Canonici? Disciolto il lor Corpo, invasi i lor benefizj, spogliati delle loro onorificenze, espulsi dalle lor case, lasciati nudi della lor sussistenza; dirò più; tolti alla pubblica preghiera, che è del loro istituto, la qual se poi sempre continuarono, come privati individui, fu tutta gloria della loro virtù, e rimprovero quotidiano, ma per buona sorte non avvertito, dei loro oppressori. E che mi resterebbe a dire de' parrochi? Poveri parrochi! Assoggettata la nomina loro ai capricci del popolo, tentati più volte a publicar leggi contro la Chiesa, importunati sovente a predicar massime repubblicane, forzati quasi ogni giorno a tesser liste odiosissime, e fino buon numero d'essi soppressi, e le lor parrocchie abolite. Che non potrei dire de' Vescovi? Ahi! che loro fu tolto il nome stesso di Vescovo, venendo chiamati *i così detti Vescovi*, come se lo fossero solamente per una denominazione abusiva, e non perche posti Vescovi nella Chiesa dallo Spiritossanto, a lor tolto il decoro gerarchico del baldacchino, il necessario onor de' Capitoli, la giurisdizione delle lor Curie, i redditi della lor men-

sa, e come tutti gli altri del nudo Clero ridotti ad una parchissima penson precaria, promessa bensì, ma poi sempre diferrita, e spesso ancor non pagata, e finalmente alcuni d'essi fin anche pubblicamente citati, pubblicamente perseguitati, pubblicamente banditi. E la predicazione? Questa poi esercitar non potevasi che col solo permesso de' Commissarj. E i matrimonj? Questi poi non interessavan per nulla quand'anche non si facesser di sorta, quand'anche si facessero appiedi dell' albero, quand'anche fatti si disciogliessero per divorzio, ed ascoltando sol la passione ed il capriccio passar si volesse ad accoppiarsi, come le bestie del campo colla prima bestia che s'incontrava; e quando pur si volevano celebrare, o fosser cristiani od ebrei volevansi fatti nelle aule dei Comitati, promesse le consuete proclamazioni, non più canoniche ma civili, non più dai parrochi nelle Chiese, ma da loro sulle colonne di piazza. E i battesimi? Questi poi mancò poco, che per chi li curava non si fissasse in Municipalità una stanza per amministrar il battesimo contigua ad altra stanza proposta per il taglio della circoncisio-

ne; e il fatto certo si è, che i nati bambini non più si voleva che fosser recati alla Chiesa prima di tutto per offerirli al Signore, ma sibbene alla Municipalità per offerirli alla Patria, volendo così che in certo modo si rinnovasse tra noi un immagine di quell'empio rito idolatra, tanto da Dio esecrato nelle Scritture, d'immolare i loro figli, e le loro figliuole ai Demonj: *immolaverunt filios suos, et filias suas Daemoniis*. Che fareste voi, o selvaggi, vi torno a chiedere, se mi sentiste parlar così? Ah! che i mostri delle vostre bosca glie non vi parrebbon più mostri, e certo v'augurereste di ritornare alle vostre grotte, e le vostre tenebre, se non più care, certo le chiamereste meno nocive della luce filosofica tanto vantata dei nostri giorni.

Signori miei, potevasi fare di peggio per isconvolgere la Religione? E non furono troppo giuste le nostre paure, che questa Religion sacrosanta, tanto svillaneggiata in Italia ed in Mantova, si dipartisse da noi, e ci lasciasse sepolti nel voluto baratro dell'ateismo, e fatto un fascio di santi libri e d'immagini sacre, di Crocifissi e di croci, di calici se non altro di



rame e di pianete se non altro di tela, e accompagnata da suoi Sacerdoti valicasse i monti e l'acque, ed altri climi cercasse ed altri popoli meno indegni di noi per portarvi l'Evangelio, ed innalberarvi il vessillo della salute? Sì certo, che furon giustissime, ed ogni dì più ci crescevano pei molti esempj, che ci raccontan le Storie, e che in gran parte abbiam tuttora sott'occhio di questo terribile divino abbandono. Infatti dove son ora le Chiese dell'Asia, di quella parte sì privilegiata di mondo, che da' primi raggi era stata illuminata dell'Evangelio? In meno di cinque anni tre gran Patriarcati orientali caddero sotto il giogo dell'Islamismo: Gerusalemme che fu la culla della Religione, fu anche la prima a mancare; Antiochia due anni appresso venne colpita da un pari gastigo; e dopo altri due anni Alessandria perdè la fede, divenendo soggetta a que' rapidi Conquistatori: Ahime! Che quelle Chiese sì celebri per gli Epifanj ed i Basilj, per i Gregorj ed i Grisostomi non sono più. Così Dio punì gli orientali per l'abuso fatto di quel loro spirito ragionatore inquieto e sottile fuori di tempo e di

materie : così li punì per avere scosse più volte, e poi infrante quelle catene d'oro, che li tenevan congiunti alla Chiesa di Roma ed al Sommo Pontefice : così li punì di quella loro curiosità temeraria, che fece nascere tante Eresie, e quelle divisioni crudeli, per cui que' Cristiani stessi si resero più nocevoli alla propria lor Religione, che non gli stessi pagani ed i barbari. Trovatevi più adesso, e indicatemele, se potete, le tante Chiese dell' Africa, quelle Chiese così distinte nei fasti del Cristianesimo pel tanto loro coraggio e pazienza ne' tempi di persecuzione sotto gli Imperadori idolatri e i Principi arriani, per la tanta loro prudenza e carità durante lo scisma de' Donatisti, pel tanto lor zelo in difendere la divina grazia contro de' Pelagiani : che avean prodotto tanti grand' uomini in tutti i generi, tanti illustri Confessori, tanti Martiri coraggiosi, tanti Scrittori celebratissimi, e fra gli altri un Sânt' Agostino, il cui merito e nome equivale al più gran genio, all' uom più dotto dell' universo. Ah! che perdettero anch'esse la loro fede, e il ferro del vincitore maomettismo avendo soggiogato e distrutto ogni

cosa, non lasciò più traccia veruna della viva luce, che avea per sì lungo tempo rese chiare le Patrie de' Cipriani e de' Fulgenzj. Assiem colla fede partirono, anzi vennero cacciate in bando da quelle terre la pulitezza l'arti e le scienze, e vi subentrarono l'ignoranza e la rozzezza, e sì profonde furono le radici che vi gettarono, che anche al dì d'oggi gran parte di que' paesi chiamasi Barbaria, nè più si ricorda d'essere stata la produttrice di tanti spiriti colti, di tanti Scrittori eruditissimi nelle lettere divine ed umane. E qual è, a percorrere alcun poco l'Europa, qual è divenuta la Pomerania, che fu convertita da S. Ottone, quale la Danimarca che fu convertita da S. Adalberto, quale la Russia, che fu convertita per le cure di S. Ignazio e le fatiche d'Uladomiro, qual tanta parte della Germania, che fu convertita da S. Bonifazio? La sappiamo pur la disgrazia della Sassonia, che costò tante fatiche ai Santi Villehade e Ludgero, di Ausburgo per cui sparse tanti sudori S. Udalrico, della Svezia per cui tanto operò S. Anscario. E qualor ci facciamo a passeggiare colla memoria le vaste Contrade della Cur-

landia, della Frisia, della Misnia, delle Orcadi, della Finlandia, e passiamo poi a visitare la Prussia, l' uno e l' altro Palatinato, l' Olanda intera, tanti Canton della Svizzera, tanti Circoli dell' Impero, e tutta per ultimo l' Inghilterra, tutte Provincie che ebbero Chiese, e furon cattoliche, e che ora staccate da noi si ritrovano in braccio dell' eresia, ahime! quali lagrime non dobbiamo versare, qual terrore non ci deve comprendere d' essere stati ancor noi nel pericolo di perder la fede, come tutte queste perdettero, e qual provvidenza, qual grazia, quale misericordia di Dio, che ce ne ha preservati!

Se non che i doni del Signore sono sempre compiuti, ed egli che ci tolse dall' ugne dell' ateismo, e ci ritornò nel suo fiore la Religione, ci tolse anche dal disordine dell' anarchia, e ci ritornò tra le braccia del nostro primo e vero Sovrano. Questo è il luogo da far sapere per gloria di tutta Mantova, che sempre sperammo dalla misericordia di Dio sì bel ritorno, ma non posso dissimulare, che questa sì consolante speranza fu posta a gran cimen-

ti, fra quali non iscemandosi mai, nè intepidendosi nulla, da questo esperimento sì lungo, e da questa speranza sempre continuata, lasciatemi dire, contro la stessa speranza, il bel cuor si rileva de' Mantovani per Casa d' Austria, e la lor costantissima fedeltà al vero Padre dei popoli FRANCESCO II. Ma se non avemmo paura di perderlo, tentarono però di farci delle paure molte e grandissime, e ogni volta che i suoi nemici ed i nostri colle parole e coi fatti tentarono di crollar il suo Trono, il nostro cuore ne sentì la scossa, e noi tuttocche persuasi in contrario, pure in quegli impeti di sorpresa ce lo sentimmo balzar in petto dallo spavento. Io non che non son capace di dirlo, ma se vi è alcun che lo sia, dicalo pur qual orrore ci prese qualunque volta il sentimmo chiamar tiranno, qualunque volta dai pochi nostri fanatici e pazzi si fecer proteste di libertà, o di morte piuttosto che ritornare suoi sudditi, val a dire suoi figli, qualunque volta si pigliaron misure a perpetuare tra noi l' allontanamento di sì buon Padre. E' vero, che era conchiuso e firmato il trattato di Campoformio, ma con qual pro?

Solenne e sacro per Casa d' Austri , che l' osservò sempre coll' onorata sua , e più religiosa delicatezza , i francesi ad accrescere a tutto il mondo le prove della lealtà tanto vantata della gran Nazione , in più modi il violarono , nè mai si poteron ridurre all' intera osservanza del convenuto . E' vero che erasi segnato l' armistizio a Leoben , ma che valse ? In tempo di patteggiata suspension d' armi , quanti passi , e quante non fecero intraprese d' ostilità ? Ne sono le prove a cognizione di tutti , e oltre tant' altre si sanno le contribuzioni e requisizioni tuttavia continuate sulla sponda destra del Reno , e per dir tutto ed affrettarmi , basta quì solo rammemorare , che il solo Ehrnbreitsten ne somministra delle fortissime , e quando venne per loro impedito d' approvvigionarlo contro i trattati precisissimi che l' aveano stabilito , e quando da lor venne bloccato con ogni rigore , e quando si sacrificaron da loro a sangue freddo alla fame , senza nulla curare la voce del diritto de' popoli di tutta l' Europa , tanto gli abitanti pacifici della Valle , come pure la brava guarnigione della fortezza , e quando il poco residuo di que-

sta medesima venne costretto nel suo ultimo estenuamento ad abbandonare quella piazza importante. E' vero, che erasi aperto Congresso di pace a Radstadt, ma per qual fine? Per il fine proprio de' fi dolenti. Per il solito loro d'addormentare, e d'ingannar tutto il mondo, e segnatamente, se lo avesser potuto, la Corte Imperiale, perche mentre colà simulavano desiderj di pace, e fingevano volto e cuore amichevole, e scrivevano e rispondevan parole, parole sole di conciliazione e di pace, tutt'altrove le lor mani ogni giorno grondavano di nuovo sangue, e cogli eccidj e colle stragi, e colle cabale e co' turcimanni, e cogli eccitati tumulti e colle destate rivoluzioni s'andavano essi più sempre allargando, e sempre più pretendevano d'indebolire e di spaventare l'Imperadore.

Io non parlo di cose antiche, parlo di recentissime, non di affari che ci raccontin le Storie, ma di avvenimenti accaduti sotto i nostr'occhi, e la posterità dovrà credermi, che non invento e non esagero. E se furon leali quelle trattative di pace, lo sà bene la Svizzera, che da costoro intanto fu soggiogata, e colla mag-

giore violenza costretta a divenir loro schiava sotto il titolo d'alleata, ad oggetto di guadagnare un fianco della Germania. Lo sà ben Roma, che sotto bugiardi pretesti vide da lor infranto il Trattato di Tolentino, e invaso il Campidoglio, e spogliato il Sovrano legittimo, il Sommo Pontefice de' suoi Stati, anzi pure strappato dalla Cattedra di S. Pietro, e tolto qual lor prigioniero trammezzo alle sciabole di terrorista cavalleria, e deportato nella Toscana, per indi poi, come fecero a colmo della loro empierà, e qual tesoro il più prezioso dell' Italia e del Mondo, fuorchè di lor soli, mandarlo in Francia. E poi chiedetelo a Vienna, che ancor si rammenta l'affronto enorme d'aversi voluto colà innalzare ed esporre bandiera tricolorata colla proditoria lusinga, che l'arte stessa che riuscì per eccitare tumulti, e rovesciare il governo nella Metropoli del Cristianesimo, riuscisse anche nella Metropoli dell' Impero. E poi fatevelo dir dal Piemonte, nel quale fu gettata la face della discordia, per indi sotto colore d'estinguere il fuoco acceso, occupare quelle Fortezze importanti, prima volute a titolo di de-



posito, e poi dichiarate ragion di conquista in argomento perenne di gran valore, e in argomento pur anche di lealtà quel savissimo Re colla desolata real famiglia dalle sponde della Dora balzato alle spiagge della Sardegna. E poi portate lo sguardo su Napoli, e troverete colà pure fatta scoppiar sotto mano la ribellione, che tanti eccidj costò e tanta carnificina, e tanto spoglio di proprietà sacre e profane, e quell' ottimo Re, che colla gran Reina consorte vedesti, o Mantova, già sono quattordici anni tra le tue mura, nel qual avvenimento fiustissimo tanta gioja mostrasti, e tanto giubilo in veder co' tuoi occhi le belle virtù austriache collegate colle borboniche, quell' ottimo Re con in testa la metà sola della corona, e coll' impaurita Sposa, e reale figliuolanza necessitato a far vela, e ricoverarsi nella Sicilia. Ed erano tutti questi argomenti di voler i francesi la pace? Argomenti di pace furono adunque pretensioni francesi, che l' una l' altra si succedevano, e il parlar prepotente ed imperioso perfino con disonore e dileggio del sì rispettabil nome Alemanno? Argomenti di pace furono adunque le leve forzate fra

noi ed altrove, senza risparmio (cosa inaudita!) neppure de' Sacerdoti, e nel pianto e desolazione universale delle famiglie, e l'accrescersi tuttogiorno l'armata dei mostri coi ribelli Polacchi e i riscaldati Cisalpini, cogli ingannati e violentati Elvetici e Piemontesi? Ahi! che queste furono tutte minaccie, anzi pur tentativi, onde agevolare la caduta del Trono Austriaco, e farci perder per sempre il nostro sì buon Padre e Sovrano. Nè fu già questo mistero tenuto nascosto e coperto fra le caligini del segreto, fu risoluzione addottata, e fatta nota pubblicamente, e le molte parlate nel Direttorio, e i molti Editti repubblicani, e i molti scritti e fremiti de' patrioti ce ne diedero le conferme. Io gli sfide a rispondere a tutto il mondo presente e futuro, se questi fatti non sono veri, e nel tempo stesso rispondano, che vuller dir dunque le proteste, l'impegno, e persino le minaccie per distaccare FRANCESCO II. dalla sì poderosa alleanza colla Moscovia? Potranno negar che non fosse, perchè il volevano solo per la speranza che aveano di piombargli addosso, e di vederlo abbassato? Ma Iddio che veglia e pre-

sjede al consiglio dei Re, il Dio conosciu-  
 to da Casa d' Austria, e non voluto cono-  
 scere dalla Francia, non lo permise. Ce-  
 sare già forte per se medesimo per tante  
 sue truppe valorosissime pronte a difender-  
 gli la Monarchia e l' Impero, ed a soste-  
 nerlo sul Trono, sul gloriosissimo Trono  
 de' suoi augusti Antenati, si unì FRAN-  
 CESCO II. con PAOLO I., l' Eroe dell'  
 Austria con l' Eroe del Nord, e divenne  
 fortissimo. Avea già S. Maestà nella mol-  
 to cresciuta, e sempre crescente Armata d'  
 Italia de' Marescialli, e de' Generali, non  
 già uomini all' uso ordinario, ma tutti  
 Genj ed Eroi, e avrà la Storia di che  
 molto occuparsi, e molto gloriosamente,  
 quando racconterà le luminosissime geste  
 dei Melas, de' Kray, de' Klenau, de' Khai-  
 zen, degli Hohenzollern, degli Ocho, de'  
 Liptay, de' Wukassowich, dei Laudon, dei  
 Bellegardi, dei Lusignani, de' Nobili, de'  
 Lutterman, de' Keim, degli Haddick, de-  
 gli Alcuini, e di tant' altri eziandio; quan-  
 to narrerà le battaglie sanguinosissime, ma  
 tutte coronate dalla vittoria, di Verona, di  
 Legnago, di Cassano, di S. Gottardo, di  
 Montenotte, di Piacenza, di Trebbia, e i

valerosi fatti che accrebbero i loro allori e le palme, di Pontera, di Parona, di Cerea, di Bassignana, della Bormida, e l' combattimento di Val Pullicella, e la disfatta della flottiglia del Lago di Garda, e l' entrata trionfante in tante Città del Piemonte, di Lombardia, della Romagna, e la resa di Peschiera, di Ferrara, di Pizzighetton, di Milano, di Valenza, di Torino, e di tant' altre piazze fortissime, che furon tutte foriere ed apparecchio per la gran resa di Mantova. Ma in mezzo di questi Eroi, ed alla testa dei due Eserciti collegati pose l' augustissimo FRANCESCO II. l' immortale SUWAROW, che ha la scienza unica di vincer sempre, che sà sempre avvanzarsi, nè mai retrocedere, che val egli solo, quanto valse Gedeone contro de' Madianiti. Non è qui del mio istituto il descrivere le Soccoth, e le Phanuel, che caddero espugnate, nè i Zebee, nè i Salmana, che restarono morti per il valore dell' armi dirette da quest' Eroe invincibile. Mi fermo a Mantova.

Mantova è libera, e tutti siam pieni d' esultazione, e tutta l' Italia partecipa, e tanta parte della Germania, e tutto il Mon-

do cattolico del nostro giubilo . Siamo liberi , ed è posta in sicuro la Religione de' nostri Padri , ed è assicurato anche per noi il felicissimo impero del gran FRANCESCO . Corriamo all'altare , ed appendiamoci i ceppi infranti . Popoli dell' Italia , che ancor gemete sotto il giogo barbarico di questi cani , voi c' invidiate . Avete ragione , ma fate coraggio e speranza . Ancora un poco , e il regno degli empj sarà finito . Il Dio della grazia egli è , che valendosi d' umani instrumenti lavora dietro a quest' opera , ed egli che l' ha incominciata sì bene , la perfezionerà , la confermerà , la consoliderà : *Deus autem omnis gratiae . . . . ipse perficiet , confirmabit , solidabitque* (a) . Perfezionerà l' opera sua col far , che l' armi alleate , precedute dal terrore , e accompagnate dalla vittoria espellano da tutta Italia , anzi da quante invasero e funestarono in Europa , in Asia , ed in America Provincie e Terre le orde infeste de' suoi nemici e de' nostri : *ipse perficiet* . Confermerà l' opera sua coll' ispirare al religiosissimo nostro Sovrano tut-

---

(a) *1. Pettr. 5. 10:*

ti que' mezzi per far che ritornino in tutta osservanza i buoni costumi, in tutta quiete la Società, e che sempre viammeglio fiorisca la Religione cattolica, e in affari di Chiesa si presti ubbidienza solenne e pubblica al Romano Pontefice: *confirmabit*: Consoliderà l'opera sua col far che cada e si distrugga il governo degli empj e dell' empietà, e la Francia finalmente rasciughi le lunghe lagrime, e cambi gli insanguinati suoi cenci in vestimenta di pura gioja, ed esulti e tripudj in vedersi per generosità piucche umana de' due collegati Imperadori ridonato sul Trono di S. Luigi il suo buon Re, e col Re ritornase ai cari amplessi delle gregge disperse i Confessori ed i Martiri, i Vescovi i Parrochi i Sacerdoti deportati espulsi fuggiti alla persecuzione ed al massacro, seco recando in trionfo la cattolica Religione da undici anni raminga ed esule da quel Regno, che tornerà a diventar Cristianissimo: *solidabitque*. Ripetiamole, o Signori, che son troppo belle e consolanti queste speranze: *Deus autem gratiae . . . ipse perficiet, confirmabit, solidabitque*. E allor l'Italia, e la Germania, e la Fran-

cia, e quante v' hanno cattoliche provincie e regni, tutti uniti canteranno: *ipsi gloria et imperium in saecula saeculorum. Amen.* Ma quest' opera grande consolatrice di tanti popoli si deve compiere. Si compierà certamente. Ma l' opera consolatrice di noi è compiuta, e siano lode, e ringraziamento al Signore per secoli eterni.

Ah! se il Signore non fosse stato con noi, sclami pur tutta Mantova, se il Signore non fosse stato con noi, poveri noi, ed infelici per sempre in questa vita e nell' altra! *Nisi quia Dominus erat in nobis, dicat nunc Israel, nisi quia Dominus erat in nobis.* Allorchè i nostri nemici ci si scagliavano contro, forse costoro ci avrebbero inghiottiti vivi: *quum exurgerent homines in nos, forte vivos deglutissent nos.* Allorchè il furor di costoro sfogavasi sopra di noi, forse l' inondazione di tanti vizj e di tanti misfatti ci avrebbe assorti: *quum irasceretur furor eorum in nos, forsitan aqua absorbuisset nos.* Ah! che l' anima nostra passò attraverso d' un gran torrente, e ci avrebbe forse affogati con piena immensa: *torrentem pertransiuit anima nostra, forsitan pertransisset anima nostra aquam intollerabilem.*

Ah! benedetto il Signore, che non ci diede in preda alle lor zanne: *benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum*. L'anima nostra fu tratta, qual passero, dal laccio de' Cacciatori: *anima nostra, sicut passer, erepta est de laqueo venantium*. Già il laccio si ruppe, e noi si veramente, che adesso siam liberi: *laqueus contritus est, et nos liberati sumus*. Il nostro soccorso ci venne dalla nostra confidenza nell' ajuto e nel nome di Dio, di quel Dio onnipotente, che fece il cielo, e la terra: *adjutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit coelum et terram* (a). A lui sia dunque la gloria, a lui l'onorificenza e l'impero per tutti i secoli: *ipsi gloria et imperium in saecula saeculorum*. Amen. Santi Leviti, e Sacerdoti del Dio Altissimo su dunque intuonate, e tutti replicheremo devotamente: *Te Deum Te Deum laudamus*.




---

(a) Ps. 123.





## NOTA:


**I**ntorno al Salmo 123, col quale ho chiusa la presente Orazione, convien avvertire, che nelle divine Scritture trovasi usato assai di frequente il forte e forsitan per particola non dubitativa, ma affermativa. Se il Dio d'Abra-  
mo mio padre, disse Giacobbe a Labano, e il Dio che è il timore d'Isacco non mi avesse assistito, tu mi avresti ora forse forsitan, cioè certamente mandato via nudo (a). State di buon animo, fratelli, disse Ozia al popolo di Betulia, e per questi cinque giorni aspettiamo misericordia dal Signore. Forse, forsitan, cioè certamente egli taglierà il corso al suo sdegno, e darà gloria al suo nome (b). Gradite, o Re, disse Daniele a Nabuccodonosor, il consiglio che vi dò. Redimete i vostri peccati colle limosine, e le vostre iniquità con opere di misericordia verso i poveri, forse forsitan, cioè sicuramente Iddio vi perdonerà i vostri delitti (c). E Gesucristo medesimo ai Giudei, che lo avevano interrogato, dov' è il vostro Padre? rispose: voi non conoscete nè me, nè mio Padre. Se conosceste me, forse forsitan, cioè sicuramente conoscereste anche mio Padre (d). Bastino questi po-

---


(a) Gen. 31. 42 (b) Judith. 7. 23. 24.

(c) Dan. 4. 24. (d) Jo. 8. 19.

*chi esempj fra i molti che recare potrei. E s'aggiunga al caso nostro, che anche la Version de' Settanta in questo luogo ha à pà che equivale ad unique. Anzi il cel. Ab. du-Contant de la Molette ne' suoi Salmi spiegati T. 3. avverte che sebbene il Latino, l' Etiope, l' Arabo, e l' Armeno abbiano nel primo versetto: forte vivos deglutissent nos; nel secondo: forsitan aqua absorbuisset nos; nel terzo: forsitan pertransisset anima nostra aquam intollerabilem, egli è tuttavia del sentimento, che in vece di forte, e forsitan, forse abbiassi a leggere coll' Ebreo, col Caldeo, e col Siro tunc, allora, sicuramente. E tanto egli dice significare propriamente il termine originale azaj; tanto più poi che il discorso è affermativo, nè v'ha nulla ne' varj passi citati, che annunzi il dubbio. Io di buon animo mi soscrivo al giudizio di quest' uomo sì erudito, il quale praticissimo di tutte le lingue orientali ha discorso recentemente, e pochissimi anni prima della scoppiaa rivoluzione i testi primitivi di molti libri santi. Ed io, sebbene nella traduzione di questo Salmo abbia usato del forse, perche quando si parla ad un popolo, non gli si debbe ingenerare alcun dubbio intorno l' esatta traduzione del testo sacro secondo la nostra Volgata, pure convengo ancor io, che in questo luogo il forse equivale al certamente. Va anche bene al mio proposito, imperciocche se poco più a lungo fosse durata la Rep: Cisalpina, ed i francesi tra noi, non avrebbe potuto evitarsi in Religione e in Società la nostra totale ruina.*



*ORAZIONE*  
*SETTIMA*



ORATIONE  
AMITTE



*Popule meus , qui te beatum dicunt ,  
ipsi te decipiunt .*

Is. 3. 12.



**Q**uando si ha da far lungo viaggio in corto spazio , bisogna affrettarsi fin dal principio , nè perder tempo , o in lunghi complimenti con que' che si lasciano , o in cerimonie prolisse con que' che s' incontrano . Io sono , Uditori riveritissimi in questo caso . Vengo a parlarvi d' un argomento interessante , quant' altri mai , e che ommetter non debbo : d' un argomento vastissimo , come vedrete , e che in brev' ora non si può compiere . Se sulle prime mi perdo in istudiati preamboli , non farem nulla : o la materia non verrebbe trattata a dovere , o voi rimarreste nauseati oltre la discrezione . Bisogna entrar dunque addirittura nell' argomento . Già quel solo , che intertener mi potrebbe , saria il biso-

gno di conciliarmi l'attenzione de' miei Uditori, ma godo il vantaggio, che di ciò stesso non abbisogno, perche il soggetto che sono a proporvi, la merita tutta, e perche sò a chi parlo, e siete voi, amatissimi Concittadini, di cuor sì cortese, e d'animo sì gentile, voi che già vi degnaste per somma vostra bontà di prestarmi altre volte favorevole udienza, e perciò mi lusingo di conseguirla ancor oggi egualmente cortese. Propongo pertanto il mio argomento, che è questo. Negli anni, e ne' giorni passati non d'altro parlavasi, che d'umanità, di libertà, di felicità. Pieni ne erano di questi vocàboli i licei e le piàzze, le botteghe e le case, le Città e le ville, pieni ne erano i libri che si divulgavano, piene le bocche degli uomini, con i quali convivevamo. Preme dunque mostrare cosa fossero poi veramente queste sì larghe speranze, di cui eravamo pasciuti; ed io oggi lo mostrerò, e le vedremo tutte illusioni. Mostrerovvi qual fosse l'umanità che ci si venne ad insegnare, che fu grande barbarie: quale la libertà che ci si venne a proporre, che fu vera schiavitù: quale la felicità che ci si venne a promet-

tere, che fu somma miseria. Ecco in poche parole, e dirò così su due piedi il soggetto, e la partizione del mio ragionamento. Che bel mondo un mondo tutto umanità e senza contrasti, tutto libertà e senza sovrani, tutto felicità e senza guai, che mondo bellissimo! Non è così? Così almeno promettevano i moderni nostri filosofi, e i loro discepoli i molto viziosi, e poco avveduti, e niente nè cittadini, nè cristiani, nè uomini, patrioti: *beatum dixerunt populum, cui haec sunt* (a). Ma, popol cristiano, questi patrioti e filosofi t'ingannavano: *popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt* (b). La scena è cangiata. Parlarono ne' giorni andati questi profeti di Baal, che aveano sulle labbra e nel cuore lo spirito di menzogna. Parlano oggidì i Ministri del Signore, che hanno nel cuore, e sulle labbra lo spirito di verità. Quelli parlavano per ingannare: parlano questi per instruire. Ciò basta, e diamo cominciamento.

Quasi tutto il secolo decimottavo, e

---

(a) Ps. 143. 18. (b) Is. 3. 12.



noi segnatamente a di nostri abbiám sentito il vocabolo d'umanità suonar sulle bocche di tutte le colte persone, e accarezzarsi dalle penne di tutti i politici. Sempre e dovunque sentivansi gli umanissimi filosofi predicare il rispetto per i lor simili, l'amore per i lor simili, il desiderio di giovare a lor simili, e dovunque e sempre ripetere: umanità, umanità. La morte di un malfattore su d'una piazza stringeva il loro cuor filosofico di filosofica compassione, anzi pure la vista sola, e anche sol la saputa di una caccia di toro, oh! che vergogna, dicevano, del nostro bel secolo, conservar questi avvanzi de' divertimenti dei barbari. Le guerre poi, oh Dio! a questo nome di guerre parean colpiti quasi da sincope filosofica, tanto abborrivano i macelli, e le stragi. E quì il tutto commemoravano delle famiglie, e quì ricordavano il pianto delle vecchie madri e delle vedove spose, e quì descrivevano il danno dell'agricoltura e dell'arti, e quì calcolavano il consumo del numerario, e la perdita della popolazione, e quì declamavano contro l'esecrata fame dell'oro, contro il vantato amor della gloria, contro la sup-

posta ragion de' puntigli, contro i gabinetti ed i Re, contro i conquistatori e le conquiste: Umanità, dicevano, umanità vuol aversi, umanità, e fingendosi del gran fuoco scaldati d'umanità, s'occupavano tutti per inspirare questa grande virtù, che da lor promettevasi rigeneratrice dell'universo. A farla imparare apersero delle scuole. E quali scuole? delle scuole molto opportune per la grande lezione. E fu allora che noi vedemmo i teatri chiamar ad ajuto delle sceniche decorazioni, e della morbida poesia le più morbide tenerezze del canto del suono del gesto e del ballo per destare gli affetti più umani: e fu allora che noi vedemmo con più frequenza introdotte le languamente notturne conversazioni, dove trovandosi moltitudine di brigata dell'un sesso e dell'altro, tra le amicizie platoniche, le servitù simpatiche, i favori leggiadri, e gli innamoramenti onorevoli i più giovani, e le più belle si facevan maestri, e maestre d'umanità. Ma che sorta, Dio mio, era mai questa d'umanità? Umanità sulle bocche e sui libri, ma niente nel cuore; umanità tutta a rovescio, con cui anzi volevasi disumanare tutto il genere umano; uma-

nità finta, fallace, contraddittoria. A provar tutto questo ci vogliono esempj, e gli esempj non mancano. Osservate. Da una parte veniva da' bravi nostri filosofi riformatori annunziato, essere la popolazione la prima ricchezza e l'anima degli Stati, e quì libri e progetti e dissertazioni che non finivano mai; e per l'altra co' loro stessi principj si moltiplicavan gli ostacoli all'umana propagazione, e tutto giorno si minorava il numero de' matrimonj, e il numer pur anche delle legittime generazioni de' figli. Non è così? Da una parte in mezzo al filosofico chiasso si distruggevano tante case religiose, come infeconde, e si inveiva contro del celibato sacro angustian-  
dol fra i limiti più ristretti; e per l'altra ogni dì più cresceva nel silenzio filosofico ogni altra classe di celibato, cioè il celibato militare col crescere ogn'anno il numero degli eserciti a così detto sostegno della bilancia europea, cioè il celibato nautico col crescere il numero degli arsenali, e delle flotte a difesa della libertà dei mari e della protezion del commercio, cioè il celibato servile in tanto numero di servitori da padroni parsimoniosi voluti sgom-

bri dalla spesa e dall' involuppo di moglie e figliuoli, cioè il celibato libertino in tanto numero di lussurianti giovani nostri volenterosi di variar sempre oggetti alla loro passione senza mai fissarsi in alcuno, cioè il celibato economico in tanto numero potrei anche dire di circospetti, che s'impaurivano della spesa eccessiva imperiosamente voluta dall' uso moderno. Se ciò non è vero, mi si dia pure una mentita, che mi contento. Contuttociò seguitavano, nè rifinivano mai di parlare d'umanità. Parlavano d'umanità, ma d'umanità tutta generica, e niente particolare, abbracciavano tutti gli abitatori del globo, tutta l'Europa, tutta l'Asia, tutta l'Africa, e tutta l'America, persino i selvaggi ed i negri, e passando la linea equinoziale s'estendevano fino agli antipodi; ma poi in grazia della vantata tenerezza ed amore, che dicevan d' avere per tanti sconosciuti milioni d' uomini in massa, si facevan poi lecito d'eccezzuare molti di quegli individui, coi quali pur convivevano, come se fossero infinitesimi da potersi trascurare senza errore di calcolo. Parlavano d'umanità, ma l'umanità nell' atto pratico poi la mostra-

vano al sesso femminile, non al virile, l'aveano per le belle non per le brutte, per le giovani non per le vecchie, per le donne che montavan la scena, non per quelle che giacevano negli spedali. Parlavano d'umanità, ma non volevano mai veder poveri, nè visitare ammalati, neppure gli amici, neppure i domestici, perche dicevano il loro cuor troppo tenero, ma veramente perche quella malinconia di medici, e di medicine, quella scurità della stanza, quel cupo silenzio degli inservienti, e molto più quell'imbroglio d'un Sacerdote loro contaminava gli occhi, e conturbava le viscere. Parlavano d'umanità, ma intanto per loro, non pei pastori prolificava l'armento, per loro non per i villici prosperava il filugello, per loro non per gli agricoltori i seminati moltiplicavano, perche nei ferrei libri domenicali addebitati questi poveri contadini del prezzo più alto per cibo, e per la bevanda che loro somministravano nell'inverno, cibo e bevanda, che non erano che i rimasugli ed i rifiuti del granajo e delle grotte, venuto poscia il tempo della raccolta, e fatta la partizione delle granaglie, alla fine de' conti tra lo

sbigottimento de' rustici polverosi, sudati, ed ansanti, e il batticuore ed il pianto della mezzo nuda, e mezzo affamata rustica famigliuola paurosamente assistente i sacchi aperti dei creditori padroni ingojavan le biade per modo, che posta la semente da banda, e spazzata l' aja, un tenue mucchio solamente restava ai poveri contadini, appena per pochi mesi bastante al loro alimento. Che dirò poi de' francesi umanissimi, che fecero tante Città e Provincie nuotar nel sangue? che calati tra noi oltre l' averci cavata la camiscia, ci vollero anche strappar la pelle? che dopo di aver declamato sì alto contro la pena di morte, condannavano a morte per così poco, e fucilavano sì facilmente? che sì poca cura aveano de' malati, a cui ancor moribondi negavano tutti i conforti di religione, e si lasciavano morir da bestie, e ap- postatamente piombar all' inferno? che i morti stessi ancor caldi a risparmio di scale e d' incomodo gettavano giù degli alti balconi dello spedale con una barbarie non praticata in niun secolo, nè presso niun popolo, perche tutti i secoli, e tutti i popoli ebbero riverenza per i cadaveri? Que-

sta. o Signori, fu questa l'umanità del secolo decimottavo, e la direste anche peggiore, se vi dicessi, che in Francia si ritrovaron de' figli, che fecero guilottinare persin i lor padri, delle mogli che fecero assassinare persino i loro mariti... posso dir peggio? giudicatelo voi, persin de' mostri, che si mangiarono il cuore e il fegato de' massacrati concittadini.

Io non posso andare più avanti. Pertanto a rallegrare alcun poco la troppo contristata mia Orazione, chiamerò voi, Uditori, a riflettere, quanto più noi banditori della divina parola, che non i filosofi, procuravamo il pubblico bene, qualunque volta vi predicavamo la carità. I Filosofi dicevano sempre umanità, e s'intendevano quella che abbiám già veduta e sofferta, ed era una massima barbarie; e noi dicevamo sempre carità, quella insegnataci da Gesu-eristo: e che mai non cesseremo di predicarvi, Questa carità ci ricorda, che fatti noi tutti ad immagin di Dio, dobbiam quest'immagine riverire ed amare l'uno nell'altro: che discendendo tutti gli uomini da un padre medesimo, siamo tutti consanguinei e tutti fratelli: che presa avendo Ge-

sucristo la nostra carne, ha onorato la nostra fratellanza, e ci ha raccomandata la carità, e dataci questa, come divisa cospicua, onde contrassegnarci per suoi seguaci, e distinguerci da tutti quelli, che nol conoscono, o lo bestemmiano. Carità adunque, concordia, compatimento fraternità debbe esservi tra di noi, sino a formarsi di tutti i cristiani un cuor solo, ed un anima sola. Questa carità non deve aver limiti. Essa è paziente e benigna, non sente gelosie nè invidie, non è disobbli-gante nè fiera, nè mai si sa gonfiar per orgoglio, nè mai cerca distinguersi per ambizione. Se taluno è calunniato, rattristasi, e gode e si consola, se l'innocenza si scopre, e la riputazion si ripara. Non antepone i suoi comodi a quelli d'altrui, anzi per lo bene del prossimo incontra ogni pena e fatica. Inclinata com'è, al bene del prossimo, ama di credere tutto ciò che si dice in suo vantaggio, e lontanissima da sospetti appena crede il male quando lo vede; e sia pur altri vizioso, essa aspetta, non perde il coraggio, e in questa speranza sua sostiene tutte le debolezze, e le incostanze, e le ingiurie medesime de' dis-



soluti . Compatite il debole ; soffrite il colerico . Amatevi tutti e beneficatevi scambievolmente , nè siate contenti di far bene a chi vi fa bene , che ciò usan di fare anche i pagani ; fate del bene a chi favvi del male , come usa Dio , che fa nascere il Sole del pari sopra del giusto , che sopra del peccatore : Ricordatevi che Dio è carità , e chi ha la carità , amando il suo prossimo per amore di Dio , ha compiuta la legge , e chi ha una carità grande , ha compiuta la legge con grande osservanza , e chi ha una carità grandissima , questi è perfetto , perche la carità è il vincolo della perfezione . Ecco la virtù de' cristiani , il fondamento e la radice di tutte l'altre virtù morali . Ora domando io . Poiche questa virtù l'inculcavamo noi di continuo , qual bisogno vi avea di nuovi maestri , che venissero a predicare l'umanità ? Su queste massime nostre cristiane che restava lor da variare ? A questa nostra dottrina evangelica , che restava loro da aggiugnere ? Torneran forse per avventura a parlarci d'umanità ? Ebbene . Se torneranno a parlarci d'umanità , noi sempre lor parleremo di carità ; essi marcati col carattere della bestia ,

noi del carattere rivestiti d'ambasciatori di Dio. Ma nò, non lo credo, non torneranno. Già sono scoperti. Abbiám veduto anche troppo, quale umanità fu la loro, umanità, che fu la ruina del mondo e lo riempì di barbarie. Veggano essi, ed imparino, quale carità sia la nostra, carità che santificò il mondo, e seguirà a santificarlo.

Credettero i Francesi di ritrovare, siccome in Francia, così anche in Italia un mondo di pazzi, che secondassero l'esaltata lor frenesia. Non ne trovarono quanti si credettero, ne trovarono però quanti bastarono al loro intento. E coll'ajuto e la voce di questi fanatici proclamarono la libertà. Siete liberi, dicevano, dai tiranni (empj! chiamavan tiranni i Principi tutti, ed anche pur il migliore de' Padri e de' Principi FRANCESCO II.), siete sovrani, gridavano, e padroni di voi medesimi. Cosa i buoni dovean rispondere? Gli insulti, le derisioni, le carceri, le manaje, i fucili erano pronti a tutte soffocare le voci, ed a sforzare al silenzio. Del resto avrebber risposto, che spiegassero prima

quello che s' intendevano per libertà : che se s' intendevano la ribellione all' Esser supremo , sapevano bene che l' uomo , il quale ha Dio per padrone , non è padrone di se medesimo , e non può disporre di se medesimo contro la volontà di Dio , che lo vuol circoscritto nella sua libertà da quei limiti , che egli stesso gli ha posti : se s' intendevano l' apostasia dalla Religione cattolica , sapevano bene che nè l' Italia , nè Mantova nol furon mai , che in questa sol v' ha salute , e tuttaltrove dannazion sempiterna , che eravamo noi pronti ad incontrar mille morti piuttosto , che apostatar dalla fede dei nostri Padri : se s' intendevano la ribellione al Sovrano legittimo , sapevano bene , che come la società è necessaria pel bene degli uomini , Dio formò gli uomini per vivere insieme , ed ajutarsi scambievolmente , e che per vivere insieme volevaci subordinazione , e dunque una Podestà suprema , Podestà che viene da Dio , il quale ne ha fissata l' estensione , ed i limiti : se s' intendevano disubbidienza alle pubbliche leggi , sapevano bene che l' ordin del tutto vuole l' armonia degli individui , e questa s' ottiene colla comune e

reciproca subordinazion alle leggi: che l'esser liberi non consiste già nell' avere la podestà di fare quel che si vuole, ma tutto quello che si dee volere secondo le leggi: e che l' uomo essendo destinato dall' Autore della natura a vivere in società, con ciò stesso è soggetto a tutti i doveri, che esige il bene comune della società, nella quale fu posto fino dal primo suo nascere. Avrebber risposto, che non si è mai meglio liberi, che sotto un governo moderato dalla ragione, dalle leggi, dalla giustizia, e quì col pianto agli occhi avrebber ricordato i be' giorni, che godevano sotto il dominio paterno di Casa d' Austria, e quanto l' arti, e quanto l' industria, e quanto il commercio felicitarono, fosser sicure le proprietà, le vite, la quiete, la Religione. Avrebber risposto, che l' Italia fu sempre libera a tutto ciò che non divietan le leggi, senzacche i francesi s' incomodassero a tanto viaggio e a tanti pericoli per recarle un vocabolo senza determinata significazione, e sol proprio a condur all' errore, e a sedurre la moltitudine; e che sì certo si vede qual sia la bella libertà della Francia, libertà che pro-

dusse il rovesciamento della Costituzione, del Trono, del Sacerdozio, delle proprietà, dell'ordine, della giustizia, di tutti insomma i diritti più sacri divini ed umani. Avrebbero risposto così, e più e meglio ancor di così. Ma i buoni non potevan rispondere, e gli empj continuavano a predicar libertà, e ad annunziar i bei frutti, che ci recavano gli alberi ridicolosi piantati sulle nostre piazze a ridicolo contrassegno di libertà.

Ma quai furono questi frutti di libertà? Fu forse bel frutto di questa libertà il vederci tolto tutto l'esteriore della Religione, e tolti i Chiostri, e tolte le Chiese, e tolti gli arredi del Santuario, e tolta l'ufficiatura canonica, e tolti i Santi dalle pareti, e Dio stesso da' tabernacoli? Fu forse frutto di questa libertà, il più non esser soggetti ad un solo? Miseri noi! che in vece di uno illuminato, savio, prudente, cattolico, venimmo assoggettati all'arbitrio ed al capriccio di migliaia di despoti ignoranti, orgogliosi, crudeli. Lo minacciò già Dio all'Egitto, e piombò anche sopra noi stessi sì gran flagello: *tradam Aegyptum in manu dominorum crude-*

*Vim* (a). Fu forse frutto di questa libertà, esser la legge sola, come dicevasi, che comanda? Sì, ma qual legge? quella che facevasi un giorno, e disfacevasi l'altro: quella che oggi giuravasi d'osservare, e domani si stabiliva e si giurava il contrario: quella che mai per pubblico bene, ma era sol opera del despotismo; quella che si diceva fatta dal popolo, ma senza saputa del popolo, e in oppressione del popolo, e fra le esecrazioni del popolo: quella che creavasi apposta per formare delitti, e che valutava il massimo de' delitti l'essere ragionevole. Ahi! Fedeli carissimi, lo so io, ma lo sapete anche voi, che questi furon purtroppo i mali frutti, che ci vennero offerti dal maledetto albero di libertà, e fatti tranguggiare a viva forza, frutti di Sodoma e de' sobborghi di Gomorra, frutti amarissimi, frutti velenosissimi. E il nostro secolo, che tessè questo laccio, e vi cadde, sarà detto il secolo illuminato, colto, civile? Dio ci liberi pure in eterno dalla sua coltura, e civiltà. Quanto son preferibili le catene vandaliche.

---

(a) *Is.* 19. 4.

e la schiavitù gota a questa schiavitù colta, e civile!

Resta dunque a conchiudere, Signori miei, che un popolo, il quale più non riconosca alcuna autorità, nè forza, nè legge nè divina nè naturale: il quale sia sciolto da tutti i doveri: il quale abbia rotto il freno all' umana giustizia: il quale sia abilitato a commettere ogni sorta di scelleraggini: il quale attenti impunemente ai privilegi dei cittadini, all' onore delle famiglie, all' onestà delle donne, al carattere de' Sacerdoti, alla quiete del pubblico, alla vita di tutti, scioglitore di tutti i vincoli sociali, violatore di tutti i diritti anche più saggi, fomentatore di tutte le iniquità senza sentirne ribrezzo, distruttore d' ogni sistema sì politico che morale, annientatore della privata e della pubblica sicurezza: violento, tumultuoso, arbitrario: nemico della Sovranità e della Religione, amico delle congiure delle ingiustizie delle uccisioni: che tutti calpesta i dettami della umanità, che tutte soffoca le voci della natura, che converte le Città e le Provincie in un bosco di fiere, questo si domandava un popolo libero. Wicleffo predicò la

libertà , ma non andò tanto avanti , e fu Wicleffo un eretico . Cromwelle predicò la libertà , ma rispettò molte cose , e Cromwelle fu un mostro . I giacobini francesi , e i patrioti italiani predicarono la libertà , e tutto sconvolsero . Come dovrò nominarli ?

Uditori riveritissimi , permettetemi che la mia Orazione non s'innoltri di più . A me basta di avervi risovvenuto , quale libertà ci recarono , che fu una vera schiavitù . Io penso bene , che non ci scorderemo mai più dei pianti nostri versati , de' palpiti , e dell' orrore , che ne provammo .

Dopo le quali cose per noi riflettute potrei dispensarmi dal ricordarvi la tanto vantata felicità , che ci si venne a promettere , che fu una vera miseria . Ma a compimento dell' assunto propositovi , qualche cosa dirò . Scellerati ! Ci gravavano di catene , e volevano darci ad intendere , che eravamo felici . Ogni giorno nuove domande , e nuove requisizioni di grano , di vino , di fieno , di legna , di cavalli , di buoi , d' artigiani , di barche , e perfino di biancherie , e perfino di mobilie , e perfino



di letti, e di che nò? La sola aria non fu requisita, perche non si potè trovar modo di farlo; ed eravamo felici? Fuori di casa esposti agli improprij della patriotica audacia, in casa aggravati di spese e di disturbi per l'ospitazion militare, in Città soggetti ad imprestiti forzosi da non isperarsi mai più, in campagna caricati d'imposizioni esuberanti sopra i terreni a segno di augurarsi di non averne, di giorno inquieti sempre per la nostra vita precaria, di notte sbalzati di letto per improvvise perlustrazioni; ed eravamo felici? Dicanlo se eran felici quelli a cui morirono i buoi accoppiati dalle continue e lunghe e forzose carreggiature, quelli cui si devastaron le terre, i seminati, e le raccolte senza compenso, quelli che furon costretti a restituir capitali fruttiferi pressocche su due piedi, e quasi col laccio alla gola con tracollo de' proprj interessi, quelli che pel solo demerito di non essere democratici perdetter l'impiego con disagio, e ruina delle loro famiglie. Fu forse felicità il non saper più come educare i figliuoli in mezzo a tanto sobbollimento, come custodire le figlie in mezzo a tanto libertinag-

gio, come provvedersi del bisognevole in mezzo a tante avanie? Trovo il censo barbaramente accresciuto, i dazj bestialmente aumentati, le tasse crudelmente prescritte, e l'introduzione della carta bollata, e il testatico sulle persone e sugli animali, e l'imposta sulle mobilie, sulla servirù, sulle arti, sulle patrie manifatture; e questa chiamavasi felicità? Le pubbliche casse ingojavano sempre, e non pagavano mai i lor debiti, gli impiegati servivano, e sospiravano poi a riscuotere i loro onoraj, gli artefici travagliavano... Ahi! povera gente. Quanta compassion mi facevano i vostri molti sudori, e i vostri sì frequenti digiuni, quando vi si negavano, o vi si differivano le mercedi. Dove trovammo noi in tutto questo felicità? Chi sentì mai a dire, che si mettesse tassa fin d'opinione? Pur vi fu messa. Chi vide mai innocenti di pieno giorno tradotti alle carceri in mezzo della sbirraglia? Noi lo vedemmo. Chi lesse mai, che ladroni di pubblica strada sforzassero onorati galantuomini a divenir complici de' lor ladrocinj? Pur si forzarono, e fu nella compra de' beni sacerdotali che venner rubbati, e che con vocabo-

lo indegno, ingiusto, irragionevole chiamati furono nazionali. Tal fu, o Signori, la felicità, che ci regalarono quelli, che avean promesso di farci felici. Fummo peggio che non furono gli Ebrei nell' Egitto, peggio che non sono i Cristiani in Turchia, e quando voglia trovar un esempio che ravvicini, debbo dire che fummo trattati poco meno che i Negri d' Angola, e di Benguela sepolti vivi allo scavamento delle miniere del Brasile, della Barbada, della Giamaica. Dunque la tanta felicità, che ci venne promessa, andò finalmente a risolversi nella massima nostra miseria.

L' unica cosa però che oggi consolici di tante disavventure si è, che il dominio dei barbari è già finito, nè ce ne resta più altro che la memoria per nostro orrore, e per istruzione de' posteri. Siam rallegrati al presente dall' imperiale vessillo, che sventola sulle nostre piazze, dalle vittoriose austriache milizie che guardano i nostri baloardi, dalla cesarea ufficialità valorosa, che ci presidia, dai probi e integerrimi dicasteri, che presiedono alla pubblica giustizia, e alla pubblica tranquillità. Ah! Signore, benediteli tutti. E prima di

tutti l'adorabile nostro FRANCESCO II.,  
l'uomo della vostra destra voi benedite,  
e dove gli anni primi del suo Impero li  
cominciò fra i già suscitati torbidi di sì  
nera procella, fate che i molti seguenti che  
gli auguriamo persino agli ultimi lontani  
sul rassodato trono li goda tranquillamente  
all'ombra d'inalterabile pace, di quella  
pace, con tanti pensieri suoi e con tanta  
sua gloria donata ai fedeli suoi sudditi, ed  
all'Europa. La Cesarea Real Prosapia poi  
benedite, e la preziosa Augusta Sposa am-  
mantata splendidamente di tante virtù, quan-  
te vi ci volevano per essere la degna Spo-  
sa di un tanto Cesare: e i teneri preziosi  
Figli, che son le delizie di Vienna, e lo  
saranno del Mondo, e tra i Figli singo-  
larmente il primogenito FERDINANDO,  
dal quale noi nò, ma i nostri nipoti ri-  
conosceranno la loro felicità: e gli Zii, ed  
i Fratelli imperiali, e tra i Fratelli massi-  
mamente il Salvatore della Germania, e l'  
Eroe d'Italia, il Principe CARLO, il cui  
nome sulle ali della fama portato ai secoli  
più rimoti, farà tacere le glorie dei Lau-  
don, degli Eugenj, dei Maurizj. Benedite  
poi tutti i forti d'Israele, i Matescialli di

campo, i Generali d'armata; i gradi tutti dell' austriaca soldatesca, e dove noi vi preghiamo per l' una parte a donar pace e riposo nel Regno eterno a que' tutti, che per salvare le nostre vite furono prodighi delle loro, e finirono gloriosamente in battaglia, vi supplichiamo per l' altra di largamente ricompensare i Campioni superstiti nella guisa, che siete uso ricompensare gli stromenti fedeli delle vostre beneficenze. Benedite il Gabinetto politico ed il guerriero e continuate sopra amendue il vostro spirito di consiglio, e il vostro spirito di prudenza, il qual tutti costantemente riempia que' virtuosissimi Seniori, che di tanti lumi fregiati circondano gloriosamente il Trono Austriaco. Benedite altresì questa nostra Città, e prima di tutto l' Ordine gerarchico sacerdotale, il primo Pastore ed i secondi, che nella vostra vigna portano il peso del giorno e del caldo: e i pii Canonici ed i Leviti, cui affidò la Chiesa l' ufficio incessante della pubblica preghiera, e che vennero sgraziatamente strappati dalla Casa dell' orazione e dalla custodia del Tempio: e i Cherici tutti, le poche speranze che ci sono rimaste a ristorare le

perdire della Diocesi . Indi l' Ordin politico de' Tribunali , ove già siedono , e sederanno moderatori della pubblica cosa illuminati Ministri , dall' un dei lati aventi la sapienza per ben conoscere , e dall' altro la giustizia per ben decidere . Poi l' Ordine rispettabil dei Nobili , che pur essi soffrirono tanto di vilipendj , e da quali speriamo di avere stimolo alla virtù , ed eccitamento al ben operare . Finalmente , o gran Dio , i mercatanti , gli artieri , la gioventù , le donne , io non dico i ricchi , perche siam tutti poveri , i poveri adunque , tutto in somma il Popolo Mantovano beneditelo nella vostra misericordia . E' già cominciata la nostra felicità : Signore , compitela col versare sopra di noi tutte le grazie e favori che ci bisognano . E tu , o Popolo , ben io lo sò . Quello che ricevesti , è molto , ed è molto ancora quello che spero . Per quello che spero , conviene chiederlo , e far orazione . Per quello che ricevesti , conviene mostrar gratitudine , nè mai omettere di porgerne a Dio ringraziamento . Subito dunque intuoniam tutti fervidamente : *Te Deum laudamus* .



## A V V E R T E N Z A



*P*iu cose per me toccate di volo in queste mie Orazioni volute brevi dalle circostanze, e dall' uso vorrebbero esser rischiarate. Avrei dovuto perciò a cadauna Orazion sottoporre le annotazioni corrispondenti che servissero come di supplemento, e di migliore sviluppo delle materie. E fu questa per verità la mia prima intenzione. Ma ho poi riflettuto, che sarebbero state e troppo frequenti a volerle far tutte, e troppo lunghe, a volerle far bene. Ho pensato pertanto di rimettermi ad un altr' Opera mia, che se avrò mezzi di poter farlo darò quanto prima alla luce, ed avrò per titolo

LA SCUOLA DI MANTOVA

aperta

DAL SECOLO DECIMOTTAVO

AL SECOLO DECIMONONO

Dall' empietà della Massoneria


Dagli errori del Giansenismo

Dai falli della falsa Politica,



Farò allora veder in grande ciò che qui vi ho presentato solamente in abbozzo. Il primo volume già il tengo allestito, frutto della mia solitudine in tempo delle convulsioni passate, e forse chi sa che non esca ancor prima che non mi penso? La sola grazia, che caldamente domando al Signore si è, che quelli tra miei concittadini, che n'abbisognano, se n'approfitino. E se mai i miei poveri scritti avessero la fortuna di vincere il dispregio, e l'oblio, i nostri nepoti nell'altr'Opera che prometto, ritroveranno la mia giustificazione, sicché loro non paja troppo caldo il mio zelo, ed avranno sott'occhio un qualche libro di più, che loro additerà i tanti scogli, a quali noi abbiamo fatto naufragio, per poterli evitare.





*Die 15 Septembris 1799.*

*IMPRIMATUR.*


*Jo. Michelini Pro-Vicarius Gen.*

---

*Ferrara ad 27. Settembre 1799.*

*S I S T A M P I.*

*P. Dott. Folchi C. R. R.*





Faint, illegible text line.

Faint, illegible text line.

Faint, illegible text line.



Faint, illegible text line.

Faint, illegible text line.

Faint, illegible text line.



ERRATA.

CORRIGE.

Pag.	lin.		
3	11	quegli	questi
6	27	adoperatosi	adoperatovi
37	5	e le	a lei
73	9	comandarla	comandarle
91	11	vi	cui
99	11	idea	idra
109	12	e	è
111	22	meretrici	meretricio
157	11	la	le
186	7	città della	cittadella
196	19	contrattare	con trattare
217	23	allegrezza, neppur	allegrezza, e neppur
256	17	discorso	discusso
218	24	Ma	Me
231	11	fenile	fenili
251	16	ritornase	ritornare
262	19	tutto	lutto

*I parecchi altri si lasciano da emendarsi  
al benigno Lettore.*



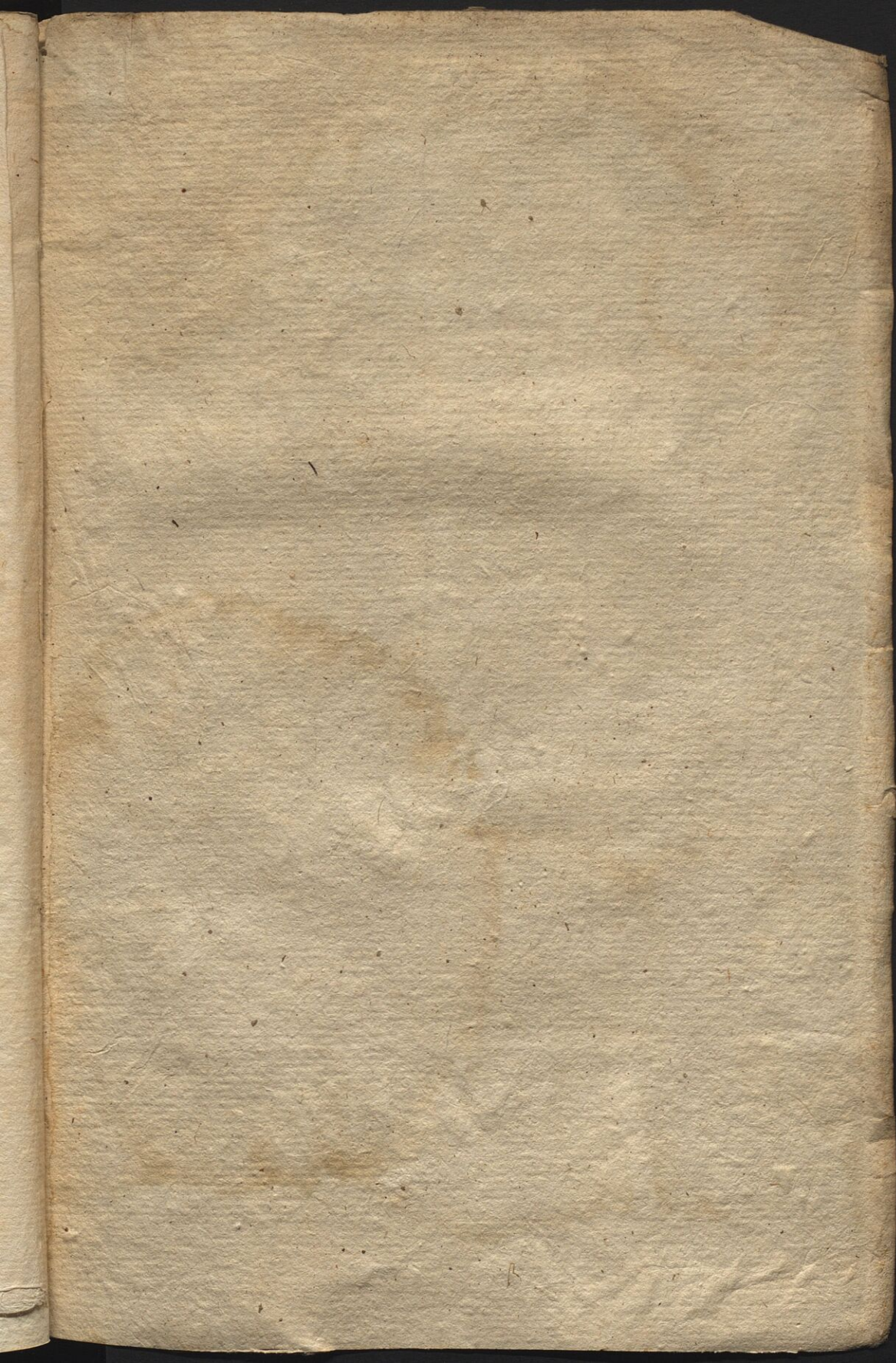
CORRIGE.

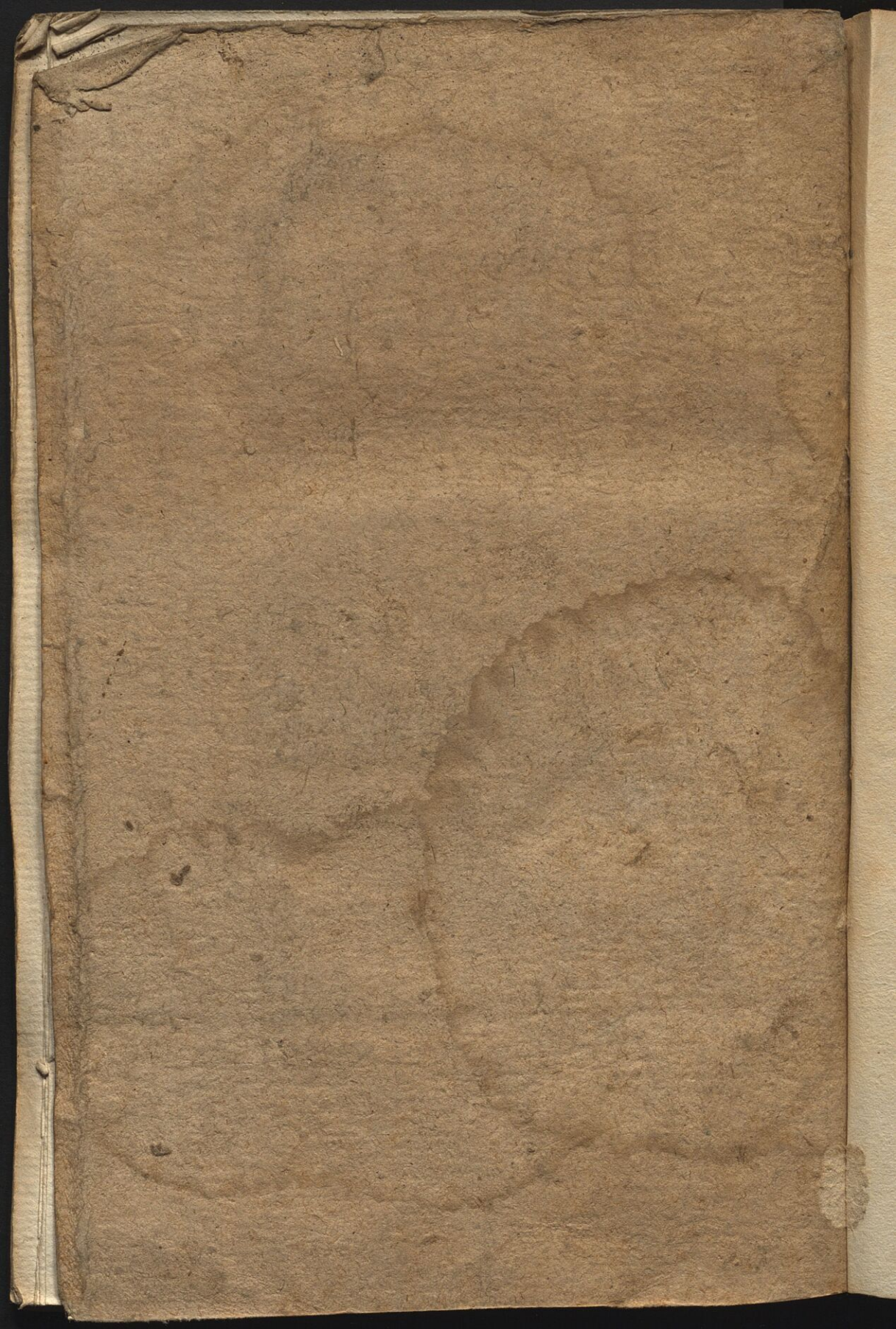
ERRATA.

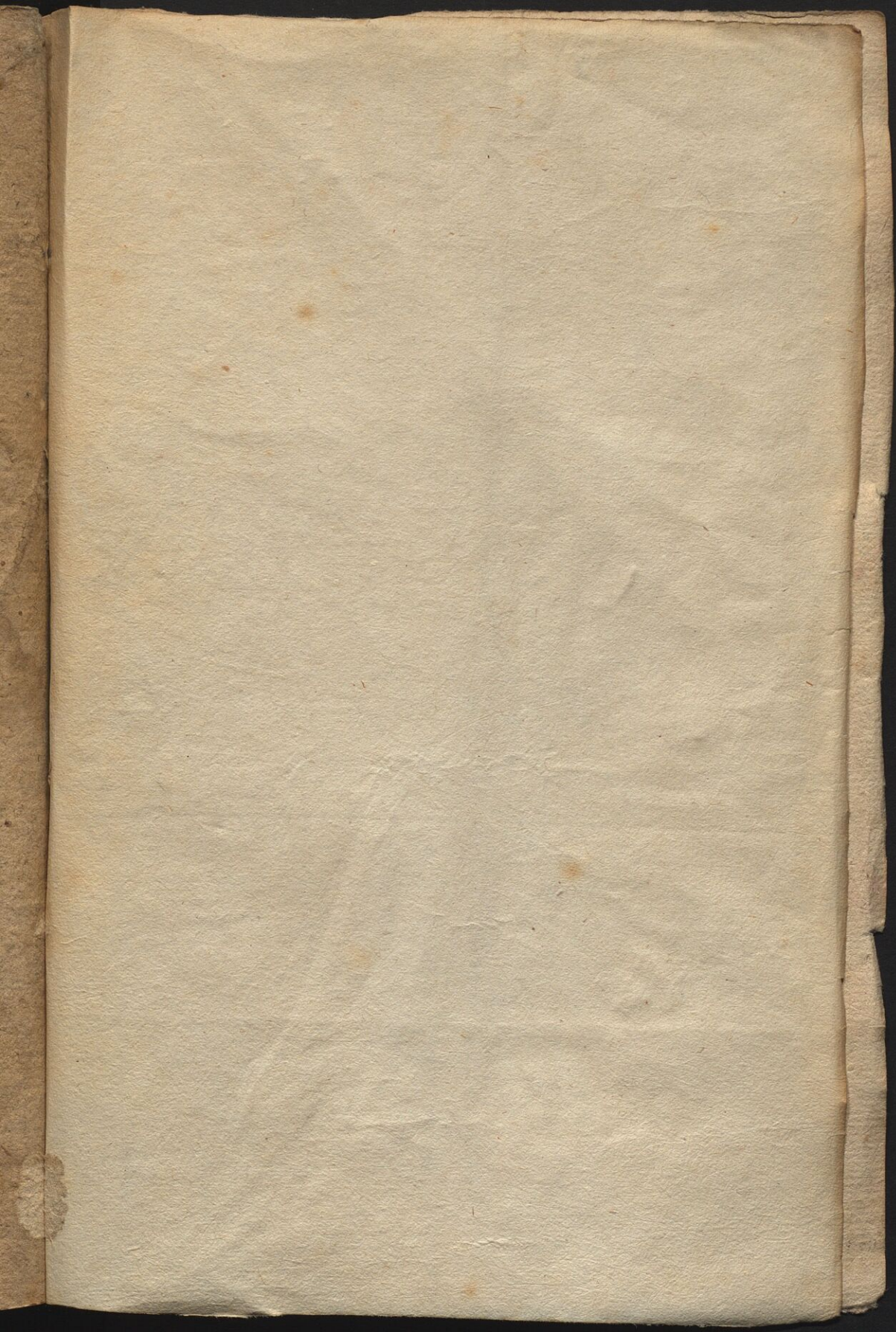
questi	11	pag. 2
adoperato	27	6
6 lei	5 e 10	37
comandante	9 comandante	73
eni	11 vi	91
idra	11 idra	99
6	12 e	109
merito	22 merito	111
le	11 le	127
circoballa	7 circoballa	136
con unione	19 con unione	186
allegreza e neppa	23 allegreza e neppa	217
discorso	27 discorso	230
Ma	24 Ma	240
leoni	1 leoni	271
romano	16 romano	281
lano	19 lano	292

L'ordine di questa tavola ha cambiato  
 al bisogno l'ordine.



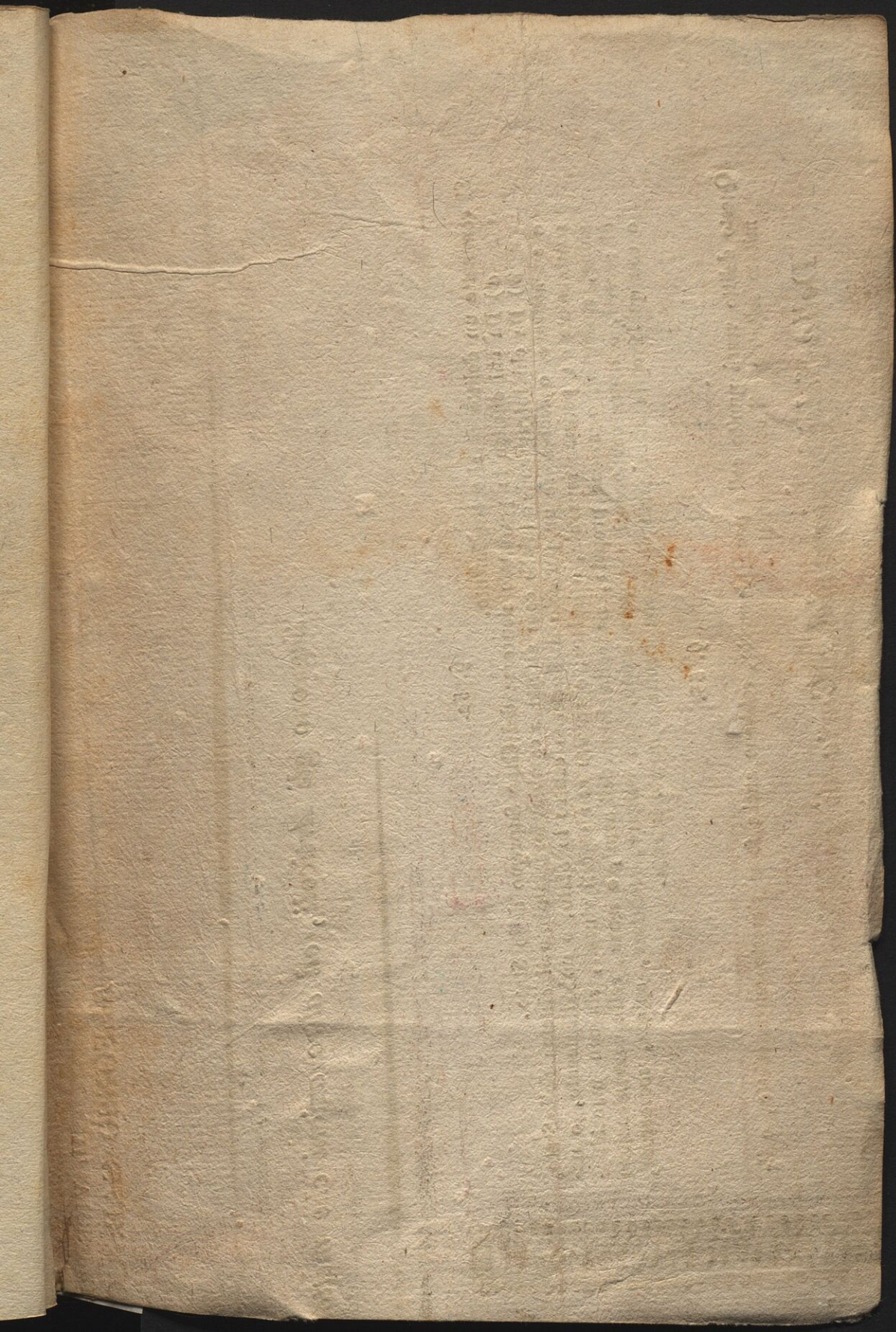














5  
03

MUSIC

CIVIC